



# **WELL-BEING E DISUGUAGLIANZA SOCIALE. ANALISI SOCIOLOGICA E STATISTICA SULLA CRISI ECONOMICA E I SUOI EFFETTI**

Ilaria Di Tullio

Aprile 2015

ISSN 2240-7332

IRPPS WP 71/2015



**CNR-IRPPS**

**Well-being and Social inequality. Sociological and Statistical analysis on the economic crisis and its effects**

Ilaria Di Tullio

2015, p. 97 IRPPS Working paper 71/2015

Economic crisis has changed the political, economic and social scenario of the world as we know it.

Economic liberalism, which theorizes freedom of movement synonymously with prosperity and happiness has failed.

The Nobel Prize winner Joseph Stiglitz has recently announced a theorem which declares “When social inequality between people increases, GDP tends to decrease and to become negative”.

His thesis confirmed the extraordinary connection between social disparity increases, measured with Gini’s coefficient, these heavy economic catastrophes mirror the U.S. Great depression of 1929.

This contribute take advantage of statistical instruments, sociology’s faithful supporters to highlight the economic transformation. There are analysis like Gini’s coefficient trend with relation a historic series which shows data from 1983 to 2013, a Principal Component Analysis and a Cluster Analysis from the well-being indicators Matrix (source: OCSE) and a partition of the OCSE member-states.

Economic financialization, smaller income resources, extreme freedom of movements, flexibility in productive cycles in job, the decrease in action collective spaces, contribution to increases in social inequality and removal of conceptions such as integrity and proximity.

There is a narrow correlation between economic liberalism and social inequality with a high insecurity consequence. The aim of this work is to highlight these dimensions about economic crisis beyond common sense.

Parole chiave: well-being, social inequality, economic crisis, Gini’s index, OECD, neoliberalism.

**Well-Being e Disuguaglianza sociale. Analisi sociologica e statistica sulla crisi economica e i suoi effetti**

Ilaria Di Tullio

2015, p. 97 IRPPS Working paper 71/2015.

La crisi economica ha cambiato radicalmente lo scenario politico, economico e sociale dell’intero pianeta e il liberismo economico, secondo cui il meccanismo della libera concorrenza porterebbe al benessere per tutti, ha raccolto smentite crescenti.

Il premio Nobel, Joseph Stiglitz ha recentemente enunciato un teorema, per il quale: “quando la disuguaglianza tra gli individui aumenta, il PIL tende a diminuire fino a diventare negativo”.

Questa teoria trova sostegno nella straordinaria corrispondenza tra l'aumento delle disuguaglianze sociali, misurato dall'indice di Gini, e i periodi di gravi crisi economiche, in particolare quelli del '29 e quello attuale.

Questo lavoro si è servito di strumenti statistici, fidi alleati della sociologia, attraverso i quali sono stati messi in luce i cambiamenti dell'attuale crisi economica. Sono quindi state reperite dagli archivi dell'OCSE, matrici di dati sulle quali è stato possibile effettuare le analisi.

La determinazione dell'andamento dell'Indice di Disuguaglianza di Gini effettuata su una serie storica che va dal 1983 ad oggi, l'Analisi in Componenti Principali e la Cluster Analysis, effettuate su matrici di dati costituiti dagli indicatori di Benessere, così come rilevati e definiti dall'OCSE, hanno permesso di giungere a una partizione e quindi ad un raggruppamento dell'insieme degli Stati-membri dell'Organizzazione.

La finanziarizzazione dell'economia, la minore disponibilità di reddito, l'estrema libertà di scambio, la flessibilità nei cicli produttivi in termini di lavoro e di movimento di capitali, la riduzione degli spazi di azione collettivi, concorrono ad aumentare la disuguaglianza prendendo il posto di concetti quali solidarietà e vicinanza.

Esiste stretta correlazione tra neoliberismo e crescita della disuguaglianza socio-economica con conseguente alto grado di insicurezza tout court: mettere in luce questo, oltre il senso comune, ha come obiettivo questo lavoro.

**Keywords:** Well-being, disuguaglianza sociale, crisi economica, indice di Gini, OCSE, neoliberismo.

Il Working paper è accessibile online dal sito dell'Istituto: [www.irpps.cnr.it](http://www.irpps.cnr.it)

Citare questo documento come segue:

Ilaria Di Tullio. *Well-Being e Disuguaglianza sociale. Analisi sociologica e statistica sulla crisi economica e i suoi effetti*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, (IRPPS Working papers n. 71/2015).

Editing e composizione: Cristiana Crescimbene, Laura Sperandio

*Si ringrazia Sveva Avveduto per i preziosi suggerimenti che hanno contribuito alla stesura di questo lavoro.*

---

Redazione: Marco Accorinti, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi, Rosa Di Cesare, Fabrizio Pecoraro, Tiziana Tesauro

© Istituto di ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali 2013. Via Palestro, 32 Roma 

## Indice

<b>1. Il Neoliberismo</b>	<b>pag. 6</b>
1.1 <i>L'ideologia imperante del Neoliberismo</i>	“ 6
1.2 <i>Neoliberismo, globalizzazione e disuguaglianza</i>	“ 10
<b>2. La grande Crisi Economica</b>	<b>“ 14</b>
2.1 <i>La finanziarizzazione dell'economia</i>	“ 14
2.2 <i>Le date e i protagonisti: i mutui Subprime e la bolla immobiliare</i>	“ 15
2.2.1 <i>Focus: i Subprime</i>	“ 21
2.3 <i>La crisi e l'identità europea</i>	“ 22
2.4 <i>La crisi in Italia</i>	“ 23
2.5 <i>I limiti del Pil</i>	“ 27
<b>3. Definire il Well-Being: un concetto non solo economico</b>	<b>“ 29</b>
3.1 <i>Framework</i>	“ 29
3.2 <i>Distribuzione del Reddito, del Consumo e della Ricchezza: medie e mediane</i>	“ 32
3.3 <i>Lavoro domestico, lavoro retribuito e tempo libero</i>	“ 34
3.4 <i>Tre sfide per gli indicatori di Benessere</i>	“ 36
3.5 <i>Un approfondimento sulle dimensioni del Well-Being</i>	“ 37
<b>4. Metodologia e indici</b>	<b>“ 43</b>
4.1 <i>L'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico</i>	“ 43
4.2 <i>Misurare la disuguaglianza: l'indice di Gini</i>	“ 44
4.3 <i>I dati a disposizione</i>	“ 45
4.4 <i>Analisi in Componenti Principali (ACP)</i>	“ 49
4.5 <i>La Cluster Analysis</i>	“ 54
<b>5. Disuguaglianza e malessere sociale: i dati e gli effetti sulla società</b>	<b>“ 59</b>
5.1 <i>Tentativo di caratterizzazione dei paesi</i>	“ 59
5.2 <i>Tentativo previsionale</i>	“ 66
<b>Conclusioni</b>	<b>“ 71</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>“ 94</b>
<b>Sitografia</b>	<b>“ 96</b>

Il *liberismo economico*, secondo cui la libera competizione fra diversi i soggetti porterebbe al benessere per tutti, ha raccolto in questi ultimi anni smentite sempre più crescenti.

Il premio Nobel, *Joseph Stiglitz* ha recentemente enunciato un teorema, per il quale quando la disuguaglianza tra gli individui aumenta, il PIL tende a diminuire fino a diventare negativo, ovvero: nei paesi in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri il prodotto interno lordo inevitabilmente ne risente.

Il *teorema di Stiglitz* ha come punto di partenza l'osservazione che i ricchi generalmente spendono per i consumi solo una quota ridotta dei loro redditi, mentre le classi economicamente disagiate sono portate per lo più a spendere tutto ciò che guadagnano. Perciò, se il reddito complessivo di un dato paese si concentra in poche mani, diminuiscono inevitabilmente i consumi, con conseguente stagnazione dell'economia. A sostegno della propria tesi, Stiglitz indica la straordinaria corrispondenza tra l'aumento delle disuguaglianze sociali (misurato dal cosiddetto *indice di Gini*) e i periodi di gravi crisi economiche, in particolare quelli del '29 e quello attuale. Mentre c'è stata una indubbia fase di prosperità a cavallo degli anni '50-'70, quando le disuguaglianze sociali diminuirono sensibilmente, inoltre nel raffronto tra paesi, anche a livello europeo, risulta che quelli scandinavi, che sono tra quelli dove l'economia va meglio, hanno anche un indice di disuguaglianza minore rispetto ai paesi mediterranei, nei quali la crisi economica si fa maggiormente sentire.

## 1. Il Neoliberismo

### 1.1 L'ideologia imperante del Neoliberismo

Nel 1776 Adam Smith, nella sua “Ricchezza delle Nazioni” scriveva che la concorrenza, farebbe sì che gli individui, nel perseguire il proprio interesse privato perseguano anche l'interesse pubblico. L'egoismo, riteneva Smith, è infatti una disposizione umana più tenace della disposizione a far del bene, ed è perciò una base più affidabile su cui costruire il sistema economico di una società, il mercato dunque, lasciato libero di agire, promuove l'interesse della collettività.

*“secondo l'imperativo neoliberale, i problemi che affliggono il mondo intero, come la disoccupazione, la povertà e le crisi economiche sarebbero causati proprio dalla presenza eccessiva dello stato e della politica e dalla funzione regolatrice svolta dalla burocrazia. Il successo del neoliberismo si è basato sulla promessa che la liberalizzazione dell'economia e la globalizzazione dei mercati avrebbero risolto i grandi problemi dell'umanità, mentre lasciando libero sfogo all'egoismo si sarebbero eliminate le disuguaglianze del mondo, garantendo una forma di giustizia globale.*

*Invece, la fede nella forza del mercato (...) si è rivelata essere una pericolosa illusione”  
“l'impossibilità di separare l'economia dalla politica e di garantire la sicurezza senza lo stato e un servizio pubblico ma non esiste stato senza prelievo fiscale; non esistono istruzione, assistenza sanitaria, sicurezza sociale e democrazia senza prelievo fiscale; non esiste legittimazione senza opinione pubblica, democrazia e società civile, e infine, senza legittimazione, non esiste sicurezza” Beck<sup>1</sup>.*

Ma la politica e l'economia non sono indipendenti come vorrebbe la vulgata neoliberale e non lo sono nella società perché è nel sociale che si costituiscono aspettative, credenze più o meno generalizzate, orientamenti: il mercato immobiliare non è immune da tutto questo. (Bourdieu 1980).

Eppure, la grande crisi degli anni '30, durante la quale il tasso di disoccupazione raggiunse il record del 20%, aveva già fatto diffondere l'opinione secondo la quale il mercato non avesse funzionato poi bene tanto quando Smith sosteneva<sup>2</sup>.

Lo stato vive dentro di noi in termini di categorie acquisite nel processo educativo come delle vere e proprie strutture mentali, delle costruzioni discorsive, la stessa famiglia lo è, pur sembrano la cosa più naturale del mondo, e in quanto costruzione si modifica e si evolve nel tempo e nello spazio.

Tutto è regolato da una serie di norme, consuetudini, tradizioni, routine che scandiscono epoche e contraddistinguono civiltà.

---

<sup>1</sup> Ulrich Beck, “Un mondo a rischio”, 2002, Einaudi editore, p. 32.

<sup>2</sup> Dati Istat, in Noi Italia 2014, registrano un tasso di disoccupazione nazionale del 10,7% in confronto all'8,4% dell'anno precedente, ma comunque in linea con EU27.

Nei decenni successivi alla grande crisi del '29, sulle analisi dell'economista inglese John Maynard Keynes (1883-1946) l'idea che lo stato dovesse intervenire si impose con forza, e cambiò radicalmente il modo di guardare allo stato.

John Maynard Keynes è stato il più importante e rivoluzionario economista della prima metà del secolo, la sua teoria economica ruppe con la tradizione liberista del *laissez-faire* e fu la base del *New Deal* inaugurato dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt per uscire da quella crisi che era iniziata con il crollo della borsa di Wall Street.

Le politiche keynesiane, costituite soprattutto da investimenti pubblici, tassazione progressiva e protezione sociale, interventi diretti in settori come il credito, di welfare, di tutela degli anziani e dei disoccupati, risollevarono l'economia americana, si assistette ad un incremento del benessere senza precedenti e segnarono la politica economica dell'occidente fino agli anni '70.

Negli anni '70 l'efficacia degli strumenti di intervento statale fu rimessa in discussione dalla stagflazione che era seguita alle crisi petrolifere del 1974, del Kippur che limitò per l'Europa le riserve di petrolio facendo alzare i prezzi, con la crescita della disoccupazione e conseguente crescita dell'inflazione, si stava configurando uno scenario che aveva bisogno di un rinnovamento sostanziale.

Keynes rifiutò l'idea che il capitalismo funzioni come un sistema meccanico e quindi rifiutò l'accostamento dell'economia alle scienze naturali ed "esatte". Nel sistema capitalistico i protagonisti non sono oggetti inanimati sottoposti a immutabili leggi fisiche in ogni particolare del loro comportamento, ma persone dotate di volontà propria ed inclini a sbagliare. Keynes vedeva l'economia dominata dagli "spiriti animali" degli imprenditori che non sono in grado di prevedere ogni singola conseguenza della loro azione e pertanto agiscono di istinto o basandosi su previsioni parziali e spesso fuorvianti. Il mercato assomiglia molto a un gioco d'azzardo in cui ogni partecipante deve indovinare il comportamento degli altri giocatori, con tutte le incertezze che ne derivano.

L'incertezza, le aspettative, la fiducia o la sfiducia in un futuro sostanzialmente in conoscibile, rendono il capitalismo, quando viene lasciato a se stesso, soggetto a squilibri gravi ed imprevedibili.

Scrisse Weber a proposito degli Stati Uniti:

*“Ma il destino fece del mantello una gabbia di acciaio. Mentre l'ascesi impendeva a trasformare il mondo, e ad operare nel mondo, i beni esteriori acquistarono una forza sempre più grande. Oggi l'ascesi è sparito. Il capitalismo vittorioso in ogni campo, da che posa su un fenomeno meccanico, non ha più bisogno del suo aiuto. Ove l'adempimento del dovere professionale non possa essere posto direttamente in relazione con i più alti beni spirituali [...] per lo più l'individuo rinuncia ad ogni spiegazione di esso. Negli Stati Uniti, dove il capitalismo + più sviluppato, l'attività economica, spogliata da ogni senso etico-religioso, tende ad associarsi a passioni puramente agonali” (Weber 1965).*

Illustri analisti economisti tra cui Von Hayek, Von Wiese, Gary Becker, Milton Friedman imputarono la causa prima della recessione proprio alle politiche di stampo keynesiano intraprese dall'allora governatore Franklin Delano Roosevelt.

Lo scenario politico cambiò radicalmente quando tra gli anni '70 e '80, quando Margaret Thatcher (1979) prima e Ronald Reagan (1981) poi, attuarono una serie di riforme che trasformarono radicalmente, ribaltandolo, lo scenario politico precedente, in generale, furono proposte e attuate nel corso di pochi decenni, politiche altamente restrittive della spesa pubblica.

Dagli anni '80 ad oggi, nonostante le numerose correnti politiche e le proposte economiche si è assistito ad una ripresa di possesso da parte dello stato sulla scia di politiche volte al sostegno e alla regolamentazione ma di fatto il neoliberismo non è un solo orientamento economico.

Il neoliberismo è una dottrina, una visione totalizzante caratterizzata dalla trinità, per dirla alla Beck<sup>3</sup>, della deregolamentazione, della liberalizzazione e della privatizzazione accomunate da un'impostazione umano-centrica che porta alla razionalizzazione e al perseguimento del massimo utile.

Luciano Gallino, nel suo "Finanzcapitalismo" definisce il neoliberismo come una "*teoria del tutto, che si propone di sottomettere ogni dimensione dell'esistenza alla razionalità economica, il culmine della quale è il calcolo costi-benefici cui deve sottostare ogni azione umana. [...] essa prospetta le politiche meglio idonee, a suo inconfutabile giudizio, al fine di ottenere che la realtà si conformi sempre più da presso alla teoria*".

Alla base di qualsiasi teoria orientata alla scelta dell'azione razionale c'è il concetto di Utilità che è un concetto polisemico, nelle scienze naturali della fisica, della chimica, della biologia. Esso viene usato in termini di vantaggio, opportunità, salvaguardia, per la sopravvivenza, per la riproduzione delle specie ecc. In termini cioè di ciò che è conveniente.

La scienza economica "*que ce n'est pas une science dure*" (Cohen) utilizza il concetto di utilità per rappresentare i benefici che un individuo ottiene dal consumo di un singolo o di una combinazione di più beni, in realtà non esiste un modo per misurare l'utilità ed è per questo che gli economisti si servono delle rilevazioni da indicatori riguardanti il quanto un individuo sarebbe disposto a pagare per poter beneficiare, usufruire di quel bene. (Stiglitz 2000).

Per il neoliberismo il *benessere* della collettività è garantito dalla libertà di impresa individuale, che si pone all'interno di un quadro istituzionale caratterizzato dal primato della proprietà privata e dalla libera circolazione delle merci.

Gli assiomi sui quali si fonda questa dottrina economica/politica sono fondamentalmente due e cioè:

1. che i mercati sono perfettamente in grado di autoregolarsi,
2. che il capitale affluisce lì dove la sua utilità è massima e che i rischi, di caduta dei prezzi, di variazione dei tassi d'interesse ecc., siano del tutto prevedibili. (Mai smentita più grande fu data dalla realtà di cui ancora stiamo pagando le conseguenze).

In un'ottica prettamente individualistica il fatto che la ricchezza, in termini di capitale, affluisca lì dove l'utilità, intesa in questo senso come guadagno, rendita o interesse, è massima, significa porre sul podio la concorrenzialità e legittimare, quindi, l'accrescere della disuguaglianza.

---

<sup>3</sup> P. 31, *Un mondo a rischio* (2002).

In linea con la *Teoria Marginalista della Produzione* per cui chi è più produttivo deve avere riconoscimenti maggiori, resta il dubbio su quali siano i principi su cui basa il concetto di “produttività”.

La visione che stiamo perseguendo in questa definizione di contesto è di stampo costruttivista, accordarsi sul significato dei concetti significa infatti, poterne condividere il contenuto. In economia industriale, aziendale, in maniera approssimativa, la produttività è data dal rapporto tra la quantità di input e la quantità di output.

La teoria marginalista della produzione, offre una giustificazione efferata all'accrescere della disuguaglianza, poiché sostiene che alla base debba esserci una ricompensa proporzionale alla produttività del lavoro, il che vuol dire che chi da un maggior contributo alla società debba esser lautamente ricompensato.

Ma già prima della crisi era evidentemente debole questo impianto: i grandi scienziati raccolgono una parte minima del loro mietuto in confronto ai grandi maghi della finanza (Stiglitz 2010) o ancora, un operaio medio che lavora otto ore al giorno e che mette al servizio della sua azienda il suo sapere pratico può arrivare a portare a casa uno stipendio di 2500 € nel migliore dei casi, un manager che lavora nel mercato finanziario può raggiungere stipendi da capogiro che si aggirano sui 300.000 € annui.

L'ideologia è tale, e riesce ad imporsi in maniera totalizzante perché si fonda sul *consenso*; infatti le pratiche neoliberiste poiché si fondano su discorsi pubblici costruiti su assunti valoriali come il “primato della libertà individuale” in quanto elemento fondante della civilizzazione, oppure sull'assunto del *self made man*, sono pratiche egemoniche in senso Gramsciano.

Chi non sarebbe d'accordo su assunti basati sulla libertà individuale o sulla valorizzazione delle capacità individuali?

Non si basano sul potere o sulla forza, ma sulla capacità retorica del consenso.

La legittimazione di questa ideologia, in senso storico, come progetto politico, avviene attraverso *frames* normativi e cognitivi, discorsi di *policies* costruiti nell'ambito di tempi e spazi storicamente definiti.

Se storicamente e socialmente, a seguito di processi come la globalizzazione, si assiste ad un processo di ri-spazializzazione che mira ad una strategia più egualitaria, gli obiettivi di equità e uguaglianza sociale sembrano, però, cozzare con gli obiettivi di competitività del mercato.

La libertà di scambio, la flessibilità nei cicli produttivi in termini di lavoro e di movimento di capitali, la riduzione degli spazi di azione collettivi, la finanziarizzazione dell'economia concorrono ad aumentare la disuguaglianza prendendo il posto di concetti quali solidarietà e vicinanza.

Il *paradosso* storico è comunque evidente se si tiene conto che da un lato, dagli anni '30, si è assistito alla distruzione della statualità keynesiana per l'edificazione di stato minimo, mentre oggi, con organismi trans-nazionali come la Bce si sta tentando di costruire un nuovo regime di regolazione che sostenga politiche monetaristiche, che tenti di controllare i tassi di interesse e l'incremento dei tassi di inflazione, che promuova la riduzione dell'imposizione fiscale, favorisca la privatizzazione dei servizi pubblici e flessibilizzi il mercato del lavoro.

Il risultato è stato la creazione non solo di uno stato che a livello identitario comunitario risulta essere debole ma di una democrazia debole (Crouch 2005) perché le scelte pubbliche

continuano ad avere una connotazione autoritativa ma in virtù dell'autolimitazione dei poteri pubblici dello stato, tendono ad essere assunte al di fuori delle classiche arene democratiche come il parlamento o gli organi assembleari, ma in arene che appaiono sempre più lontane e irraggiungibili al cittadino.

Il livello di produttività determina non solo il livello di prosperità di un paese economico ma anche i tassi di ritorno degli investimenti che rappresentano i principali elementi di spinta di un sistema economico e le politiche istituzionali sono il presupposto per la competitività.

Queste politiche sono ispirate al modello delle 3 C per cui:

*“governments seek to prove their Credibility, and of the Consistency of their policies according to the degree to which they inspire the Confidence of investors”<sup>4</sup>.*

La concezione dello stato si ristruttura attraverso i criteri di imprenditorialità e mercificazione in cui i processi discorsivi di tipo democratico appaiono controproducenti e assume come criteri guida i modelli organizzativi per l'azione di tipo economico-imprenditoriale privatistici e quindi non politici per definizione, perché tendono a: favorire la libertà degli scambi, incentivare la mobilità dei capitali, flessibilizzare i cicli produttivi e i rapporti di produzione, accentuare la responsabilità individuale rispetto alla propria condizione lavorativa, ridurre gli spazi per le forme di azione collettiva nell'ambito delle relazioni sindacali.

Quindi le politiche pubbliche rappresentano sempre meno i reali tentativi di risolvere i problemi di rilevanza collettiva, mentre acquistano invece il ruolo di scelte e decisioni in grado di guadagnare consenso e fiducia degli attori economico-finanziari del capitalismo trans-scalare contemporaneo.

L'insieme di queste cose si sostanzia in un mezzo per raggiungere un obiettivo ancor più ampio: sradicare il mercato dal terreno delle relazioni sociali e politiche senza pagare prezzi troppo pesanti in termini di legittimazione e consenso.

Per ristabilire la fiducia le amministrazioni dovrebbero essere più trasparenti, promuovere iniziative a sostegno dei cittadini che si muovano in un'ottica più strettamente partecipativa in ambito di policies, fornire un sistema di welfare che garantisca la protezione dei più vulnerabili.

## ***1.2 Neoliberismo, globalizzazione e disuguaglianza***

La tesi che si sostiene è che esista stretta correlazione tra neoliberismo e crescita disuguaglianza socio-economica con conseguente alto grado di insicurezza *tout court*.

La società neoliberista moderna è una società che presenta forti tratti di disuguaglianza, le basi materiali della vita individuale e della socialità, nascere, il bere, l'igiene, il nutrirsi, il crescere, la cura delle malattie, appaiono caratterizzate da profonde disuguaglianze correlate a una distribuzione della ricchezza polarizzata in mano al cosiddetto 1% (Stiglitz 2010).

Gli stessi processi di delocalizzazione che hanno minato l'occupazione, in Italia nel 2008 i contratti flessibili hanno toccato il 70% a differenza del 50% del 2000, o i trattamenti pensionistici sono inferiori a quanto ci si aspettava, hanno intaccato le basi sulle quali un individuo costruisce la sua vita.

---

<sup>4</sup> Moini G. (2012). Teoria critica della partecipazione: Un approccio sociologico; Milano: Angeli.

L'assoluta precarietà del presente genera frammentazione sociale, riduzione dei legami sociali, mobilità e disparità nelle opzioni di azione dei singoli individui, erosione alla tendenza alla socialità che porta all'isolamento egoistico.

Margaret Thatcher diceva: *"who is society? There is no such thing! There are individual men and women and there are families"*.

È l'affermazione storica di una sorta di neo-darwinismo morale, che postula il cinismo come norma di azione e comportamento e la lotta di tutti contro tutti e che segnò un momento di regressione verso una società più equa e giusta.

È il "governo del Sé", che Foucault chiama *governmentality* il cui tratto fondante non è quello di considerare il neoliberismo come sovrastruttura ideologica del capitalismo ma come una vera e propria pratica discorsiva, ovvero un sistema di significati in grado di oggettivarsi in assetti istituzionali e di strutturare identità individuali.

L'*interesse* assume la funzione di una categoria generale in grado di sintetizzare il principio dello scambio in economia con quello dell'utilità dell'azione pubblica, è una nuova forma di soggettività sociale che richiama l'idea del *"governing of self"*.

L'atomizzazione sociale, l'individualismo, la delocalizzazione, sono quindi l'esito della progressiva strutturazione neoliberista e il risultato di quella che potremmo definire una "soggettività imprenditoriale" che agisce in base al principio della concorrenza. La disuguaglianza da fenomeno rappresentato collettivamente viene tradotta in questione puramente individuale. L'economia vista dunque come un vero e proprio stile di vita in grado di rendere il mercato e i suoi meccanismi concorrenziali co-estensivi della società e costitutivi di essa.

Atomizzazione e *molecolarizzazione* delle condizioni di realizzazione del profitto capitalistico determinano una crescente segmentazione non solo tra le diverse nazioni ma anche dei cittadini all'interno di queste. Se vivere in un universo individualizzato, infatti, da un lato significa poter prendere in mano la propria vita e gestirla, dall'altro è esser abbandonati a sé stessi, significa anche che problemi di sistema come la disoccupazione di massa, vengono vissute come esperienze di fallimento individuale, e non come esperienze sociali condivise, comportando una forte pressione in termini di frustrazione, questo perché con l'individualizzazione dei percorsi biografici si individualizza anche la percezione dei rischi (Beck 2002).

Ma se, da un lato assistiamo all'individualizzazione dei percorsi biografici, dall'altro siamo sempre più inseriti in un contesto mondiale sempre più interrelato e interconnesso in cui flussi di idee e di conoscenze viaggiano velocemente. Dal punto di vista economico la globalizzazione favorisce la circolazione capillare di beni, servizi, manodopera, capitali ed ha da sempre svolto un ruolo determinante nei grandi successi ma anche nei fallimenti

*"il mondo in cui abbiamo gestito la globalizzazione ha portato di per sé a salari ancora a più bassi perché il potere contrattuale dei lavoratori si è svuotato. Con l'elevata mobilità del capitale le imprese possono semplicemente dire ai lavoratori che, se non accetteranno salari inferiori e condizioni di lavoro inferiori, l'azienda si sposterà altrove"* (Stiglitz 2010).

E' una realtà questa che ha toccato profondamente il nostro paese, ben ventisettemila imprese<sup>5</sup>, al 31 dicembre 2011, si sono trasferite all'estero per motivi che riguardano le tasse, la burocrazia, la strozzatura del credito, i lunghissimi tempi di attesa per i pagamenti della pubblica amministrazione<sup>6</sup>. Prima le imprese si tenevano i dipendenti bravi sui quali nel corso degli anni avevano probabilmente investito risorse e fiducia, e loro ricambiavano con la lealtà, si sentivano parte integrante dell'azienda che, nella maggior parte dei casi, era cresciuta ed affermata con loro. Gli investimenti di capitale umano nell'azienda per accrescerne la produttività erano considerati necessari ai fini di un buon funzionamento sul *lungo* periodo, ma oggi, con i mercati concentrati sempre più sul *breve* periodo non è più conveniente impegnare tempo e risorse nella loro formazione e nella loro crescita professionale (*labor hoarding*).

Angel Gurría, segretario generale dell'OCSE, nel suo articolo nel rapporto annuale del 2013 dice:

*“plus de cinq ans après le début d'une crise économique baptisée successivement crise des subprimes, crise financière, puis grande récession, aucune expression ne reflète la conséquence principale de ces bouleversements économiques: la souffrance des gens [...] Les responsables politiques doivent engager un programme de réformes structurelles et investir dans de nouvelles sources de croissance, comme l'innovation, les compétences, les actifs intellectuels et la croissance verte. Les dirigeants doivent faire comprendre que les individus, qui sont les vraies victimes de la crise, sont au coeur de leur action”.*

La crisi che stiamo attraversando testimonia i limiti del modello economico liberista basato sulla razionalizzazione e sul metodo che ha compromesso anche il sogno di potersi veder realizzati, il lavoro, da sempre visto come fattore di nobilitazione dell'uomo nonché come sembra essere oggi, per alcuni, un miraggio.

*“La condizione naturale degli esseri umani e la disoccupazione come un'anomalia”*  
*Bauman, p.157.*

Ma l'economia moderna non sembra in grado di associare sviluppo e benessere, gravando sempre più sull'uomo. La qualità della vita è un fattore determinante e ancora largamente inesplorato ai fini della performance individuale e collettiva.

Bisognerebbe preoccuparsi maggiormente di come riconciliare i bisogni dell'individuo e gli obiettivi delle grandi organizzazioni sempre più potenti e in mano delle quali gravitano dipendendo le piccole e medie imprese, le piccole economie.

La crisi del nazionalismo metodologico e la messa in risalto delle identità transnazionali e subnazionali ha fatto sì che le imprese locali diventassero sempre più dipendenti dalle grandi multinazionali e viceversa, innescando un meccanismo di interdipendenza.

Si è verificata una situazione per cui il locale soggiace alle dinamiche delle lobby delle multinazionali che diventano sempre più presenti nel settore economico conquistando ampio potere decisionale.

---

<sup>5</sup> Dati Cgia, <http://www.cgiamestre.com>.

<sup>6</sup> Il paese più attrattivo è la Francia (2.562 imprese), segue USA (2.408), Germania (2.099), la Romania (1.992) e la Spagna (1.925). La Cina è al settimo posto, con 1.103 imprese italiane.

Il primato della politica tradizionale, che esercitava il potere nei confini di casa propria, è stato fortemente messo in crisi dai grossi attori economici che dettano le regole del gioco e che si sottraggono a qualsiasi tipo di legislazione trans-nazionale perché di base non c'è regolazione.

Inoltre viene minato anche il ruolo che la società civile svolge nello scegliere i propri rappresentanti perché si ha la sensazione che il popolo non esprima più equamente e democraticamente le sue preferenze. La teoria standard dell'elettore mediano sostiene che i risultati di elezioni democratiche dovrebbero riflettere le opinioni dell'elettore mediano, ovvero rappresentare il punto che si trova tra una metà e l'altra della popolazione, il che assicurerebbe una soddisfazione, quantomeno in linea di principio, verso i propri rappresentanti.

Purtroppo, ad oggi è crescente la disillusione nei confronti della classe politica dirigente e movimenti come *Occupy Wall Street* nato il 17 settembre del 2011 come movimento pacifico di contestazione per denunciare gli abusi del capitalismo finanziario e il quello mondiale degli *Indignados*, testimoniano la crescente insoddisfazione nei confronti di un sistema che sembra allontanarsi sempre più dalle reali esigenze di chi chiede semplicemente di *“poter essere ciò che si è e non di diventare ciò che si è costretti ad essere”* (Bernardini 2013).

L'equità in quanto assunto valoriale cozza con principio economico dell'efficienza che guarda alla massimizzazione del risultato, ma è molto importante non solo dal punto di vista sostanziale, ma anche dal punto di vista della percezione che si ha dell'equità perché un sistema percepito come equo favorisce la collaborazione e il rispetto delle norme. (Stiglitz 2010).

Purtroppo, di pari passo con la crescita della disuguaglianza è seguito il declino delle opportunità, i figli di genitori con status economico, sociale e culturale (Bourdieu) più elevato avranno più strumenti per avere successo nella vita. L'accesso a una buona istruzione dipende sempre più dal reddito, dalla ricchezza e dall'istruzione dei genitori, anche in Gran Bretagna, le cui università quali Cambridge, Oxford, Birmingham, Manchester, dapprima sovvenzionate tutte dallo stato e totalmente gratuite, hanno iniziato a chiedere rette onerose, questo perché gli stati tagliano i sussidi e l'accesso alle università migliori dipende dall'aver frequentato le scuole superiori migliori e via dicendo.

La disuguaglianza, si autoriproduce, ed è stata accentuata in una situazione in cui pare sempre più difficile parlare di mobilità sociale, se non in termini discendenti, il mito delle opportunità del self-made man, sembra restare tale.

Un'altra grossa mancanza del nostro sistema postmoderno è il calo della fiducia, nei confronti delle istituzioni, dei propri simili, *“nel corso della storia le economie più prospere sono state quelle in cui l'onore di un uomo stava nella sua parola”*.

In un'economia che guarda all'efficienza, la distribuzione del reddito può non esser equa, se ci mettessimo dal punto di vista del pianificatore sociale, e avessimo dinanzi ai nostri occhi una situazione banale per cui avremo risorse disponibili pari 12 mele, di cui 10 ne possiede Robinson e 2 Venerdì, riterremo questa distribuzione non giusta, non equa, allora potremmo decidere di trasferire 4 mele da Robinson a Venerdì, ma nel trasferimento perderemmo 1 mela (che in maniera semplificata sta per i costi di transazione) allora dovremmo domandarci: a quanta efficienza abbiamo rinunciato per ridurre la disuguaglianza? (Stiglitz 2000).

In termini di efficienza abbiamo perso una mela ma in termini di equità abbiamo ridotto la disuguaglianza, c'è comunque stato un trade-off tra efficienza ed equità, a seconda della prospettiva nella quale ci muoviamo privilegeremo un punto di vista piuttosto che un altro.

Il panorama economico in cui siamo inseriti è sostanzialmente di limitazione di libertà. Studi statistici dimostrano che fino al 2020 i prezzi degli alimenti base continueranno a salire, facendo aumentare di conseguenza anche la disuguaglianza, basti pensare che il 20% della popolazione più ricca possiede l'80% circa di tutta la ricchezza mondiale, mentre il 20% più povero ne possiede solo il 2%.

## **2. La grande Crisi Economica**

### *2.1 La Finanziarizzazione dell'economia*

In un contesto in cui la globalizzazione economica procede in maniera irregolare ed il grado di integrazione dei mercati finanziari è attualmente superiore a quello del mercato del lavoro è cruciale analizzare i meccanismi che regolano i mercati finanziari e le ripercussioni che questi hanno sul resto del sistema economico.

Le origini della crisi del 2008 sono il frutto di un lungo processo di finanziarizzazione dell'economia che dagli anni ottanta ad oggi ha interessato i mercati.

Il denaro è una promessa di valore e il sistema del mercato finanziario che poggia essenzialmente sulla speculazione finanziaria e permette di utilizzare la moneta come strumento di speculazione, il che significa che “gli individui domandano moneta per poter trarre prontamente vantaggio dalle variazioni di prezzo che subiscono i titoli di credito nel mercato finanziario” (Chiodi 2010)<sup>7</sup>. Il mercato finanziario ha le caratteristiche di un mercato in cui non si compra sulla base delle preferenze o dei gusti personali, ma sulla base del prezzo, è un mercato in cui si fanno scommesse su quali saranno i saggi monetari dell'interesse in data futura e quindi su quanto sarà potenzialmente possibile ricavarne un profitto.

Nei mercati finanziari lo scambio è immediato, basta un click per il trasferimento di titoli di credito da una parte all'altra del mondo il che presuppone un grosso potere di fondo. Il potere finanziario risiede nell'avere liquidità, ed è in mano agli enti di credito che sanno come utilizzarlo e sanno come orientare le aspettative dei possibili acquirenti.

Gallino ritiene che il rapporto tra gli attivi finanziari globali e il PIL mondiale possa esser un indicatore a riprova della sfrenata finanziarizzazione, infatti se

*“nel 1980 gli attivi finanziari equivalevano all'incirca al PIL del mondo, per contro a fine 2007 risultavano aumentati al punto da superare il PIL medesimo di oltre quattro volte”*

*(Gallino 2013).*

L'obiezione di fondo è che se ci sono promesse di valore in circolazione, queste ad un certo punto devono concretizzarsi nel potere di disporre di un qualcosa di reale, un bene tangibile, ma se ce ne sono in circolazione quattro volte tante vuol dire che non c'è corrispondenza tra il bene nominalmente assicurato e il bene al quale corrisponde.

---

<sup>7</sup> G. Chiodi 2010 “Teoria dei prezzi”, terza edizione; Giappichelli editore.

*“Una banca privata può creare denaro, in misura decine di volte superiore ai depositi in essa effettuati e registrati, semplicemente iscrivendo un segno elettronico sul conto di un cliente”.*  
(Gallino 2013).

E' evidente dunque quanto il sistema di riferimento sia volatile e sia in grado di sottrarsi ad ogni forma di tracciabilità e sorveglianza.

*“Many of the financial innovations that are now being called into question, action-rate securities are complicated deals that seemed to offer something for nothing”.*  
(Paul Krugman, NYTimes, 15/02/2008).

Nella grande crisi economica iniziata nel 2008, milioni di persone in tutto il mondo hanno perso la casa e il lavoro e hanno visto il valore loro risparmi crollare e sono cadute in povertà. La crisi, dapprima finanziaria è presto diventata reale incidendo sull'economia reale in termini di contrazione dei risparmi, dei consumi, della produttività. Secondo le stime dell'OCSE, il prodotto interno lordo dei paesi industriali è caduto del 4 per cento nei sei mesi compresi tra l'ottobre del 2008 e il marzo del 2009. La contrazione ha interessato tutte le principali economie in maniera sincronica.

La dottrina del libero mercato che ha imperato per oltre un quarto di secolo e che fonda i suoi principi sul libero scambio nell'economia e su una minima o nulla regolamentazione dello stato, è stata messa fortemente in discussione anche dai suoi più affermati sostenitori.

Joseph Stiglitz<sup>8</sup> in “Bancarotta” ritiene che i mercati siano il cuore pulsante di un'economia efficiente ma che da soli non siano in grado di funzionare. In linea con le idee di John Maynard Keynes ritiene che lo Stato debba regolamentare i mercati e non ridursi al solo andare in soccorso di essi in situazioni come quelle che stiamo vivendo.

*“Un mercato deregolamentato inondato di liquidità e con tassi di interesse bassi, una bolla immobiliare globale e l'aumento sconsiderato della concessione di mutui subprime costituiscono una combinazione tossica”<sup>9</sup>.*

## 2.2 Le date e i protagonisti: i mutui Subprime e la bolla immobiliare

La *deregulation politic* ha aperto la via ad un mercato selvaggio, dominato dall'astuzia e dalla ricerca incondizionata della ricchezza, con ogni mezzo. La politica pubblica negativa ha aperto la strada alla pirateria finanziaria e come Weber aveva previsto, l'assenza, il rifiuto, delle regole generali, al di sopra degli interessi specifici, la mancanza di controlli pubblici ha determinato il soffocamento del mercato<sup>10</sup>.

Ma i primi segnali erano già apparsi nel giugno del 2007 quando la Bear Stearns<sup>11</sup> annunciò che presto avrebbe ritirato alcuni dei suoi prodotti definiti dapprima sicuri e considerati poi, potenzialmente tossici.

---

<sup>8</sup> Joseph Stiglitz [1943], è premio Nobel per l'Economia nel 2001, ha fatto parte del consiglio dei consulenti economici di Bill Clinton e ricoperto gli incarichi di *Chief Economist* e *senior vice president* alla Banca Mondiale. Oggi insegna alla Columbia University.

<sup>9</sup> Vd. Stiglitz, 2010, p. 3.

<sup>10</sup> Carlo Rossetti in *SocietàMutamentoPolitica*, vol.1, n.2, 2010.

<sup>11</sup> Bear Stearns, quinta danza d'affari quotata a Wall Street.

I prodotti finanziari a cui si fa riferimento sono i cosiddetti *Hedge Fund*<sup>12</sup>; che nel linguaggio finanziario rappresentano degli investimenti ad alto rischio effettuati per coprire altri investimenti<sup>13</sup>.

Nell'Agosto del 2007 iniziarono ad esserci le prime allerte da parte delle banche per i default dei pagamenti dei *Suprimes*, i mutui o i prestiti concessi a clienti definiti "ad alto rischio".

A seguito di una concessione di crediti immobiliari per un ammontare totale di 5200 miliardi di dollari, il 10 settembre del 2008 *Fannie Mae* e *Freddie Mac* (rispettivamente *Federal National Mortgage Association* e *Home Loan Mortgage Corporation*) vennero nazionalizzate.

A distanza di cinque giorni il colosso finanziario *Lehman Brothers*, società attiva nei servizi finanziari a livello globale, dichiarò la bancarotta, rappresentando il più grande crac nella storia delle bancarotte mondiali, con un debito pari a circa 613 miliardi di dollari. L'economia e la finanza globale entrarono nel caos e sentimenti di sfiducia, diffidenza e smarrimento assediavano imprese e risparmiatori.

Il 28 settembre Ben Bernacke, presidente della *Federal Reserve*, e Henry Merritt Paulson (allora Segretario al Tesoro) presero consapevolezza che si stava assistendo a quello che viene comunemente chiamato "effetto domino" e prefigurarono che i prossimi a fallire sarebbero stati *Goldman Sachs*, *Morgan Stanley* e *Citygroup Inc.*, tra le più grandi banche d'affari del mondo. Decisero di adottare quindi una strategia preventiva e, qualche giorno dopo, il 19 Settembre, convinsero Bush a dare 800 miliardi di dollari per riscattare i titoli tossici ed evitare il crac che si preannunciava immediato e inevitabile.

*"Fino alla fine il presidente Bush volle rassicurare gli americani minimizzando la gravità della crisi ed esprimendo la certezza che sarebbe stata rapidamente superata. L'opinione pubblica americana, e quindi mondiale, non ha compreso l'analisi ufficiale della crisi che è stata considerata come lo scoppio di una nuova "bolla", dopo quella delle nuove tecnologie".*  
(Touraine 2010).

Nei primi giorni di ottobre le banche ricevettero i primi aiuti per un ammontare complessivo di 350 miliardi di dollari e nella prima metà del mese le otto banche americane principali sono state ricapitalizzate con ingenti iniezioni di liquidità ed hanno evitato la nazionalizzazione.

Nel frattempo in Inghilterra, Gordon Brown, allora premier britannico, stilò e propose un piano di risanamento dell'economia anglosassone che verrà poi preso a modello da tutta l'Europa e dagli Stati Uniti.

"*Why didn't you tell us?*" è questa una delle domande più ricorrenti che vengono poste agli economisti, domande che venne rivolta dalla stessa Regina Elisabetta agli studenti della *London School of Economics* durante una visita all'istituto.

Come hanno potuto gli economisti non prevederlo? Come è possibile che i sostenitori dell'efficienza dei mercati non si siano accorti di questo? Come hanno potuto affermare "*que la*

---

<sup>12</sup> Nel linguaggio finanziario, investimento, anche in titoli derivati e quindi ad alto rischio, che viene effettuato per coprire altri investimenti. È detto h.f. anche il fondo comune di investimento che effettua investimenti in titoli di copertura, cioè mediante operazioni finanziarie tecnicamente complesse a protezione dell'investimento iniziale. In Italia, gli h.f. sono denominati anche fondi comuni speculativi.

<sup>13</sup> (vd. "Hedge Fund" in Treccani).

*regulation etait le problem, pas la solution et enfin que l'economie est une science dure?"* (Cohen 2010) al pari delle scienze naturali?

E ancora, come ha potuto un problema apparentemente limitato al solo mercato del credito immobiliare provocare un tale scenario dei mercati?

Il caso dell'Islanda è poi emblematico: con una popolazione di 320.000 abitanti e un PIL di 13 milioni di dollari registrò un ammontare in perdita delle banche pari 100 milioni di dollari. Il Paese, da sempre caratterizzato per basare la sua economia sulla pesca, sull'energia pulita, sulla buona sanità, sulla buona educazione e sui bassissimi tassi di criminalità si trovava a fronteggiare problematiche che guardavano ben al di fuori dei suoi confini. Questo perché dal 2000 la politica di deregolamentazione adottata dal governo aveva generato effetti negativi prima per l'economia e poi per la politica. Con la liberalizzazione dei mercati grandi aziende come l'ALCOA si insediarono in aree altamente geotermiche deturpando lo splendido e immacolato paesaggio islandese.

Nello stesso per governo privatizzò anche le tre banche principali preannunciando il più grande esperimento di deregolamentazione finanziaria.

In cinque anni, tre piccole banche che mai avevano operato fuori dall'Islanda, si fecero prestare 120 miliardi di dollari, 10 volte le dimensioni dell'economia islandese e durante la gigantesca bolla speculativa, il costo degli immobili raddoppiò.

Le banche misero quindi su dei fondi immobiliari consigliando ai loro clienti di investire in questi fondi, garantiti come sicuri e nel Febbraio del 2007 le agenzie di credito decisero di elevare le banche islandesi al livello massimo di classificazione, dandogli la tripla A.

Quando poi le banche collassarono la disoccupazione triplicò nell'arco di sei mesi e tutti ne risentirono, molte persone hanno perso i risparmi di una vita e i regolatori finanziari non fecero niente per proteggere i loro cittadini.

Elie Cohen<sup>14</sup>, nel suo libro "*Penser la crise*" ripercorre lo scenario mettendo in luce diverse problematiche ed esprimendo il suo punto di vista riguardo alle possibili cause che hanno contribuito al disastro finanziario ed economico.

La prima questione riguarda l'insolvenza dei *Subprime*, che in quanto crediti immobiliari, hanno permesso a coloro i quali desiderassero coronare il sogno di avere una casa di proprietà, di poterla acquistare. Inizialmente, affinché questi prodotti fossero attrattivi il più possibile, furono proposti dalle banche ad un tasso variabile *Adjustable Rate Mortgage* (ARM), che presenta la caratteristica di modificarsi periodicamente in base all'andamento dei mercati. Prima della forte crisi economica l'economia mondiale aveva tassi molto vantaggiosi.

Non passò molto tempo prima che la crisi finanziaria americana diventasse globale e contaminasse le economie reali di tutto il mondo.

Nell'estate del 2007 la crisi esplose anche in Europa e il primo segnale fu rappresentato dal fallimento della banca *Northern Rock*, una delle banche più importanti in Inghilterra, con sede a Newcastle. Questa banca specializzata in credito immobiliare aveva perseguito un modello fino ad allora ritenuto vincente, poiché grazie all'abbondanza di liquidità di cui disponeva, riusciva a

---

<sup>14</sup> Nato nel 1950 a Meknes (Marocco), si è laureato all'IEP di Parigi nel 1972 nella sezione Economia e Finanza. Oggi è direttore di Ricerca al CNRS (*Centre national de la recherche scientifique*) (la più grande organizzazione di ricerca pubblica in Francia) e professore all'Università Dauphine di Parigi.

mantenere i tassi di prestito molto bassi e di conseguenza garantiva ai suoi clienti di continuare ad arricchirsi in seguito al continuo rialzo dei prezzi nel mercato immobiliare. Ma questo modello risultò mortale in un momento come quello che si stava vivendo a livello finanziario - globale, e per evitare il crac dovette essere provvisoriamente nazionalizzata

*“les interventions des banques centrales ont permis pendant l’été de parer au plus pressé, de circonscrire quelque temps l’incendie, mais sans permettre véritablement le refinancement durable des grandes banques, la restauration de la confiance et, donc, de la liquidité interbancaire”.* (Cohen 2010).

Pochi mesi dopo l’America dovette confrontarsi con il crollo di un altro colosso del mercato finanziario, il crollo della *Bear Steams*.

La Federal Reserve e il Dipartimento de Tesoro stanziarono 30 milioni di dollari per il salvataggio dell’azienda che, fino all’anno precedente valeva 171 dollari ad azione, e che, invece, in quel momento veniva venduta a *JPMorgan* per 2 dollari ad azione<sup>15</sup>.

Dopo il salvataggio della *Bear Steams* alcuni osservatori annunciarono la fine della crisi, in realtà si stava entrando in un periodo di calma apparente in cui la crisi sembrava più contenuta ma non stava facendo altro che installarsi e radicarsi diventando sistemica.

Il 3 luglio del 2008 si assistette ad un’impennata del prezzo del petrolio, che arrivò a costare 140 dollari al barile e la conseguente paura dell’inflazione, specie per i banchieri, fece emergere spiegazioni contraddittorie.

C’erano i sostenitori della tesi dell’esaurimento del petrolio, quelli della crescita esplosiva della Cina che avrebbe inglobato il resto del mondo, quelli secondo i quali si stava andando incontro ad un progressiva penuria di materie prime. In realtà, nello stesso momento in cui la crisi del credito si stava aggravando, l’economia degli Stati Uniti stava rallentando (effetto reddito) quindi: la domanda di materie prime doveva scendere e i prezzi dovevano salire.

Cohen, al riguardo, ribadendo l’assunto per il quale è la ricerca della liquidità che deve essere assunto come criterio di investimento, ritiene che dietro all’alzata del prezzo del petrolio ci sia un’intensa speculazione e questo perché in piena crisi finanziaria il petrolio e le materie prime sono le sole classi dai rendimenti attivi ricercate dagli investitori. Quindi le spiegazioni contraddittorie e le retoriche allarmistiche che vennero poste in essere da banchieri e finanziari riguardo ad un possibile imminente esaurimento delle materie prime non erano altro che delle strategie per attirare investitori disposti a fornire liquidità investendo sulle materie prime, di cui in un’ottica di progressiva scarsità potevano vendere le azioni a prezzi maggiorati.

---

<sup>15</sup> Sebbene il presidente della *Bear Steams*, Alan Schwartz, avesse dichiarato fino a pochi giorni prima che *“we have a good deal of confort about the capital cushions”* si ritrovava poi a dover dichiarare di non aver avuto tepo a sufficienza per trovare altri compratori e che aveva frainteso i termini dell’accordo con la Fed che avrebbero previsto la restituzione del grosso prestito nel weekend successivo all’emissione dello stesso: *“the choice we faced that Friday night were stark: find a party willing to acquire Bear Steams by Sunday night, or face what my advisers were telling me could be a bankruptcy filing on Monday morning, which could likely wipe out our shareholders and cause losses for certain of our creditors and all of our employees”*; la risposta dello Chief executive della *JPMorgan*, James Dimon fu: *“buying a house is not the same as buying an house on fire”*.

Durante l'estate i prezzi delle materie prime alimentari diventarono anch'essi preoccupanti. Il prezzo al sacco del riso triplicò in più paesi.

*“Ces chocs pétrolier et alimentaire nourrissent encore davantage une crise financière qui n'en finit pas, et contribuent à brüller le panorama de la crise. Avec la hausse des matières premières, c'est le spectre de l'inflation qui reveint [...] Cette tendance inflationniste vient perturber la lecture de la crise des banquiers centraux à mettre un frein à cette politique pendant quelques mois. Lorsque la hausse des matières premières cessera, les banques centrales pourront poursuivre leur politique de baisse de taux, mais le spectre de l'inflation a sans doute retardé des décisions utiles pour le système financier et brüllé un peu plus les pistes”.*  
(Cohen 2010).

Il mercato immobiliare aveva iniziato a risentire della crisi nel maggio-giugno, la domanda di case nuove si era abbassata del 42,4% rispetto agli anni precedenti e gli immobili avevano perduto più del 20% del loro valore tanto che sempre più americani presero la decisione di abbandonare la loro casa prima di essere sfrattati e prima che il loro indebitamento fosse diventato troppo elevato, comparato al valore in ribasso della loro casa.

I giganti americani del rifinanziamento ipotecario nonché i pilastri del mercato immobiliare, *Freddie Mac e Fannie Mae*, le cui obbligazioni venivano considerate sicure tanto quanto quelle dei Buoni del Tesoro, ma con il vantaggio di avere un rendimento leggermente superiore, nella seconda settimana del luglio del 2008, videro le loro azioni affogare del 60% cosicché i loro tassi subirono un'impennata.

Di fronte al barcollare di colossi dell'immobiliare, Wall Street entrò in panico e Henry Paulson e Ben Bernacke studiarono alternative possibili per il salvataggio, analisti di economia come Paul Krugman<sup>16</sup> si scagliarono contro la tesi del “*too big to fail*”, la tesi secondo cui istituti bancari considerati molto grandi non possono non ricevere l'intervento in termini di aiuto da parte dello stato in caso di bancarotta.

L'otto settembre fu annunciato il piano di salvataggio attraverso il quale il governo poté acquistare l'80% delle loro azioni ad un prezzo inferiore ad un dollaro all'azione.

Il fallimento di *Lehman Brothers*, altro colosso americano con sede a New York, fondata nel 1850, era la quarta banca di affari più importante degli States con 600 miliardi di dollari di attivi e più di 25000 impiegati, si aggiunse, nel marzo del 2008, alla lista nera delle banche in difficoltà, costretta a dichiarare il fallimento perché non aveva più i mezzi per far fronte alle sue obbligazioni. Vi seguirono *Morgan Stanley* e *Goldman Sachs*.

Vennero salvate dalla Fed qualche tempo dopo prendendo lo status di Holding Companies, ma solo nel Marzo del 2012 cominciarono a rimborsare i loro creditori.

Nel Marzo del 2008 Bernacke, *chairman* della Federal Reserve e l'allora Segretario del Tesoro, Paulson, annunciarono il piano di salvataggio TARP, un piano d'emergenza, che mirava a ritirare dal mercato i titoli tossici per evitare che continuassero a contaminare anche quelli sani.

---

<sup>16</sup> Paul Krugman (Long Island, 1953) è premio Nobel per l'economia nel 2008, professore di economia e relazioni internazionali all'università di Princeton, e collaboratore del New York Times.

Nel frattempo in Inghilterra, Gordon Brown portò avanti il piano di salvataggio del sistema finanziario britannico e con il piano di rilancio economico, propose un modello che fu poi preso a modello da Europa e USA.

Il piano anti-crisi da lui proposto elencava una serie di soluzioni ai più grossi problemi che affliggevano il sistema e di fondo prevedeva la parziale nazionalizzazione delle banche più grandi di Inghilterra, al fine di far diventare i cittadini britannici azionisti e favorire il rientro di liquidità per stimolare l'economia reale e far ripartire gli investimenti. Inoltre, fu un punto di partenza per evitare ondate di panico da parte dei depositari per le eventuali perdite di fronte al rischio di intermediazione bancaria perché offriva la garanzia dello Stato.

Con questo piano Gordon Brown decise di investire l'1,5 del PIB (prodotto interno lordo), abbassò temporaneamente la TVA (l'imposta sul valore aggiunto) di due punti percentuali al fine di stimolare immediatamente i consumi ed ha infine, sulle logiche della tassazione progressiva, aumentò le imposte ai più ricchi e investì nell'economia verde.

*“En un mis, donc, l'état, qui depuis vingt ans avait été souvent considéré comme un frein à l'expansion économique, un grain de sable dans le mécanisme autorégulateur du marché, était soudain redevenu la solution et non le problème. La coordination des états est à nouveau célébrée et les organisations internationales retrouvent une légitimité nouvelle”. Cohen (2010).*

Il piano britannico influenzò fortemente gli Stati Uniti e Paulson inserì delle modifiche al TARP con la novità del PPIP (*Public-private Investment program*) che poggi su un partenariato pubblico-privato, che metta l'accento sul sostegno alle famiglie e alle imprese, che aiuti a contenere i sequestri immobiliari a cascata che stavano travolgendo le famiglie indebitate, ed aiuti a migliorare l'accesso alla liquidità, punto per il quale la Fed, perseguì la politica del ribasso degli interessi, e dello ZIRP (*Zero Interest Rate Policy*).

Il sistema interbancario, elemento fondante nella formazione del credito, fondato sulle garanzie reciproche entrò in crisi per la rottura dei vincoli della fiducia nell'integrità professionale. Nessuna banca si fidava più delle altre, della trasparenza, della solidità e quindi della solvibilità.

Il credito di base si regge sull'integrità dell'etica professionale, in senso weberiano sulla “qualità” dell'etica e quindi sulla convinzione che le banche rendano note lealmente le loro condizioni.

Ma nella primavera del 2009 mentre il capo della Federal Reserve teneva in diretta mondiale il suo discorso ai mercati e alla politica, alle sue spalle gli indici della borsa di New York, proiettati nel quadro elettrico, precipitavano vertiginosamente manifestando la totale mancanza di fiducia della Borsa nel governo degli Stati Uniti e nella Banca Federale.

L'aumento del deficit di bilancio fece dimenticare gli impegni previsti in virtù del patto di sicurezza sul limitare questo deficit a meno del 3% del Prodotto Nazionale Lordo (PNL).

Il Regno Unito e la Grecia raggiunsero l'11%, la Francia annunciò per il 2010 un deficit dell'8%. Grecia, Spagna e Portogallo furono costretti a chiedere prestiti a tassi sempre più alti a seguito di valutazioni delle agenzie di rating che mostrarono come le cifre di debito erano manipolate.

L'aiuto alla Grecia, da parte dell'Unione Europea, si è attestato intorno ai 110 miliardi di euro, aiuto che non trovò il pieno consenso dalla Germania, unica isola felice restata tale anche durante i mesi più acuti della crisi.

In questo scenario mondiale sembra dunque evidente la fragilità del sistema economico basato sull'assunto dell'autoregolazione dei mercati in linea con la logica liberista della Mano Invisibile di Adam Smith.

### 2.2.1. Focus: I Subprime

I Subprime o i "prestiti-bugiardi" (Stiglitz 2010) così definiti perché il richiedente non aveva l'obbligo di dimostrare l'entità del proprio reddito sono nettamente distinti dai prestiti concessi fino a qualche anno prima che utilizzavano degli indicatori di solvenza/insolvenza basati su fermi standard di affidabilità creditizia.

Sono definiti *Sub-prime* proprio per la loro caratteristica di essere di scarsa qualità rispetto ai *Prime*.

La tipologia di prestiti subprime prevedeva che la banca potesse prestare non una parte dell'importo del valore della casa bensì il suo 100% o anche più qualora si avesse avuto bisogno di ulteriori crediti, ad esempio per i lavori di ristrutturazione e/o arredamento, senza fare profondi accertamenti. Trattandosi per lo più di mutui ipotecari, il che vuol dire che viene messo a garanzia il valore stesso dell'immobile, l'assunto logico che si teneva a mente era basato sul criterio della continua espansione e crescita del valore degli immobili che avrebbe reso possibile la solvenza dei debitori. Ma la crescita senza fine non è praticabile.

Ma chi garantiva che il prezzo delle case sarebbe continuato a salire?

Inoltre trattandosi di mutui a tasso variabile erano soggetti alle oscillazioni di mercato che però venivano date dai banchieri, il cui compito era di assicurare gli acquirenti, come in continua e costante crescita.

Quindi se i prezzi delle case salgono, il valore dell'immobile cresce, il tasso di interesse resta costante o tende a scendere e le famiglie avrebbero potuto adempiere ai pagamenti.

Ma quello che in realtà si è verificato è che in una situazione di molteplici concause, tra cui aumento della disoccupazione, flessione dei redditi, contrazione dei consumi, la crescente offerta di case a vendere ha fatto sì che il prezzo delle stesse iniziasse a scendere, spesso anche rispetto al valore iniziale dell'immobile, cosicché, i debitori, pur vendendo l'immobile non sarebbero stati in grado di estinguere il mutuo.

Ed è proprio nel momento in cui si sono abbassati i prezzi delle case che è scoppiata la bolla (Stiglitz 2010), che dal 2000 fino al 2007 aveva visti incrementare i prezzi delle case del 15% in media l'anno. (vd. Indice Case-Schiller: Prezzi delle Case USA doc documenti Bianchi in tesi magistrale).

La grande crisi del mercato immobiliare è stata dovuta proprio all'eccessiva concessione di mutui per la casa.

Il sistema americano definisce *debitori subprime* coloro i quali, all'interno di una scala di valutazione che presenta un range di punteggi tra 300 e 850 punti, si colloca al di sotto della soglia di mezzo dei 620 punti. Normalmente la banca titolare di questi debiti ad alto rischio si tutela cartolarizzandoli per rivenderli ad altri investitori istituzionali, operazione che permette

alla banche, si di assumersi un alto rischio ma in vista di compensi ben più alti<sup>17</sup>, fermo restando il rischio di un default che passi dalle famiglie, alle banche, ai mercati.

La cartolarizzazione consiste nell'accorpore mutui di diverse dimensioni e provenienti da diverse regioni del paese per poi rivenderli ad investitori al fine di diversificare e distribuire il rischio. L'ipotesi di fondo è dalla bassa probabilità che mutui dalla natura così eterogenea potessero avere problemi contemporaneamente .

Ed è proprio questo, invece, quello che si è verificato e che è all'origine di questa immensa crisi economica.

### 2.3 La crisi e l'identità europea

*“(...) nelle situazioni dominate dalla globalizzazione, il solo principio su cui possa essere costruita un'organizzazione sociale è non l'individuo e i suoi bisogni, ma il soggetto e i suoi diritti - il diritto degli esseri umani a essere riconosciuti come giudici delle loro stesse scelte, a essere cioè riconosciuti come soggetti portatori di diritti”. (Touraine 2010).*

La crisi economica mondiale ha messo a nudo le debolezze dell'Europa di Maastricht, l'assenza di un'identità comune e la mancanza di una politica fiscale condivisa che favorisca il prevalere di interessi trans-nazionali, impedisce la definizione di una strategia sociale europea in grado di ripensare un sistema di Welfare e di protezione sociale adeguato.

Con mercati fortemente integrati e globalizzati, la crisi si è propagata piuttosto velocemente e tra il marzo e il settembre del 2008, diverse banche ebbero forti difficoltà a causa della mancata solvibilità e furono quindi costrette a chiedere aiuto alle istituzioni centrali.

I primi interventi con salvataggi “indiretti” delle banche centrali iniziarono dall'Inghilterra con la Northern Rock.

La Northern Rock, fino all'autunno del 2007 era una delle banche considerate solide, ma poi, d'improvviso le altre banche si fermarono dal prestarle denaro secondo oscure dinamiche strettamente finanziarie, la notizia si diffuse molto velocemente tra i correntisti che nei giorni seguenti si accalcarono agli sportelli per ritirare il proprio denaro. Le file lunghissime di persone fotografate dai reporter di tutto il mondo restano una delle immagini simbolo di questa crisi. Chiedere l'appoggio dalla banca d'Inghilterra al fine di tranquillizzare i propri risparmiatori servì a poco, il governo britannico decise quindi privatizzarla temporaneamente.

Dopo il fallimento di Lehman Brothers la crisi può considerarsi sistemica , la liquidità interbancaria, per mancanza di fiducia reciproca, si interruppe e i mercati finanziari internazionali si paralizzarono.

Le imprese iniziarono a faticare per trovare finanziamenti per le loro attività, , il costo degli stessi aumentò vertiginosamente, il che diede inizio a un meccanismo di ingranaggio per cui gli investimenti produttivi crollarono, i consumi si contrassero, per scarse aspettative positive nel futuro, in ragione di aspettative di disoccupazione, per mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni. Tutti i settori produttivi vengono progressivamente coinvolti.

---

<sup>17</sup> [www.borsaitaliana.it](http://www.borsaitaliana.it).

La costruzione dell'Unione monetaria Europea ha tra i suoi obiettivi quello di proteggere i paesi dell'area Euro dalla turbolenze dei mercati finanziari-speculativi, avere una valuta forte può fungere da scudo.

Nella seconda metà del 2008 la BCE, la banca centrale per la moneta unica europea il cui compito principale è quello di preservare il potere di acquisto della moneta unica, e assicurare, quindi il mantenimento della stabilità dei prezzi nell'area euro<sup>18</sup>, in ottemperanza ai suoi compiti istituzionali, è costretta a mantenere il tasso di inflazione al di sotto del 2%, dopo l'impennata del prezzo del petrolio e dei generi alimentari.

Purtroppo non ci sono stati interventi incisivi presi a livello europeo (con un attuale PIL in decrescita del 4%) ma sono stati diversificati gli interventi adottati in sede nazionale dai diversi stati.

Come abbiamo già visto, la Gran Bretagna ha iniziato con il piano Brown nazionalizzando la Northern Rock e la Royal Bank of Scotland, e imponendo una tassazione progressiva, la Germania ha immesso liquidità per 50 miliardi di euro, la Spagna di Zapatero ha predisposto un piano triennale di 40 miliardi, la Francia ha perseguito una logica opposta a quella britannica sostenendo economicamente i grandi gruppi industriali e attuando una politica di detassazione fiscale dei ricchi con lo scopo di incentivare l'investimento.

#### *2.4 La crisi in Italia*

La grande crisi finanziaria mondiale si è ripercossa con estrema violenza sull'attività economica italiana.

Nell'Aprile del 2010 si stimava una perdita di 6,5 punti percentuali alla crescita del PIL nel triennio 2008-2010<sup>19</sup>.

In una prima fase, compresa tra le estati del 2007 e del 2008, le turbolenze finanziarie connesse alla crisi dei titoli *subprime* esercitavano ancora effetti molto contenuti sull'attività economica italiana.

Nel contesto esterno internazionale nella prima metà del 2008 si assiste al progressivo aumento dei prezzi delle materie prime.

Alla fine dell'estate del 2008, il fallimento della banca Lehman Brothers segnò l'inizio della fase più acuta della crisi e la crisi investì l'economia reale facendo contrarre la produzione industriale, le esportazioni, gli investimenti, nonché l'occupazione. Entrarono in scena le banche centrali con misure di politica monetarie atte ad assicurare la liquidità del credito nell'economia.

---

<sup>18</sup> L'area Euro comprende i 18 stati membri dell'Unione Europea che dal 1999 hanno introdotto la valuta. Stati membri dell'Unione europea che utilizzano l'euro: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna.

Stati membri dell'Unione europea che non utilizzano l'euro: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Lituania, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Svezia e Ungheria.  
[www.ecb.europea.eu/ecb/html/indez.it.html](http://www.ecb.europea.eu/ecb/html/indez.it.html).

<sup>19</sup> Banca D'Italia, "la trasmissione della crisi finanziaria globale all'economia italiana" di Michele Ciavano, Lisa Rodano e Stefano Siviero.

Da aprile - maggio del 2009 gli indicatori qualitativi iniziarono a registrare il diramarsi del pessimismo e dell'incertezza, fortemente connessa al disagio occupazionale. Nonostante, per un periodo che va da aprile a maggio, la caduta dell'attività economica si fosse fatta meno intensa (il pil tornò ad espandersi come in periodo di pre-crisi), si fece più acuta la debolezza del mercato del lavoro. A febbraio del 2010 i posti di lavoro persi rispetto al picco dell'aprile del 2008 risultarono essere 700.000.

Il PIL cominciò a contrarsi nel secondo trimestre del 2008 toccando il 5 per cento nell'arco di soli sei mesi.

Nella fase più acuta della crisi, sulla scena del dibattito economico e politico, si è sostenuto che il nostro paese sarebbe stato colpito in misura relativamente meno intensa rispetto agli altri paesi per via della solidità del suo sistema bancario, dei bassi livelli di indebitamento delle famiglie e della assenza di fenomeni di sopravvalutazione delle attività immobiliari, fenomeni tipicamente americani.

In realtà l'economia italiana è stata tra quelle che hanno maggiormente risentito della recessione globale in termini reali di produttività, lavoro, esportazioni ecc.

Il Rapporto OCSE sulla crisi (3 marzo 2009) ha evidenziato tra gli aspetti più allarmanti in Italia, la produttività che, essendo in forte decrescita, ha incrementato il divario con le grandi economie del mondo. nonché altri aspetti allarmanti che riguardano i bassi tassi disoccupazione lavorativa per i giovani, per le donne e nel Sud-Italia.

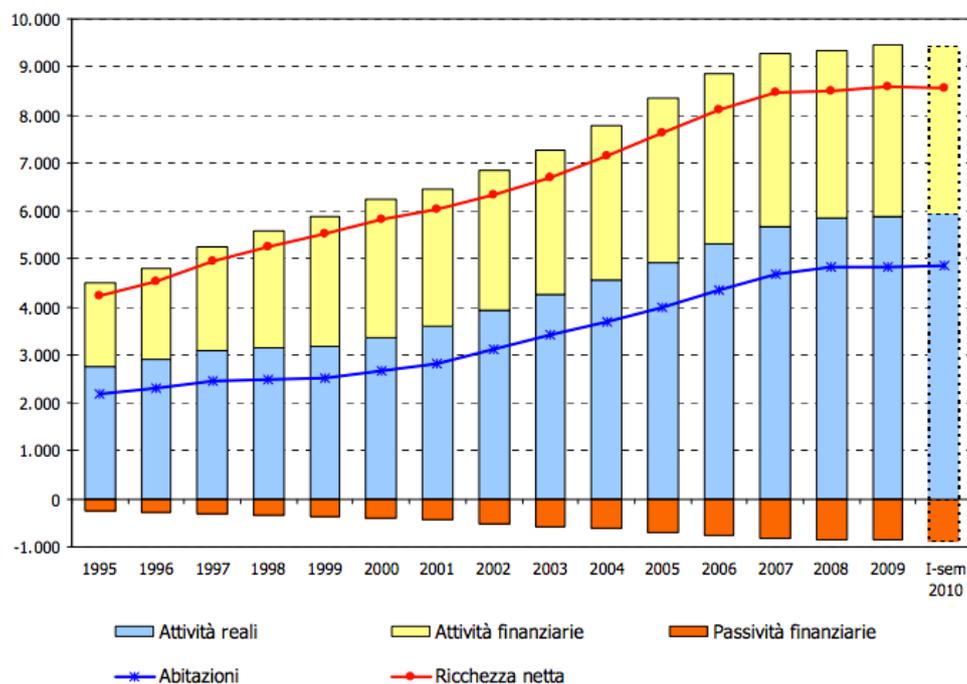
Secondo l'OCSE "l'elevato livello di proprietà pubblica e i vincoli normativi nei servizi professionali e nei trasporti ostacolano la crescita della produttività" e per un paese che ha fonda il suo sistema economico sulle piccole e medie imprese, ne risulta fortemente danneggiato.

Alla fine del 2009 la ricchezza netta delle famiglie italiane<sup>20</sup>, cioè la somma di attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e di attività finanziarie (depositi, titoli, azioni ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.) era stimata, dalla Banca D'Italia, in circa 8600 miliardi di euro il che significa che si registrava un aumento di circa l'1,1 per cento (93 miliardi di euro), aumento che non vuol dire maggior equi-distribuzione. In media, che alla fine del 2009 la ricchezza netta per famiglia era stimabile in circa 350 mila euro, il che lascerebbe supporre un incremento del benessere generale ma in realtà la distribuzione di ricchezza era caratterizzata da un elevato grado di concentrazione nella distribuzione, molte famiglie detenevano livelli modesti o nulli di ricchezza, all'opposto, poche famiglie o una ricchezza elevata. Alla fine del 2008 la metà più povera delle famiglie italiane deteneva il 10 per cento della ricchezza totale, mentre il 10 per cento più ricco deteneva quasi il 45 per cento della ricchezza complessiva (Banca D'Italia 2009).

---

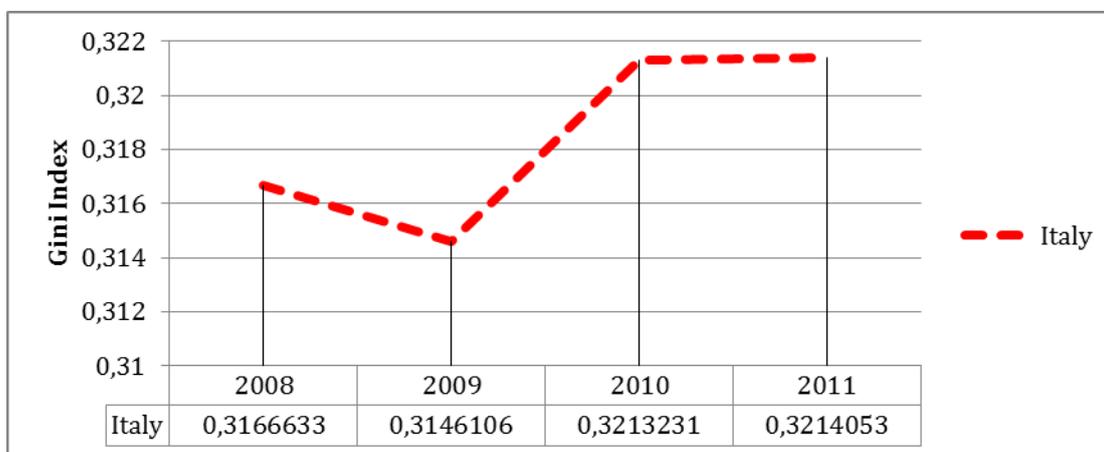
<sup>20</sup> Da "la ricchezza delle famiglie italiane nell'anno 2009" in Supplementi al bollettino statistico, Banca D'Italia.

Grafico 2.1 - Ricchezza delle famiglie italiane e sue componenti, 1995-2009  
(miliardi di euro a prezzi correnti; stime preliminari sul 1° semestre 2010)



Fonte: Supplementi al bollettino statistico, Banca D'Italia (2009)

Grafico 2.2 - Andamento Coefficiente di Gini.



Fonte: dati Ocse, nostra elaborazione grafica

Nel 2011, in Italia, la ricchezza netta complessiva era stimata a 63 miliardi di euro (-30 miliardi di euro rispetto al 2009).

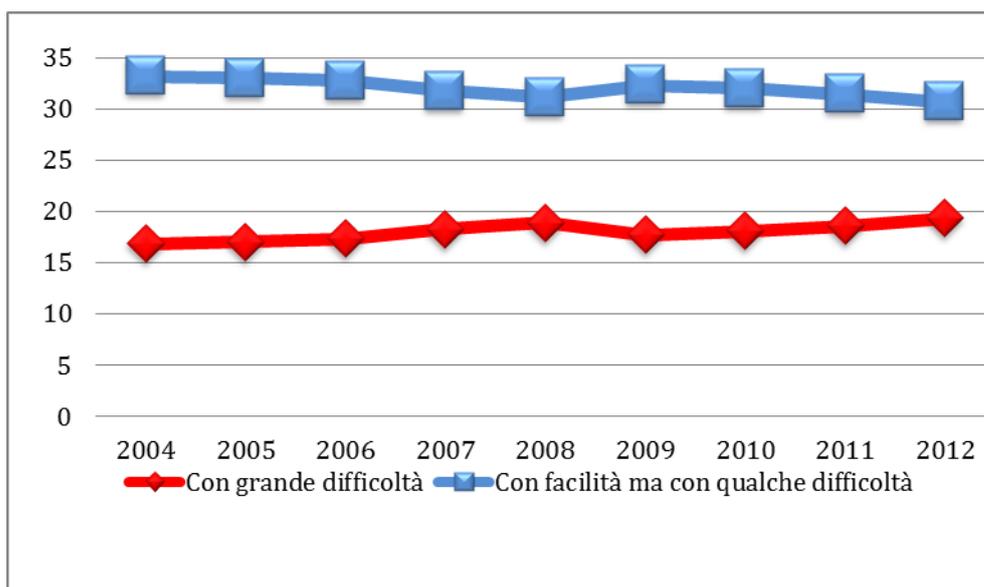
Rilevazioni annuali ISTAT, sulle condizioni di vita delle famiglie<sup>21</sup> offrono informazioni a livello familiare ed individuale sui redditi e su altre variabili che determinano il benessere

<sup>21</sup> Progetto "Statistics on Income and Living conditions", deliberato dal Parlamento Europeo e coordinato da Eurostat.

materiale e, più in generale la qualità della vita mostra come sia differenziato il giudizio nella percezione delle proprie condizioni di vita<sup>22</sup>.

Il grafico 2.3 mostra come nel periodo che va dal 2004 al 2012 sia aumentata la percentuale di coloro i quali definiscono la propria situazione economica difficile, passando da una percentuale del 16,85% al 19,35% con un incremento dello 2,5%; mentre per converso sia diminuita la percentuale di coloro i quali ritengono di poter affrontare la propria situazione economica generalmente con facilità con una contrazione di 2,45 punti percentuali.

Grafico 2.3 - Giudizio sulla condizione economica percepita



Fonte: dati ISTAT, nostra elaborazione grafica

La posizione internazionale dell'Italia presentava elevati punti di debolezza con un elevato debito pubblico, il terzo più elevato al mondo dopo Giappone e Usa, una bassa crescita da circa 15 anni, deficit strutturali nella bilancia dei pagamenti e progressiva perdita di competitività, scarsa capacità di attrarre investimenti esteri, eccessiva tassazione e burocrazia, sistema giudiziario lento ecc.

Il premio Nobel Robert Engle così definisce la situazione italiana "l'Italia è sicuramente un *underperforming* country e tutto ciò che rallenta il risanamento, come una crisi politica, può avere conseguenze a catena gravissime"<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> L'indagine Istat produce una serie di dati con riferimenti temporali diversi. Tutte le spese sostenute dalle famiglie relative all'abitazione si riferiscono agli ultimi 12 mesi rispetto alla data di rilevazione; gli indicatori di deprivazione e di benessere alla data di rilevazione e tutti i dati inerenti il reddito all'anno solare precedente quello di rilevazione. L'indagine ha cadenza annuale e consta in una componente trasversale ed una longitudinale. La struttura di campionamento, basata su un panel ruotato con 4 gruppi rotazionali, consente l'osservazione di ciascun gruppo per 4 anni consecutivi. I contenuti informativi dell'Indagine riguardano diversi aspetti delle condizioni di vita, tra cui le caratteristiche e le spese sostenute per l'abitazione, gli indicatori di deprivazione materiale e di benessere, i redditi individuali e familiari. Le caratteristiche individuali e familiari sono rilevate al momento dell'intervista, le spese fanno riferimento agli ultimi 12 mesi ed i redditi si riferiscono all'anno solare precedente l'intervista.

In momenti di forte crisi economica la disuguaglianza sociale sembra dapprima diminuire perché la cosiddetta classe media vede depotenziare il suo potere generando parti di una nuova classe povera. Nel complesso si registreranno dati più uniformi per la stragrande maggioranza della popolazione mentre per converso, accrescerà il potere in mano alla piccola parte che detiene la ricchezza.

## 2.5 I limiti del PIL

In economia il PIL è definito come la misura ufficiale della performance economica e lo si ricava dalla somma di tutti i beni e i servizi prodotti all'interno del paese, pur essendo composto quindi da una molteplicità di beni estremamente variegati tra loro, viene esso considerato come un indice sintetico.

Che si stia parlando di mele o pane o che si stia parlando di televisori al plasma o laptop si possono sommare i loro prezzi e fare affermazioni sulla produzione e sul consumo.

Il prodotto interno lordo (PIL) è la misura più diffusa delle attività economiche.

Per il suo calcolo ci sono norme internazionali e aspetti statistici alla base concettuale.

Nel nostro Paese il calcolo del PIL è affidato all'ISTAT ed è un processo complesso che coinvolge oltre 100 persone. Nella somma rientra tutto quello che viene prodotto nel Paese per oltre 100 diverse attività economiche in cui sono classificate le unità produttrici e per oltre 100 tipi di diversi beni e servizi. Il valore totale, risultato di una serie di operazioni economiche e statistiche elaborate da dati che provengono da Camere di Commercio o dalla Banca d'Italia, deve essere uguale alla domanda: cioè a tutto ciò che viene utilizzato o consumato all'interno del paese o esportato. Si tratta dei costi delle imprese (come ad esempio le materie prime), i consumi delle famiglie, gli investimenti, la spesa delle Amministrazioni pubbliche.

Quindi il PIL misura soprattutto la produzione di mercato, anche se esso viene trattato spesso come se fosse una misura del benessere economico.

Confondere i due aspetti può portare ad indicazioni fuorvianti sul benessere delle persone e causare la presa di decisioni politiche sbagliate.

La ragione per cui le misure monetarie delle prestazioni economiche e degli standard di vita hanno svolto un ruolo così importante nella nostra società è che hanno permesso a diverse tipologie di beni di esser scambiati mediante un condiviso sistema di riferimento che consente di aggregare quantità di natura molto diversa tra loro.

La teoria economica classica ci dice che quando i mercati funzionano correttamente, ovvero sono *pareto-efficienti*, il rapporto di un prezzo di mercato ad un altro riflette l'apprezzamento relativo (quanto si è disposti a pagare per avere quel bene) dei due prodotti da parte degli acquirenti. Inoltre, *“il PIL cattura tutti i beni finali per l'economia, siano essi consumati dalle famiglie, dalle imprese e dal Governo”*. Fotografa una realtà totalizzata di un dato contesto in un dato momento senza però mettere in luce le differenziazioni di cui si compone.

Inoltre, affinché i prezzi di mercato siano il riflesso della valutazione dei consumatori per i beni ed i servizi, è necessario che i consumatori siano liberi di scegliere e che, oltre ai mezzi, dispongano delle informazioni appropriate, e ovviamente non sempre è così.

---

<sup>23</sup> Robert Engle (Ny University) Nobel 2003, in Repubblica lunedì 30 settembre 2013.

Prodotti finanziari complessi, di cui abbiamo discusso in precedenza, sono un esempio in cui l'incompetenza dei consumatori impedisce ai prezzi di mercato di giocare il loro ruolo di portatori di corretti segnali economici.

L'asimmetria informativa (Stiglitz 2010) è una delle grosse barriere che separa il consumatore dal produttore.

Il settore pubblico svolge un ruolo importante nelle economie di oggi, erogando in linea di massima due tipi di servizi: quelli di natura "collettiva", come la sicurezza, e quelli di natura "individuale", come i servizi sanitari e l'istruzione.

Il settore pubblico non è l'unico fornitore di tali servizi, e in effetti, varia notevolmente da un paese all'altro il mix tra la fornitura pubblica o privata dei singoli servizi.

Nel rapporto la Commissione propone l'esempio della spesa sanitaria americana:

*“gli Stati Uniti spendono pro capite di più per l'assistenza sanitaria di molti paesi europei ed anche in termini di indicatori sanitari standard, i risultati sono peggiori. Questo significa che gli americani ricevono meno assistenza sanitaria? Oppure significa che la loro assistenza sanitaria è più costosa e/o distribuita in modo meno efficiente?  
Oppure significa che i risultati sanitari dipendono anche da fattori specifici della società americana diversi dalla spesa sanitaria?”*

Il problema è di misurazione, che il legame tra spesa sanitaria e lo stato di salute è debole: le spese si riferiscono a risorse conferite alle istituzioni che forniscono servizi sanitari, mentre lo stato di salute della popolazione è determinato da molti fattori - e la situazione è più o meno la stessa per l'istruzione.

Un criterio importante per l'affidabilità delle misure dei risultati è che essi si basino su osservazioni abbastanza dettagliate per evitare di confondere le reali variazioni quantitative dei risultati con gli effetti di composizione.

L'errore di misura nasce dal fatto che il semplice numero di pazienti è troppo indifferenziato per essere significativo come misura dei risultati, quindi diviene necessaria una lettura più dettagliata.

Idealmente, le informazioni dovrebbero riflettere anche la qualità del servizio, ad esempio, il modo in cui pazienti sono ospitati negli ospedali o il tempo dedicato loro dal personale medico, anche se tali dati possono essere difficili da raccogliere. In questo caso, possono essere necessarie nuove fonti di dati primari come ad esempio i sondaggi.

Migliorare le misure quantitative dei risultati non mette da parte la necessità di migliorare - e pubblicare - le misure dell'impiego di risorse. Solo se entrambi i dati sui risultati e sulla spesa dei servizi sono ben raccolti, sarà possibile stimare il miglioramento della produttività e effettuare confronti di produttività tra i paesi.

I suggerimenti della Commissione in merito a come rilevare tali aspetti del benessere risiedono fondamentalmente in tre raccomandazioni:

1. concentrarsi sui consumi delle famiglie piuttosto che sul consumo totale finale (che invece comprende anche le spese statali come quelle militari, ecc.).
2. trattare le spese statali (come quelle sanitarie o quelle per l'istruzione o per la qualità ambientale) come investimenti in capitale umano e non come consumo finale.

3. Valorizzare le prospettive delle famiglie, ampliare l'ambito della produzione domestica (es. il recarsi al lavoro che richiede tempo e denaro per il trasporto).

*“Escluso l'acquisto del biglietto per il mezzo di trasporto, che viene contato come consumo finale, nessuno dei flussi sopraccitati dà luogo a incrementi di produzione o di reddito.*

*Questa contraddizione potrebbe essere risolta considerando la produzione di servizi di trasporto a carico delle famiglie come un contributo gratuito di tipo intermedio alle imprese, sussidiate dalle famiglie. Anche se in questo modo non si determina una variazione del PIL totale, quest'ultimo si comporrebbe di un contributo maggiore alla produzione da parte delle famiglie e di un contributo ridotto da parte delle imprese.”*

Il principio di invarianza afferma che il trasferimento di un'attività dal settore pubblico al privato, o viceversa, non dovrebbe cambiare l'entità delle prestazioni, se non nella misura in cui vi siano effetti in termini di qualità o di disponibilità.

È qui che una valutazione del reddito basata unicamente sul mercato incontra i suoi limiti. Il reddito disponibile corretto è una misura di contabilità nazionale che va in qualche modo incontro al principio di invarianza, almeno per ciò che concerne “i trasferimenti sociali in natura” da parte dello Stato. I principali trasferimenti sociali in natura riguardano i servizi sanitari e l'istruzione, l'edilizia sovvenzionata, lo sport, i servizi ricreativi e simili, che vengono forniti ai cittadini a basso prezzo o gratuitamente.

### **3. Definire il Well-Being: un concetto non solo economico**

#### **3.1 Framework**

La definizione del concetto di benessere è da sempre uno degli argomenti più discussi nell'ambito delle scienze sociali, la sua polisemia e la multidimensionalità non permettono di pervenire a una *operazionalizzazione*, per dirla con linguaggio Lazarsfeldiano, che metta d'accordo la comunità scientifica.

Pugliese Enrico, ordinario della facoltà di Sociologia de “La Sapienza” di Roma afferma che *“il benessere degli individui dipende dalle risorse e dalle opportunità che essi hanno durante le diverse fasi dell'esistenza”*, equiparando le risorse e le opportunità ai diritti sociali di Welfare che dovrebbero esser garantiti dallo Stato.

Le condizioni di vita degli individui, infatti, differiscono proprio in ragione delle diseguali risorse ed opportunità che ciascuno di essi ha la possibilità di procurarsi attraverso le sfere della famiglia, del mercato e delle associazioni intermedie.

Nel 2008 Sarkozy (allora premier francese) commissionò a Joseph Stiglitz, Sen, Fitoussi e a 22 dei loro prestigiosi collaboratori, di redigere un rapporto requisitorio che mettesse in relazione il concetto di Benessere con l'economico concetto di Pil, considerato comunemente tra i migliori indicatori di benessere sociale.

Nel rapporto, attraverso la disamina di numerosi esempi reali riferiti a diversi paesi, viene messo in luce, in linea con il teorema di Stiglitz di cui abbiamo discusso in precedenza, come non ci sia relazione costante e positiva che al crescere del Pil, cresca il benessere sociale, si afferma invece il contrario.

Si tratta di una relazione scritta da economisti e scienziati sociali, i membri della Commissione rappresentano una vasta gamma di specializzazioni e condividono la convinzione che sia importante costruire ponti tra le diverse discipline al fine di ridurre il divario tra i produttori e gli utilizzatori delle statistiche. E' stato grazie alle loro multidisciplinari competenze che è stato possibile condurre una ricerca sul capitale sociale, la felicità, la salute, il benessere mentale, concetti che per la loro polisemicità e multidimensionalità sono difficilmente concettualizzabili.

In questo rapporto l'obiettivo della Commissione è stato quello di individuare i limiti del PIL come indicatore della performance economica e del progresso sociale, mettendone in luce le sue limitazioni nell'esser considerato strumento di misurazione del benessere di una collettività.

La tesi è che il Pil, essendo uno strumento tecnico a livello statistico, potrebbe non registrare alcuni fenomeni che hanno, invece, un crescente impatto sul benessere dei cittadini e incidono notevolmente sulla loro qualità della vita e sul loro benessere *tout court*.

Un esempio ne sono gli ingorghi di traffico, che di base possono far aumentare il PIL a causa del maggiore utilizzo della benzina, ma ovviamente non la qualità della vita, stessa cosa vale per le misure statistiche che ignorano fenomeni come l'inquinamento atmosferico, marittimo, terrestre e che forniranno una stima imprecisa di ciò che sta accadendo al benessere dei cittadini.

I membri ritengono che una delle ragioni per le quali l'attuale crisi economica ha colto molti di sorpresa è che il nostro sistema di misurazione *ha fatto sbagliare* gli operatori di mercato e i funzionari governativi, perché non ha messo a fuoco la giusta serie di statistiche ufficiali e non è stato dunque possibile capire come le performance apparentemente brillanti dell'economia mondiale registrate tra il 2004 e il 2007 sarebbero avvenute a scapito della crescita futura.

L'invito di fondo è quindi di prestare più attenzione e prendere consapevolezza dei grossi limiti dei mezzi di misura standard come il Pil, poiché negli anni precedenti alla crisi, alcuni risultati sarebbero stati letti con meno ottimismo.

Il concetto di benessere, infatti, ha a che fare con le risorse non solo economiche ma relazionali, culturali, ambientali, risorse che riguardano gli aspetti non economici della vita, i cosiddetti *Capitali* sociali e simbolici dei quali parla Bourdieu.

Con questo rapporto, la commissione vuole dimostrare che è possibile raccogliere dati indicativi e attendibili sulla condizione sia *oggettiva che soggettiva* di benessere (vd. figura 3.1), la ultima della quali è certamente di meno facile osservazione. Infatti, mentre il benessere oggettivo è legato a parametri quantitativi facilmente osservabili dal punto di vista della misurazione, come il reddito, è per quanto riguarda la misurazione del benessere soggettivo che si riscontrano i maggior problemi.

Il benessere soggettivo comprende aspetti come le percezioni, le valutazioni della propria vita, la felicità, la soddisfazione, le emozioni positive come la gioia e l'orgoglio, le emozioni negative come il dolore e le preoccupazioni, la qualità delle relazioni che il soggetto ha con l'ambiente in cui vive, e ciascuno di essi dovrebbe essere misurato separatamente per ottenere una valutazione più completa della vita delle persone.

La misurazione di questi aspetti soggettivi permette di acquisire non solo una buona misura della qualità della vita per sé, ma anche una migliore comprensione di quali siano gli aspetti che più lo determinano, al di là del reddito delle persone e delle condizioni materiali.

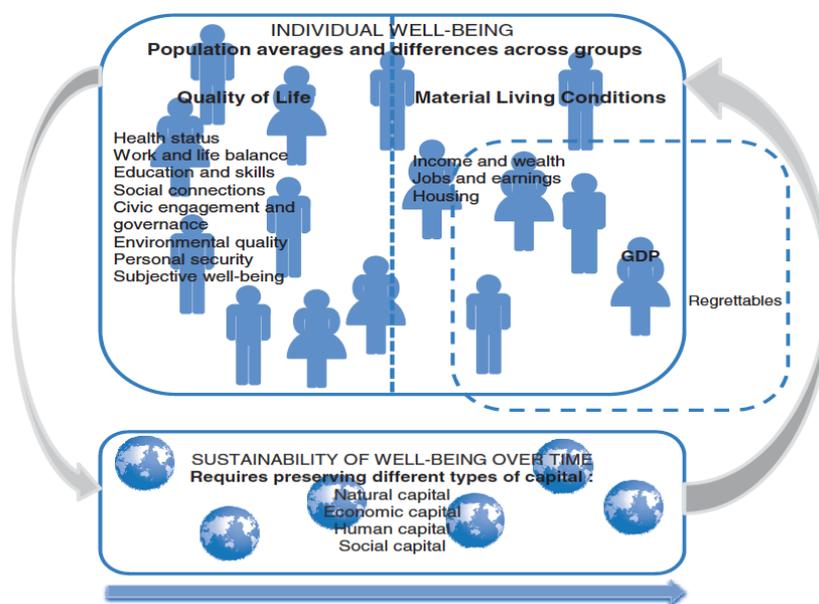
Nel rapporto vengono proposte delle *raccomandazioni* sulla base delle quali è possibile trovare, a loro detta, un punto di accordo sulle metodologie di rilevamento delle dimensioni del benessere sia oggettivo che soggettivo.

Per ciò che riguarda la sfera del benessere materiale, i membri suggeriscono di:

*“Nel valutare il benessere materiale, si guardi al reddito e al consumo piuttosto che alla produzione”.*

Le condizioni materiali standard dei cittadini sono meglio descritte attraverso la misura del reddito e dei consumi famigliari, come dimostrano dati OCSE, in alcuni paesi i redditi reali delle famiglie sono cresciuti in modo diverso dal PIL pro capite.

Figura 3.1 - “How’s life?”, framework for measuring well-being and progress



Source: OECD.

Stessa attenzione è da prestare al reddito, al consumo e alla ricchezza. Infatti seppur ci trovassimo in un'economia considerata in efficienza secondo il criterio dell'ottimo paretiano non sarebbe dato aprioristicamente per confermata una equa distribuzione del reddito anzi molto spesso ci si trova in distribuzioni molto sperequate che rendono difficile la stessa sopravvivenza per alcuni individui. Ed è per questo che una delle più importanti attività pubbliche statali di intervento riguardano la re-distribuzione del reddito.

La seconda raccomandazione fondamentale riguarda la sfera del benessere soggettivo e mira al dare importanza al nucleo fondante di ogni società e cioè alla *famiglia*, prima azienda di socializzazione e base di assicurazione psicologica.

*L'invito è di enfatizzare la prospettiva familiare.*

Queste due macro dimensioni del concetto di benessere rappresentano il primo passo compiuto ed equiparano la ricchezza materiale a quella sociale-affettiva.

I membri della commissione, dunque, dopo aver parlato di benessere oggettivo e soggettivo hanno scomposto in ulteriori dimensioni il concetto cercando di individuare delle aree

semanticamente esaustive, e lo hanno fatto tenendo in conto anche della copiosa letteratura formata sulla base di ricerche accademiche sviluppate in tutto il mondo.

Sono state proposte 8 macro-dimensioni che analizzeremo di seguito, e sono:

1. Standard materiali di vita: reddito, consumi e ricchezza
2. Salute
3. Istruzione
4. Lavoro (e attività personali in genere)
5. Opinione politica e governo
6. Integrazione e relazioni sociali
7. Ambiente
8. Insicurezza di tipo economico e fisico

### *3.2 Distribuzione del Reddito, del Consumo e della Ricchezza: medie e mediane*

È necessario esaminare il reddito disponibile, le informazioni sui consumi e sulla ricchezza per i vari gruppi sociali al fine di avere un quadro più esaustivo in termini sia oggettivi che soggettivi.

Le misure del reddito medio pro-capite non danno alcuna indicazione di come le risorse disponibili vengono distribuite alle persone o alle famiglie così come il consumo medio non fornisce alcuna indicazione di come le persone effettivamente beneficino di queste risorse. È noto come il reddito medio pro capite possa rimanere invariato mentre la distribuzione del reddito diventa più iniqua e sperequata in situazioni in cui la concentrazione di ricchezza si condensa in percentuali maggiori su percentuali minori di individui che ne godono della disponibilità.

Generalmente per fotografare gli aspetti della distribuzione della ricchezza in una popolazione o in un collettivo preso a riferimento, si misura il reddito mediano, il consumo e la ricchezza mediani, ovvero quei valori per cui la metà di tutti gli individui sono al di sopra, e l'altra metà al di sotto.

L'individuo mediano è, in un certo senso, l'individuo "tipico", ovvero l'individuo le cui caratteristiche di stato su delle proprietà rappresentano, in linea di massima, il collettivo. *Se aumenta la disuguaglianza, le differenze tra le medie e mediane tendono ad aumentare*, quindi un'attenzione posta solo sulle medie non mette in luce discrepanze e problematiche poiché, come è noto, le misure delle medie si ottengono dividendo gli aggregati per il numero di individui.

Studi empirici hanno ripetutamente dimostrato che la distribuzione dei consumi può essere molto diversa dalla distribuzione dei redditi. Infatti, le valutazioni più adeguate della distribuzione degli standard materiali della vita sono basate sulla valutazione congiunta dei redditi, dei consumi e della ricchezza delle famiglie o dei singoli individui.

Per prendere in considerazione gli elementi distributivi, ricorda la Commissione, sono necessarie informazioni di micro-economia che forniscono informazioni su singole famiglie o gruppi di famiglie.

Generalmente, queste misure micro-economiche sono ricavate dai sondaggi sul reddito familiare, mentre le misure macro-economiche dei conti nazionali si basano su una serie di fonti

differenti, e includono anche le persone che vivono in collettività (come le prigioni e istituzioni per l'assistenza sanitaria a lungo termine).

In pratica, passare dalle medie alle mediane, per avere uno sguardo sulla distribuzione mirato, è più difficile di quanto non sembri apparentemente.

Inoltre, una scelta importante riguarda anche l'unità di misura, macro-stime danno totali per un intero paese o settore, mentre micro-dati si riferiscono al nucleo abitativo (o alla famiglia) come l'unità all'interno della quale le risorse sono messe in comune e condivise, e il reddito viene adattato alle differenze dei bisogni.

Ci sono diversi problemi di misurazione che possono influenzare i dati che vengono raccolti in termini di territori nazionali, ad esempio: il reddito patrimoniale viene considerato? Il reddito patrimoniale differendo da quello salariale incide nel calcolo di medie e mediane.

Dal punto di vista degli standard di vita, ciò che conta è che la distribuzione del reddito, dei consumi e della ricchezza determinano chi gode dell'accesso ai beni e ai servizi prodotti all'interno di una società.

Rendere complementare le misure del reddito medio con le misure della struttura distributiva è quindi un compito fondamentale per le statistiche ufficiali e, idealmente, tali misure di distribuzione dovrebbero essere compatibili dal punto di vista delle finalità con le misure medie dai conti nazionali.

Allo stesso modo è anche importante la distribuzione del volume dei consumi. Lo stesso dollaro può acquistare diversi panieri di prodotti, a seconda della fascia di reddito dell'acquirente.

Si svolgono molte delle discussioni concettuali circa gli indici di prezzo come se esistesse un unico consumatore rappresentativo di tutti. Gli istituti di statistica calcolano l'aumento dei prezzi esaminando quanto costi acquistare un paniere

standard di beni. Il problema è che persone diverse acquistano beni differenti, ad esempio, le persone indigenti spendono di più per il cibo, mentre le persone più facoltose in svago. Le persone inoltre acquistano beni e servizi in diversi tipi di negozi, che vendono prodotti "simili" a prezzi molto diversi. Non ci può essere molta differenza quando tutti i prezzi variano insieme, anche con indici diversi per persone diverse.

Ma recentemente, con l'impennata dei prezzi del petrolio e degli alimenti, queste differenze si sono fatte più nette e quelli che stanno più in basso possono aver visto i loro redditi reali più colpiti rispetto a quelli di chi sta più in alto.

Il rapporto ci spinge a fare una riflessione proponendo un confronto tra due tipologie di famiglie.

La prima famiglia si compone di due genitori con due figli e un reddito di 50.000 unità monetarie all'anno, un solo genitore lavora a tempo pieno ed è retribuito e l'altro e i figli si dedicano alle attività domestiche. Il genitore che rimane a casa fa tutto: la spesa, cucina tutti i pasti, fa tutte le pulizie, e si fa carico di tutte le cure dei bambini.

La seconda famiglia si compone di due genitori e due figli, entrambi i genitori lavorano a tempo pieno per una identica retribuzione globale di 50.000 unità monetarie all'anno, nessuno dei due genitori dedica tempo per i lavori di casa o la cura dei figli.

A differenza della prima famiglia, la seconda deve pagare di tasca sua oltre che per la spesa, anche per la pulizia e la cura dei bambini.

Il suo reddito disponibile è di fatto, quindi, ridotto.

Le procedure convenzionali trattano queste due famiglie come se avessero un tenore di vita identico, ma ovviamente non è così. Concentrarsi dunque, sulla produzione di mercato fornisce un quadro deformato del tenore di vita.

La commissione invita dunque a prestare particolare attenzione anche all'importanza economica nazionale del lavoro domestico, lavoro che vero e proprio che spesso si traduce in secondo lavoro non retribuito per chi ha un lavoro primario.

Ecco perché è importante esaminare anche l'uso del tempo ai fini di una valutazione più completa degli standard materiali e immateriali di vita, infatti come le persone utilizzano il loro tempo incide notevolmente e sugli aspetti del loro benessere.

### *3.3 Lavoro domestico, lavoro retribuito e tempo libero*

Tipicamente, la “cura domestica” comprende il tempo speso per il lavoro domestico, l'acquisto di beni e servizi, curare e aiutare la famiglia e i membri non della famiglia, le attività di volontariato, le chiamate telefoniche, la posta normale ed elettronica ed i tempi di viaggio relativi a tutte queste attività.

“La cura personale” consiste, invece, soprattutto nel dormire, mangiare e bere, mentre la definizione di “tempo libero” include lo sport, la vita religiosa e spirituale e le attività ricreative.

Per illustrare questi temi la commissione ha proposto un calcolo indicativo del valore del lavoro domestico per Francia, Finlandia e Stati Uniti.

L'approccio scelto è stato semplice: il valore della produzione dei servizi domestici è misurato dal suo costo.

Il valore del lavoro familiare è stimato applicando gli importi del salario di un lavoratore domestico qualificato per il numero di ore che le persone impiegano nei lavori di casa.

La metodologia è importante in questo contesto e i risultati possono variare notevolmente, in particolare in funzione delle ipotesi scelte per la valutazione del lavoro e del capitale.

Le loro ricerche riportano che il lavoro domestico equivale a circa il **35% del PIL** convenzionalmente misurato in Francia (media 1995-2006), circa il 40% in Finlandia e il 30% negli Stati Uniti nello stesso periodo.

Questa ricerca è particolarmente indicativa per dimostrare quanto potrebbe incidere la cura familiare, in una prospettiva in cui venga enfatizzata, sul totale produttivo di un paese.

Iniziare a ragionare su redditi non di mercato, significa porsi delle problematiche che riguardino anche il tempo libero, altro tema fortemente discusso e molto attuale. Con il tempo speso per generare reddito (di mercato o di non-mercato), noi compriamo o produciamo beni e servizi per soddisfare i nostri bisogni o per il semplice godimento e il tempo disponibile per lo svago influisce ovviamente sul benessere.

Per valorizzare il tempo libero conta, ancora una volta, partire dai dati sull'uso del tempo. La proposta è moltiplicare il tempo libero medio giornaliero per la popolazione in età lavorativa e quindi per il salario medio per l'economia.

Ancora una volta, questa procedura pone molti problemi di misurazione, ma lo scopo qui è quello di dimostrare che le stime sono fattibili e possono consentire confronti significativi tra paesi.

*Per i tre paesi considerati, la valorizzazione del tempo libero approssimativamente raddoppia il reddito disponibile nominale delle famiglie.*

Appare dunque più istruttivo valutare come il lavoro domestico ed il tempo libero incidano sul confronto dei livelli di reddito tra paesi piuttosto che stimare il tasso di variazione del reddito reale.

Per lungo tempo, gli economisti hanno ritenuto che fosse sufficiente osservare le scelte degli individui per ricavare informazioni sul loro benessere, e che queste scelte si sarebbero conformate ad un insieme di ipotesi standard. Negli ultimi anni, tuttavia, gran parte della ricerca si è concentrata su ciò che la gente apprezza e come si comporta nella vita reale, e questo ha messo in evidenza forti discrepanze tra le ipotesi standard della teoria economica e fenomeni del mondo reale. Le misure soggettive sono sempre state parte integrante della tradizionale borsa degli attrezzi degli economisti, dei sociologi e degli statistici, in quanto molte caratteristiche delle nostre economie e delle nostre società sono misurate attraverso le risposte delle persone di una lista standard di domande. Pensiamo ad esempio alla “disoccupazione” che è in genere misurata in base alle risposte delle persone se hanno lavorato in una specifica settimana di riferimento, se hanno attivamente cercato un lavoro, e se fossero disponibili a iniziare a lavorare nel prossimo futuro.

La caratteristica specifica delle misure soggettive della qualità della vita discusse qui è che ciò che la gente dichiara circa le proprie condizioni non può avere una controparte oggettiva: si può confrontare l’inflazione “percepita” e quella “reale”, ad esempio, ma solo gli intervistati sono in grado di fornire informazioni sulle proprie condizioni e sui propri valori.

Gli approcci soggettivi distinguono tra le dimensioni della qualità della vita e i fattori oggettivi che influenzano queste dimensioni.

A loro volta, la dimensione soggettiva della qualità della vita comprende diversi aspetti.

La prima è rappresentata dalle valutazioni delle persone della loro vita nel suo complesso o nei suoi vari settori, come la famiglia, il lavoro e le condizioni finanziarie. Tali valutazioni comportano un ragionamento da parte di ogni persona, e uno sforzo di fare il punto e il bilancio di tutti gli elementi che le persone tengono in conto (ad esempio i loro propositi, il soddisfacimento dei loro obiettivi e l’altrui considerazione).

Il secondo aspetto è rappresentato dai sentimenti reali della gente, come il dolore, la preoccupazione e la rabbia, o il piacere, l’orgoglio e il rispetto. Nella

misura in cui questi sentimenti sono riportati in tempo reale, sono meno affetti da distorsioni dovute alla memoria e alle pressioni sociali legate a ciò che è considerato “buono” nella società. All’interno di questa vasta categoria dei sentimenti delle persone, la ricerca sul benessere soggettivo distingue tra influenze positive e negative, che insieme caratterizzano l’esperienza di ogni persona.

I resoconti soggettivi delle valutazioni della vita e delle motivazioni delle persone forniscono misure di qualità della vita che possono essere monitorate nel tempo, alcune di queste misure possono anche essere confrontate in modo affidabile tra paesi diversi. Questi determinanti

comprendono sia le caratteristiche dell'ambiente in cui le persone vivono sia le loro condizioni individuali, e variano a seconda dell'aspetto considerato. Ad esempio, le attività (come spostarsi, lavorare o socializzare) possono essere più importanti per le motivazioni, mentre le condizioni (come l'essere sposati o avere un lavoro gratificante) possono essere più importanti per le valutazioni della qualità della vita. In entrambi i casi, tuttavia, tali misure forniscono informazioni al di là di quelle trasmesse dal reddito. Ad esempio, nella maggior parte dei paesi sviluppati giovani e anziani riferiscono valutazioni superiori della loro vita rispetto alle persone nel fior degli anni, un modello che contrasta nettamente con i livelli di reddito degli stessi gruppi.

### 3.4 Tre sfide per gli indicatori di Benessere

a) La prima sfida trasversale che ha posto la Commissione agli indicatori del *well-being* è di approfondire le disuguaglianze delle condizioni individuali nelle varie dimensioni della vita, *piuttosto che le condizioni medie in ogni paese*. In una certa misura, la mancata considerazione di queste disuguaglianze spiega il "crescente divario" - identificato dalla Presidenza francese al momento di istituire la Commissione Stiglitz - tra le statistiche medie che dominano le discussioni politiche e le opinioni della gente riguardo le proprie condizioni. Mentre le metodologie ufficiali e le fonti dei dati possono essere utilizzati per misurare le disuguaglianze nella distribuzione delle risorse economiche in modo abbastanza attendibile, la situazione è molto meno soddisfacente per quanto riguarda le dimensioni non monetarie del *well-being*.

Questo è particolarmente vero dato che queste disuguaglianze non possono essere sempre descritte attraverso informazioni sulla estensione della distribuzione di queste caratteristiche intorno alla loro media. Al tempo stesso, alcune disuguaglianze potrebbero aggravarsi.

Mentre l'insicurezza è trattata come un fattore oggettivo che influenza la qualità della vita, può anche essere considerata come una questione trasversale a causa della grande varietà di rischi a cui gli individui sono esposti. Il posizionamento dell'insicurezza tra i fattori oggettivi è stato dibattuto in maniera approfondita ed è ormai riconosciuto.

Le disparità di genere, per esempio, per quanto diffuse nella maggior parte dei paesi e dei gruppi sociali, sono in genere molto maggiori per le famiglie con un basso status socio-economico. In molti paesi in via di sviluppo, l'effetto combinato del sesso e della condizione socio-economica è spesso quello di escludere le giovani donne delle famiglie povere dal frequentare la scuola e dal trovare un lavoro gratificante, negando loro le possibilità di auto-espressione e di partecipazione politica, e di esporle a pericoli che mettono a rischio la loro salute. La misurazione di alcune di tali disuguaglianze (come quelle relative alla classe e allo status socio-economico) ha contribuito, nel corso degli anni, allo sviluppo di una vasta gamma di politiche e istituzioni volte a ridurre la gravità e le conseguenze. Altri tipi di disuguaglianza sono più recenti, come ad esempio quelle tra gruppi etnici (almeno nei paesi che hanno sperimentato grandi ondate di immigrazione) e sono destinati a diventare politicamente più importanti in futuro man mano che l'immigrazione si estende.

b) La seconda sfida trasversale, già accennata sopra, è quella di valutare meglio il rapporto tra le varie dimensioni del benessere.

Alcune delle questioni politiche più importanti coinvolte riguardano come gli sviluppi in un'area (ad esempio l'istruzione) influenzano gli sviluppi in altre aree (ad esempio lo stato di salute, la partecipazione politica e le relazioni sociali), e di come le dinamiche in tutti i campi siano collegate a quelle del reddito. La valutazione delle interdipendenze tra le diverse dimensioni della qualità della vita non è facile, poiché i sistemi statistici continueranno ad essere altamente parcellizzati nelle varie discipline, con gli strumenti di misura in ciascun campo che prestano scarsa attenzione agli sviluppi degli altri campi. Ma la situazione può migliorare attraverso lo sviluppo di conoscenze sulla "distribuzione congiunta" delle caratteristiche più importanti della qualità della vita per tutte le persone (come le esperienze edoniche, lo stato di salute, l'istruzione, la partecipazione politica).

c) La terza sfida trasversale della ricerca sul benessere è quella di aggregare il ricco campionario di misure in modo sintetico. La questione dell'aggregazione è rilevante per ogni componente della qualità della vita (come nel caso di misure che combinano la mortalità e la morbosità nel settore della sanità) e più in generale poiché richiede la valutazione e l'aggregazione dei risultati raggiunti in vari settori della vita, sia per ogni persona che per la società nel suo complesso. La ricerca di una misura scalare della qualità della vita è spesso percepita come la sfida più importante affrontata dalla ricerca sulla qualità della vita.

Tradizionalmente, la risposta più comune a questa esigenza di sintesi nella ricerca della qualità della vita è stata quella di aggregare un certo numero di indicatori delle performance medie in diversi settori a livello nazionale (opportunosamente selezionati e in scala). L'esempio più noto di questo approccio è l'*Indice di Sviluppo Umano*. Questa misura ha svolto (e continua a svolgere) un ruolo importante dando luogo a classifiche dei paesi che differiscono significativamente da quelle basate sul PIL pro capite, soprattutto in alcuni dei paesi meno sviluppati.

### *3.5 Un approfondimento sulle dimensioni del Well-Being*

Come illustrato nei paragrafi successivi, nello sforzo concettuale della Commissione Stiglitz, sono state messe in luce diverse dimensioni che concorrono a definire semanticamente il concetto di benessere. Oltre quindi a Reddito, Consumo, Ricchezza e Qualità della vita ce ne sono altre come la salute o l'istruzione<sup>24</sup>.

#### *a) Salute*

La salute è una delle caratteristiche fondamentali che influenza sia la durata che la qualità della vita delle persone. La sua valutazione richiede buone misurazioni sia sulla mortalità sia sulla morbosità (la quota delle persone in cattiva salute, ndr.).

Attualmente la carenza di dati resta significativa in entrambi i campi, le statistiche di mortalità per età e sesso che documentano il rischio di morte, sono utilizzate per calcolare la durata *prevista* della vita di una persona, l'aspettativa di vita. Tali indicatori pur essendo oggi disponibili in tutti i paesi sviluppati restano insufficienti in gran parte del mondo in via di

---

<sup>24</sup> Per ulteriori approfondimenti consultare il Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale, <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr>.

sviluppo, in particolare per gli adulti, cosa che limita la possibilità di monitorare i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi di *Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite*.

La varietà delle fattispecie della salute delle persone ha portato a diversi tentativi di definire una misura sintetica che contempli sia la mortalità sia la morbosità. Tuttavia, sebbene esistano numerosi indici combinati di salute delle persone, nessuno ottiene attualmente un consenso universale. Inoltre, tutti inevitabilmente poggiano su giudizi etici che sono controversi, e su fattori di peso per le varie condizioni di salute, la cui legittimità purtroppo, non è sempre chiara.

#### *b) Istruzione*

Una lunga tradizione di ricerca sociologica ed economica ha sottolineato l'importanza dell'istruzione nel fornire le abilità e le competenze che sono alla base della produzione economica e la qualità della vita, indipendentemente dai suoi effetti sui redditi e sulla produttività delle persone.

L'istruzione è fortemente associata alla qualità della vita delle persone, anche al di là del reddito più elevato che essa comporta perché, le persone più istruite hanno in genere uno stato di salute migliore, una disoccupazione inferiore, più relazioni sociali e un maggiore impegno nella vita civile e politica.

Gli indicatori disponibili evidenziano grandi differenze tra paesi, con vari indicatori educativi che sottolineano talvolta situazioni contraddittorie, alcuni paesi, per esempio, possono presentare tanto l'eccellenza per gli studenti che raggiungono l'istruzione universitaria che il diffuso scarso rendimento per un gran numero di giovani, soprattutto da famiglie collocate nella parte inferiore della scala socio-economica. Queste differenze si annullerebbero con l'uso di misure sommarie dell'istruzione, ad esempio gli anni di scuola media, pur avendo importanza per ogni valutazione della qualità della vita. All'interno dei paesi, le misure di disuguaglianza nei risultati di apprendimento sono particolarmente importanti per i giovani nella parte inferiore della scala dei risultati scolastici che sono a rischio di povertà nella vita adulta o di esclusione dai lavori ben pagati e gratificanti. Poiché l'istruzione è un importante *predittore* di molte delle dimensioni della vita delle persone, tutte le indagini sociali dovrebbero sistematicamente includere informazioni sulle esperienze di apprendimento dei partecipanti e dei loro genitori, così come informazioni su altre caratteristiche che plasmano la qualità della loro vita. I membri della Commissione ritengono che alcuni degli indicatori più rilevanti per valutare l'effetto dell'istruzione sulla qualità della vita siano le misurazioni delle competenze delle persone. Negli ultimi anni sono stati sviluppati diversi strumenti per misurarle in modo standardizzato, anche se gli strumenti hanno ancora importanti limiti. Gli strumenti di valutazione esistenti hanno spesso una copertura limitata, per esempio la scuola è solo una delle vie che porta alla conoscenza, allo sviluppo delle competenze e al miglioramento della qualità della vita.

#### *c) Tempo libero*

Come le persone passano il loro tempo e la natura delle loro attività personali influisce sul loro benessere personale e quindi sulla loro qualità della vita, a prescindere dei redditi generati da tali attività. Le attività che le persone intraprendono hanno effetti sul loro benessere soggettivo, in termini sia di esperienze edoniche sia dei loro giudizi di valore.

Più in generale, a causa della mancanza di alternative effettive, le persone non sempre “scelgono” tra queste attività nello stesso modo in cui destinano il loro denaro all’acquisto dei vari beni. Inoltre, queste scelte generalmente influenzeranno altre persone all’interno della famiglia e della comunità, poiché alcune di queste attività personali comportano effettivamente costi indiretti di produzione (ad esempio i trasporti) piuttosto che consumi.

#### *d) Lavoro*

Il lavoro retribuito influenza la qualità della vita perché attribuisce identità alle persone e opportunità per socializzare con gli altri. Tuttavia, non tutti i lavori sono di egual valore in questo senso. Ciò sottolinea l’importanza di raccogliere informazioni più sistematiche sulla qualità del lavoro retribuito, come un certo numero di organizzazioni internazionali stanno facendo sempre più nel contesto dei loro studi in materia di lavoro dignitoso (*decent work*). Alcune indagini nazionali forniscono informazioni su molti aspetti del lavoro dignitoso, come le occupazioni non-standard, il lavoro domestico non remunerato, come lo shopping e la cura dei figli e di altri membri della famiglia, ed è importante dal punto di vista della valutazione sia per l’importo totale dei servizi domestici prodotti all’interno sia per il modo in cui le incombenze familiari sono distribuite tra uomini e donne.

Il tempo di trasporto, per gli spostamenti è un’altra chiave per la qualità del lavoro e il monitoraggio richiede informazioni sul numero di ore trascorse in viaggio per, e, dal lavoro per un periodo determinato, così come l’accessibilità e la convenienza del trasporto.

Una lunga tradizione di ricerca ha sottolineato l’importanza del tempo libero per la qualità della vita fornendo copiosa letteratura di riferimento e rimarcando l’importanza dell’introduzione di indicatori sia della quantità (*numero di ore*) sia della qualità del tempo libero (*numero di episod, dove hanno avuto luogo, la presenza di altre persone*), nonché di misure di partecipazione a manifestazioni culturali ovvero di bassa qualità del tempo libero (*come il numero di bambini che non hanno preso parte ad una vacanza lontano da casa nel corso dell’anno precedente*).

Infine, nonostante l’importanza della casa per una varietà di esigenze sociali (come l’istruzione dei bambini), attualmente non esiste alcun gruppo di indicatori (*core set*) adatto per i confronti internazionali. Porre rimedio a questa situazione richiede una migliore informazione sul numero di persone che sono senza casa o vivono in rifugi di emergenza e sulla qualità degli alloggi (per esempio in termini di servizi locali disponibili e di sovraffollamento).

Il tempo è la metrica naturale di confronto delle attività personali e un input essenziale per la costruzione dei conti satellite delle famiglie.

#### *e) Partecipazione politica*

Partecipare attivamente alla vita sociale e politica del proprio territorio è una dimensione integrante del benessere soggettivo *tout court*. Sostanzialmente, le capacità di partecipare come cittadini a pieno titolo, di aver voce in capitolo nella definizione delle politiche, di dissentire senza paura e di parlare contro ciò che si percepisce essere sbagliato, sono libertà fondamentali. La partecipazione politica, in un’ottica di *governance* multilivello, è operativamente in grado di generare correttivi per la politica pubblica: può assicurare la trasparenza dei funzionari e degli

enti pubblici, mettere in luce ciò di cui la gente necessita e a cui dà valore, e richiamare l'attenzione verso le carenze più significative. La partecipazione politica riduce anche il rischio di conflitti e rafforza la prospettiva di costruire consenso sulle questioni chiave, rafforza il senso di appartenenza con un vantaggio per l'efficienza economica, per l'equità sociale e l'inclusività nella vita pubblica.

I confronti basati sugli indicatori esistenti della partecipazione politica e della *governance* evidenziano grandi differenze tra i paesi, in particolare tra quelli con una lunga storia di funzionamento democratico e quelli che sono passati da regimi autoritari a democratici soltanto in tempi recenti, e che non hanno ancora consolidato l'intera gamma delle libertà e dei diritti. Anche nel mondo sviluppato, tuttavia, la scarsa fiducia nelle istituzioni pubbliche e il calo di partecipazione politica, indicano un crescente divario tra come i cittadini e le élite politiche percepiscono il funzionamento delle istituzioni democratiche. ritenute responsabili delle loro decisioni

Gli indicatori di partecipazione politica e dovrebbero aiutare a valutare il funzionamento della democrazia multipartitica e del suffragio universale, a valutare il livello di partecipazione alle decisioni di governo a livello locale e la presenza di mezzi d'informazione liberi e delle varie libertà (ad esempio, formare e partecipare a organizzazioni civili, sindacati e associazioni professionali o partecipare ad attività civiche e sociali). I buoni indicatori dovrebbero rappresentare i diritti garantiti dalle costituzioni e dalle leggi (che promuovono ad esempio la giustizia civile e penale, l'uguaglianza, l'integrazione, la responsabilità e l'azione positiva), dai patti internazionali sui diritti umani e sulle libertà fondamentali, nonché il funzionamento del sistema giudiziario (ad esempio la sua indipendenza da influenze politiche e dalla corruzione, la velocità dei processi, e la sua accessibilità a cittadini e residenti).

#### *f) Rapporti sociali*

*“Il reale è relazionale”* dice Bourdieu parafrasando Hegel *“ciò che esiste nel mondo sociale è fatto di relazioni”*<sup>25</sup>.

Le relazioni sociali migliorano notevolmente il benessere e la qualità della vita, è lo fanno in diversi modi, infatti le persone con più relazioni sociali riferiscono una valutazione migliore della vita, poiché molte delle attività più piacevoli per l'individuo includono la socializzazione. I benefici dei rapporti sociali si estendono alla salute delle persone e alla probabilità di trovare un lavoro, nonché a diverse caratteristiche del quartiere dove la gente vive (ad esempio la frequenza dei reati e la qualità delle scuole locali). Queste relazioni sociali sono descritte come *“capitale sociale”* per evidenziare i benefici (diretti e indiretti) che queste comportano.

Come per gli altri tipi di capitale, le esternalità derivanti dal capitale sociale a volte possono essere negative: per esempio, appartenere ad un gruppo può rafforzare il senso di identità personale e alimentare un clima di violenza e di scontro con altri gruppi (*devianza*). Questo, tuttavia, sottolinea l'importanza di una migliore analisi della natura di questi legami sociali e dell'estensione dei loro effetti, piuttosto che sottovalutarne la loro importanza. I dati disponibili indicano che le relazioni sociali beneficiano le persone nel sistema, con effetti sui non-appartenenti che dipendono sia dalla natura del gruppo sia dagli effetti considerati.

---

<sup>25</sup> Ghisleni - Privitera, *“Sociologie Contemporanee”*, UTET Università, 2009.

I motori del cambiamento nelle relazioni sociali delle persone non sono sempre ben compresi. Le relazioni sociali forniscono servizi alle persone (ad esempio protezione, sicurezza) laddove lo sviluppo dei mercati e dei programmi sociali di governo possono aver ridotto.

La ricerca sulle relazioni sociali si è tradizionalmente basata su misure *proxy*, come il numero delle iscrizioni alle associazioni, o la frequenza di attività che si presumono derivare dalle relazioni sociali (come ad esempio il comportamento altruistico o la partecipazione al voto), misure altamente discutibili e che non sono in grado di rilevare l'effettivo grado di partecipazione.

Negli ultimi anni, un certo numero di uffici di statistica (nel Regno Unito, Australia, Canada, Irlanda, Paesi Bassi e, più recentemente, negli Stati Uniti) ha avviato sondaggi che misurano varie forme di legami sociali. Per esempio, moduli speciali per l'indagine sulla forza-lavoro negli Stati Uniti interpellano i cittadini circa il loro impegno civile e politico, la loro appartenenza e il loro lavoro di volontariato in varie organizzazioni, il loro rapporto con i vicini e i familiari e come ottengono informazioni e notizie. Indagini simili dovrebbero essere intraprese altrove, sulla base di domande e protocolli che consentano un confronto valido tra paesi e nel tempo. Occorrono progressi nella misurazione di ulteriori dimensioni delle relazioni sociali, come la fiducia negli altri, l'isolamento sociale, la disponibilità di un sostegno informale in caso di bisogno, l'impegno sul posto di lavoro e nelle attività religiose, amicizie tra diverse razze, religioni e classi sociali, sfruttando l'esperienza accumulata da alcuni paesi in questi campi.

#### *g) Le condizioni ambientali*

Le condizioni ambientali sono importanti non solo per la sostenibilità, ma anche per il loro immediato impatto sulla qualità della vita delle persone. In primo luogo sulla salute umana sia direttamente (attraverso l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, di sostanze pericolose e del rumore) sia indirettamente (attraverso i cambiamenti climatici, le trasformazioni nei cicli del carbonio e dell'acqua, la perdita di biodiversità e le catastrofi naturali che influenzano la salute degli ecosistemi). In secondo luogo, le persone beneficiano di servizi ambientali, come l'accesso all'acqua pulita e alle aree di svago e i loro diritti in questo campo (compresi i diritti di accesso alle informazioni ambientali) sono sempre più riconosciuti.

Tuttavia, da un punto di vista della benessere, gli indicatori esistenti restano limitati per molti importanti aspetti. Ad esempio, gli indicatori di emissioni si riferiscono principalmente alla quantità aggregata di vari inquinanti, piuttosto che al numero di persone esposte a dosi pericolose.

#### *h) Insicurezza personale, economica*

L'insicurezza personale include fattori esterni che mettono a rischio l'integrità fisica di ogni individuo: criminalità, incidenti, disastri naturali e cambiamenti climatici sono tra i fattori più evidenti. In casi estremi, questi fattori possono portare alla morte della persona coinvolta. Benché questi elementi spieghino solo una parte minima di tutti i decessi, e vengano inclusi nelle statistiche di mortalità generale, una buona ragione per aver misure specifiche della loro frequenza è che il loro effetto sulla vita emotiva delle persone è molto diverso da quello delle

morti correlate alle condizioni di salute, come dimostra il grande impatto del lutto sul benessere soggettivo delle persone.

Una delle caratteristiche più rilevanti delle cronache sulla paura soggettiva della criminalità è quanto poco esse siano legate ad esperienze effettive di vittimizzazione: i paesi con una quota maggiore di persone che hanno riferito della paura del crimine non hanno il numero di crimini più elevato, mentre, all'interno dei paesi, gli anziani e i più ricchi si sentono più in pericolo rispetto ai più giovani e ai più poveri, pur avendo meno probabilità di essere vittima di un reato.

L'incertezza circa le condizioni materiali, invece, che possono determinarsi nel futuro riflette l'esistenza di una serie di rischi, in particolare per la disoccupazione, la malattia e la vecchiaia. La materializzazione di questi rischi ha conseguenze negative per la qualità della vita, a seconda della gravità dello shock, della sua durata, della risposta che si determina nella collettività, dell'avversione al rischio.

Anche se sono disponibili indicatori di questi effetti, i confronti tra paesi restano difficili e richiedono particolari studi in questa direzione. L'insicurezza del lavoro può anche essere misurata chiedendo ai lavoratori di essere loro a valutare la sicurezza del loro lavoro attuale o a esplicitare il timore di perdere il lavoro nel prossimo futuro. La paura di perdere il lavoro può avere conseguenze negative per la qualità della vita dei lavoratori (ad esempio, malattie fisiche mentali, tensioni nella vita familiare), nonché per le imprese (ad esempio, effetti negativi sulla motivazione e sulla produttività dei lavoratori, indebolimento dell'identificazione con gli obiettivi aziendali) e per la società nel suo complesso.

La vecchiaia non è un rischio di per sé, ma può comunque comportare l'insicurezza economica a causa dell'incertezza sulle necessità e sulle risorse dopo il ritiro dal mercato del lavoro. In particolare sono importanti due tipi di rischio. Il primo è il rischio di risorse inadeguate durante la pensione, a causa di accantonamenti pensionistici insufficienti o di aumentate esigenze legate alla malattia o alla disabilità. Il secondo è il rischio della volatilità delle pensioni: è chiaro che tutti i sistemi di reddito pensionistico sono esposti a certi tipi di rischio, ma il maggior coinvolgimento del settore privato nel finanziamento delle pensioni (in forma sia di pensioni da lavoro sia di risparmi personali) ha permesso di estendere la copertura dei sistemi pensionistici in molti paesi ma al costo del trasferimento del rischio dai governi e dalle imprese agli individui, aumentando così la loro insicurezza.

Il rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi si conclude elencando una serie di raccomandazioni rivolte a tutti gli addetti ai lavori che si occupano di rilevare stati su proprietà difficilmente osservabili, come sono quelle del benessere.

Queste raccomandazioni sono rivolte a statistici, sociologi e metodologi in genere.

#### *Raccomandazione 1:*

Le misure di benessere soggettivo forniscono informazioni basilari sul benessere di vita delle persone. Gli uffici di statistica dovrebbero adottare indagini capaci di acquisire le valutazioni della vita delle persone, delle esperienze edoniche e delle scale di priorità.

#### *Raccomandazione 2:*

Il benessere dipende anche dalle condizioni oggettive delle persone e dalle opportunità, dovrebbero quindi, essere intrapresi dei passi per migliorare le misure della salute delle persone,

dell'istruzione, delle attività personali, della partecipazione politica, delle relazioni sociali, delle condizioni ambientali e dell'insicurezza.

*Raccomandazione 3:*

Gli indicatori sul benessere e sulla qualità della vita in tutti i campi dovrebbero tener conto delle disuguaglianze in modo esauriente.

*Raccomandazione 4:*

Le indagini statistiche dovrebbero essere progettate per valutare i legami tra le varie dimensioni per ogni persona e queste informazioni dovrebbero essere utilizzate durante la messa a punto delle politiche in tutti i settori.

*Raccomandazione 5:*

Gli uffici di statistica dovrebbero fornire le informazioni necessarie per l'aggregazione tra le dimensioni del benessere, mettendo in cantiere la costruzione di diversi indici scalari.

## **4. Metodologia e Indici**

### *4.1 L'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico*

Al fine di effettuare un'analisi statistica di tipo descrittivo che metta in luce le trasformazioni di cui si è discusso finora, ci si è serviti di matrici di dati reperiti da fonti ufficiali sulle quali è stato possibile fare delle elaborazioni statistiche, fide alleate della sociologia al fine di una comprensione di più ampio spettro.

Negli ultimi dieci anni l'Ocse ha lavorato ad un progetto al fine di individuare il miglior modo per misurare il progresso e il benessere delle società.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) con sede a Parigi nello Château de la Muette<sup>26</sup>, è un'organizzazione internazionale di studi economici che svolge un ruolo di assemblea consultiva dei Paesi Membri<sup>27</sup> per la risoluzione di problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali e il coordinamento delle politiche locali ed internazionali<sup>28</sup>. L'organizzazione è nata subito dopo la seconda guerra mondiale per l'esigenza di dar vita a nuove forme di cooperazione e coordinamento in campo economico tra le nazioni e si occupa di problematiche che hanno rilevanza economica, politica, ambientale e sociale.

Nel 2011 è stato presentato il lavoro decennale svolto nell'iniziativa "*Better Life*". Questa iniziativa si focalizza sull'analisi statistica, sociologica e psicologica degli aspetti che caratterizzano la qualità della vita delle persone, concentrandosi sulla definizione del concetto di *Well-Being*.

L'esito finale, con il supporto anche del *Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, è stato quello di individuare 11 *topics* essenziali e condivisi

---

<sup>26</sup> L'attuale segretario è José Angel Gurría, (Luglio 2014).

<sup>27</sup> I paesi che attualmente fanno parte dell'OCSE sono 34 e sono: Australia, Austria, Belgium, Canada, Chile, Czech Republic, Denmark, Estonia, Finland, France, Germany, Greece, Hungary, Iceland, Ireland, Israël, Italy, Japan, Korea, Luxembourg, Mexico, Netherlands, New Zealand, Norway, Poland, Portugal, Slovak Republic, Slovenia, Spain, Sweden, Switzerland, Turkey, United Kingdom, United States.

<sup>28</sup> Wikipedia, search: OCSE.

da tutti gli addetti ai lavori per definire il *well-being*, dalla salute, all'educazione, alla sicurezza personale, alla soddisfazione della propria vita alla più tradizionale misura del reddito.

La concettualizzazione condivisa di un concetto polisemico, valido metodologicamente perché controllabile e giustificabile, ha reso possibile effettuare delle rilevazioni statistiche oggi aperte alla consultazione di tutti e sulle quali chiunque può realizzare e svolgere le proprie analisi secondarie.

In questo lavoro ci si è serviti di due matrici da dati: una matrice di dati casi per variabili con gli indicatori delle dimensioni del benessere e una serie storica alla quale saranno dedicati i prossimi tre paragrafi.

#### 4.2 Misurare la disuguaglianza: l'indice di Gini

La statistica offre una serie di strumenti tecnici utili a sintetizzare misure come quella della disuguaglianza, ma prima di entrare nel merito degli indici sintetici utilizzati per le seguenti elaborazioni, occorre fare una premessa.

Il concetto di media di una distribuzione, che fornisce informazioni sintetiche e che dovrebbero essere esaustive rispetto alla presenza di un carattere con le sue modalità in un collettivo, non risulta una sintesi efficace quando le unità del collettivo stesso sono diverse tra loro. Pertanto una media sostituita ad una distribuzione può far disperdere molta informazione, infatti

*“la media può essere il valore del carattere che dovrebbe essere osservato in ogni unità del collettivo affinché rimanga invariato il risultato complessivo dell'osservazione sull'intero collettivo” (Cerbara - Leti 2009).*

Inoltre le differenze delle unità possono presentarsi a diversi livelli, ecco perché è necessario utilizzare misure complesse della disuguaglianza che tengano conto e del collettivo e dei caratteri che si vogliono analizzare.

Per far ciò si utilizzano gli indici di eterogeneità di una distribuzione che fanno riferimento alle frequenze, ovvero al numero di casi che si collocano all'interno di una specifica modalità.

Nello specifico, l'indice di concentrazione  $E$  di Gini, di una distribuzione può essere, generalmente, letto come

*“il rapporto fra il numero dei cambiamenti da effettuare per raggiungere la massima omogeneità, rispetto a tutte le modalità, e il numero massimo dei cambiamenti possibili” (Cerbara - Leti 2009).*

L'indice di Gini fu introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini, nato nel 1884 a Motta di Livenzo in provincia di Treviso e morto nel 1965.

E' un numero compreso tra 0 ed 1 dove 0 o valori molto vicini ad esso, indicano una distribuzione abbastanza omogenea, 0 sta per equi-distribuzione in senso stretto.

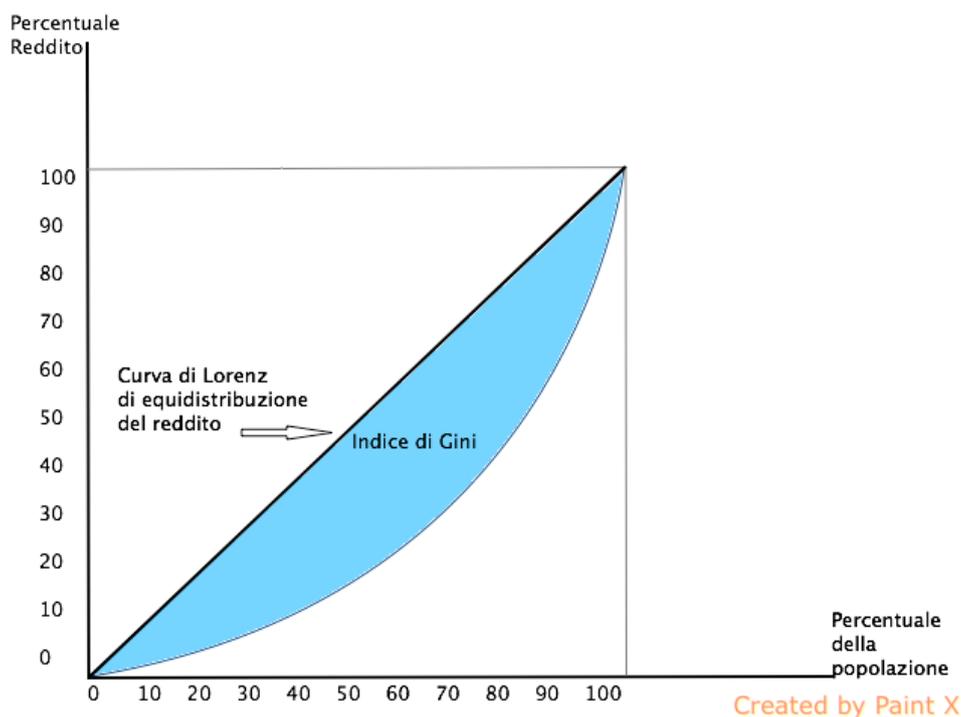
Valori vicini all'1 o molto vicini ad esso, indicano invece una distribuzione molto più diseguale.

$$0 \leq E \leq 1$$

La definizione matematica dell'indice di Gini si basa sulla Curva di Lorenz della distribuzione ed è legata all'area compresa fra la linea di perfetta uguaglianza (la bisettrice degli assi) e la curva di Lorenz (Stiglitz 2010).

Quando vi è una forte disuguaglianza, l'area ombreggiata nel grafico tra la retta a 45° e la curva di Lorenz sarebbe molto ampia, viceversa, in situazione di perfetta uguaglianza sarebbe nulla.

Figura 4.1 - Rappresentazione grafica Indice di Gini



In termini statistico-sociologici, il coefficiente di disuguaglianza di Gini, può essere un utile strumento per determinare differenze nella distribuzione del reddito e, in quanto indice di variabilità, mettere in evidenza la concentrazione dello stesso. In altre parole, se in una popolazione il reddito fosse equamente distribuito, al 10% della popolazione spetterebbe il 10% del reddito totale e l'indice di Gini sarebbe uguale a zero il che significherebbe che non si registra disuguaglianza, per converso l'indice E sarebbe pari a 1 se tutto il reddito fosse concentrato nelle mani di un solo ricco.

#### 4.3 I dati a disposizione

Better Life Index è uno strumento interattivo *web-based* creato dall'OCSE per coinvolgere le persone nel dibattito sul *Well-being* e attraverso di esso carpirne gli aspetti ritenuti più importanti, è costantemente aggiornato e produce dati suddivisi per temi di interesse che vanno dalla finanza, alla salute, alle tecnologie, lavoro, istruzione, gender gap, trasporti, prezzi ecc.

Vi si accede tramite il link <http://www.oecdbetterlifeindex.org/> da cui è possibile esplorare le aree di interesse a disposizione.

Nella sezione “*Social Protection e Well-Being*” è stato possibile reperire una Serie Storica che va dal 1983 al 2014 in cui è stato registrato l’indice di Disuguaglianza di Gini per i diversi paesi appartenenti all’organizzazione.

E’ stato scelto questo database perché, nonostante la distribuzione del reddito sia solo uno dei molti fattori che concorrono alla definizione di Well-Being, è anche il dato più comune, oltre ad essere quello la cui metodologia di rilevazione è condivisa dagli stati-membri, nonché quello per cui i dati che si dispongono risalgono a due decenni precedenti, per comparare i paesi tra loro.

Nonostante, infatti, le pratiche di rilevazione dei diversi paesi cambino in termini di concetti o di misurazioni, al fine di rendere, in campo internazionale, i dati più comparabili per livelli consistenti di tempo.

I dataset di cui si serve l’OECD sono basati su un set comune di convenzioni statistiche condivise ed utilizzate dagli stati membri dell’Organizzazione. Le informazioni sono quindi ottenute, attraverso i network di enti nazionali di ricerca statistica (es. Istat, Insee) attraverso questionari standardizzati tarati ad hoc per essere i più rappresentativi possibili di ogni paese<sup>29</sup>.

La formula condivisa ed accettata dalla comunità scientifica nonché quella di cui si è servita l’Organizzazione per la costruzione del dataset prescelto, è quella rappresentata nella figura sottostante.

Si tratta di un indice che si basa su una formula che coinvolge la media aritmetica del reddito disponibile di ogni individuo, epurato di tasse, e il numero totale della popolazione.

Figura 4.2 - Formula utilizzata presso l’OCSE per il calcolo dell’indice di Gini

Indicators formula		
Indicator	Formula	Comments
Gini index	$Gini = \left( \frac{2}{\mu \cdot n^2} \cdot \sum_{k=1}^n k \cdot W_k \right) - \frac{n+1}{n} = \frac{2 \operatorname{cov} \left( W_k, \frac{k}{n} \right)}{\mu}$ $= \frac{2}{n} \frac{\sum_{k=1}^n (W_k - \mu) \cdot \left( \frac{k}{n} - \frac{1}{n^2} \sum_{k=1}^n k \right)}{\mu}$	<p>Household incomes per equivalent household members (<math>W_k</math>) are ranked in ascending order (such as <math>k = 1, 2, \dots, n</math>).</p> <p>Individuals falling in each of the three population groups (entire population, population of working age and population of retirement age) should be ranked separately.</p> <p><math>n</math> is the total number of individuals;  <math>\mu</math> is the arithmetic mean of disposable incomes: <math>\mu = \frac{\sum W_k}{n}</math>.</p>

Source: OECD

La prima matrice su cui sono state eseguite le analisi è una serie storica: presenta pertanto in testata gli anni di rilevazione mentre i casi sono rappresentati dai paesi nei quali è stato rilevato il dato. Le celle rappresentano dunque il dato, ovvero l’indice di Gini, rilevato in un determinato Stato in un determinato periodo di tempo.

La Serie Storica è una sequenza di dati di uno stesso fenomeno rilevati in corrispondenza di tempi diversi. L’analisi delle serie storiche, oltre che a registrare l’andamento di un fenomeno, è

<sup>29</sup> Vd. OECD.statextracts.

utile per costruire un modello teorico del fenomeno oggetto di studio e può essere utile anche al fine di formulare previsioni sui livelli che il fenomeno stesso assumerà in futuro.

La variabilità del fenomeno viene dunque osservata rispetto al tempo che mostra l'evoluzione dell'oggetto di studio. Dal punto di vista statistico, analizzare una serie storica equivale all'analisi di una distribuzione doppia dove il carattere antecedente logico (la variabile indipendente) è il tempo, e l'effetto (la variabile dipendente) è il fenomeno considerato. (Ballatori 1986).

Il tempo può essere interpretato come la sintesi degli effetti che le dinamiche dei fenomeni interagenti con quello oggetto di studio esercitano sulla naturale evoluzione di quest'ultimo. Di una serie storica possono essere individuate due macrocategorie: quelle sistematiche e quelle casuali. Mentre di quelle casuali non è possibile tarare un modello in ragione della imprevedibilità del comportamento del fenomeno, in quelle sistematiche lo si può fare a più livelli.

Il trend, ad esempio, è la tendenza di fondo che caratterizza la dinamica del fenomeno nel lungo periodo, esso sintetizza quei fenomeni sociali di lenta evoluzione come l'ammontare della popolazione, l'evoluzione dei gusti dei consumatori ecc. dei quali è facile prevederne gli effetti futuri trattandosi di rette decrescenti o decrescenti.

Sono di natura oscillatoria quelle componenti definite stagionali o cicliche.

Le stagionali si rilevano per lo più in serie storiche relative a fenomeni economici, sociali, meteorologici, fenomeni caratterizzate da andamenti sinusoidali di lungo periodo, chiaramente pluriennali, chiamate cicli (es. fasi di espansione e recessione delle economie capitalistiche, le intensità delle radiazioni connesse alla periodicità delle macchie solari, ecc).

*“In una stessa serie storica possono esserci più componenti cicliche, così come è possibile che mutino di periodicità in maniera evolutiva o casuale” (Nobile).*

Il fenomeno della stagionalità riassume i movimenti di minimo e massimo di un certo fenomeno che si verificano nello stesso periodo dell'anno, sono caratteristiche dei cambiamenti climatici ecc.

Per rappresentare le serie storiche si sceglie generalmente un riferimento cartesiano ortogonale, al fine di stabilire una corrispondenza biunivoca tra i punti dell'asse delle ascisse e gli istanti di tempo e riportando le intensità o le frequenze del fenomeno sull'asse delle ordinate. Le intensità o le frequenze del fenomeno sono riferite ad istanti di tempo e quindi ciascuna coppia di valori (istanti di tempo e intensità del fenomeno) ha per immagine nel grafico un punto. I punti sono poi uniti con una linea continua per dare l'idea dell'andamento del fenomeno, la congiunzione dei punti con una spezzata (ovvero con segmenti di retta) sottende un incremento costante nel tempo. (Ballatori 1986).

La serie storica alla quale, in questa prima fase di analisi abbiamo fatto riferimento, è un dataset che riporta nelle testate delle colonne gli Anni (1983 - 2013) e nelle righe sono riportati gli stati<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> Purtroppo i valori mancanti, soprattutto per quanto concerne gli anni '80 e '90 sono molteplici, quindi in sede di analisi si è deciso di omettere....

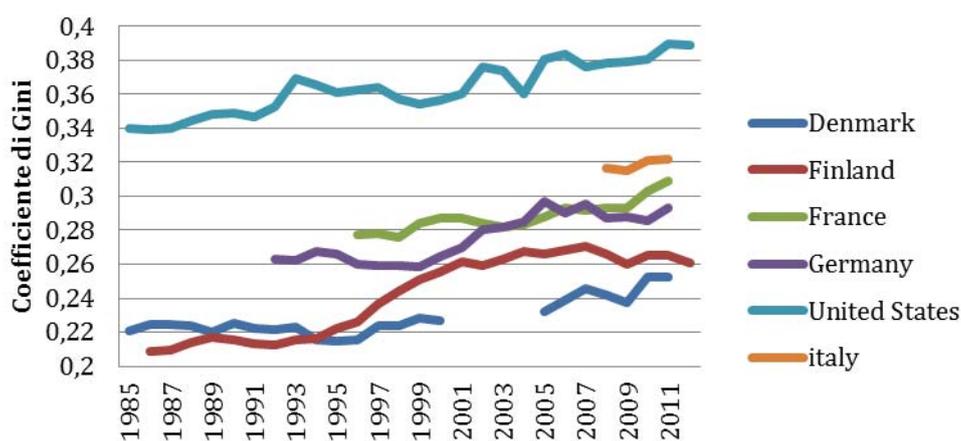
Ogni cella rappresenta l'incrocio con uno stato in un preciso anno di tempo, riporta il dato che si basa sul reddito disponibile (tasse escluse) sul totale della popolazione.

Il primo grafico ci fornisce una visione di insieme dell'andamento del coefficiente dagli anni 1983 - 2012. Pur essendo diversi gli anni con dati mancanti, è comunque percepibile come ci sia stato un incremento nel tempo.

Sull'asse delle ascisse viene riportato il coefficiente di Gini mentre sull'asse delle ordinate la serie di anni presi in considerazione.

E' interessante notare come gli Stati Uniti d'America si siano da sempre attestati verso una soglia maggiore di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, mentre tra gli stati europei presi in considerazione, la Danimarca pur registrando livelli in tendenziale crescita sembra essere la "meno diseguale" rispetto alle altre. E' seguita dalla Germania e poi dalla Francia. Per quanto riguarda l'Italia, sono numerosi gli anni in cui non è stato registrato il dato ma presenta picchi che si attestano allo 0,33.

Grafico 4.1 - Andamento coefficiente di Gini

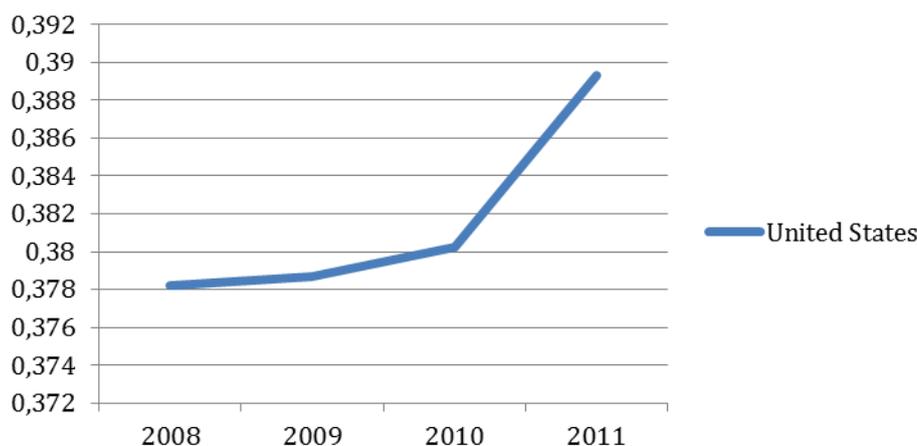


Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

I grafici qui proposti presentano sull'asse delle ascisse il coefficiente di Gini del quale è stato riportato, per una questione esclusivamente visiva e di facilità nella lettura del grafico il range che va dallo 0,2 allo 0,4.

Successivamente si è proceduto discriminando in quattro gruppi i diversi paesi nel corso dell'arco temporale che va dal 2008 al 2011, periodo nel cuore della crisi economica che in alcuni casi ha visto sobbalzare nel vero e proprio senso della parola l'indice di disuguaglianza sociale. L'esempio più lampante risiede senz'altro negli Stati Uniti d'America, epicentro dello scenario economico di quegli anni, come è possibile vedere dal grafico è stato registrato un vero e proprio picco tra il 2010 e il 2011, anno in cui la crisi si è mostrata in tutta la sua sistematicità.

Grafico 4.2 - Andamento coefficiente di Gini negli Stati Uniti



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

#### 4.4 Analisi in Componenti Principali (ACP)

La seconda matrice di dati della quale ci siamo serviti si presenta come una sintesi degli indicatori del benessere rilevati nei diversi stati presi dall'Organizzazione.

Si tratta di una matrice che presenta nelle righe 35 Stati e nelle colonne le dimensioni del benessere con i relativi indicatori, della cui natura si è discusso nel paragrafo precedente.

Trattandosi di variabili cardinali o semi cardinali, si è scelto di effettuare l'Analisi in Componenti Principali, nota tecnica statistica che, basandosi sulla matrice delle correlazioni, permette di sintetizzare le variabili, generando delle componenti o fattori.

*“L'ACP è una metodologia statistica che consente di analizzare la struttura relazionale di un insieme multivariato di variabili quantitative attraverso la derivazione di un numero inferiore di variabili dette componenti principali, ed in modo tale che la perdita di informazioni sia minima”. (Bolasco S. 1999).*

Si basa sulla matrice di correlazione perché attraverso di essa è possibile il confronto tra dati rilevati su scale di misurazione diverse, ad esempio la variabile *soddisfazione di vita*, misurata con Scala Likert e la variabile *numero di stanza per persona*.

Queste componenti non sono altro che delle nuove variabili che sintetizzano parte della variabilità del fenomeno preso in esame. Possono essere immaginate come degli assi con poli contrastanti (positivo e negativo) sui quali hanno peso in misura diversa le variabili della matrice.

Le nuove variabili generate, dette anche *variabili latenti sottostante i dati*, alla luce della loro composizione devono essere re-interpretate ponderando semanticamente il significato in base ai *components loadings* ovvero in base al peso di cui ciascuna variabile le compone.

Questa analisi viene qui inserita per due ordini di motivi principali:

- consente di sintetizzare le variabili utilizzate con un algoritmo automatico, limitando, quanto più possibile la soggettività delle scelte di sintesi, consentendo al contempo

anche un'analisi critica delle differenze e delle affinità tra i Paesi considerati per le variabili qui inserite,

- aiuta a costruire, sulla base di queste informazioni e dei risultati di analisi, una partizione dei Paesi considerati in modo che all'interno di ciascun gruppo siano comprese unità omogenee sotto il profilo delle informazioni utilizzate.

Quest'ultimo risultato è particolarmente importante per distinguere i Paesi in sottogruppi su cui approfondire l'analisi delle differenze attraverso l'indice di Gini già descritto, come si vedrà in seguito.

Dall'analisi svolta sulla matrice di dati casi per variabili riguardante le dimensioni del benessere, sono state generate 6 componenti (i cui autovalori sono risultati maggiori di 1) delle quali si è scelto di selezionare le prime due in modo da poter avere, come si vedrà in seguito, una rappresentazione grafica del risultato su un piano cartesiano che consente di verificare la presenza di strutture di gruppi di Paesi e la loro correlazione con i fattori scelti, il totale di varianza spiegata di questi due fattori è del 47,453% che si è ritenuto essere un buon risultato.

La tabella illustra le sei componenti estratte.

*Figura 4.3 - Varianza totale spiegata*

<i>Componente</i>	<i>Pesi dei fattori non ruotati</i>		
	<i>Totale</i>	<i>% di varianza</i>	<i>% cumulata</i>
1	8,529	34,115	34,115
2	3,335	13,339	47,453
3	2,538	10,154	57,607
4	2,295	9,179	66,786
5	1,452	5,806	72,592
6	1,272	5,089	77,681

Metodo di estrazione: Analisi componenti principali.

Si è poi scelto di visualizzare il diagramma cartesiano che ha per assi le prime due componenti principali e rappresenta punti che indicano le variabili originarie individuate attraverso le coordinate di tali variabili rispetto ai fattori principali.

La prima componente principale è definita come la retta (o asse fattoriale) che passa il più vicino possibile ai punti, in altri termini come la retta rispetto alla quale è minima la "somma dei quadrati delle distanze" perpendicolari da ciascun punto.

La seconda componente principale è la direzione della retta sempre uscente dal baricentro, perpendicolare alla prima componente principale.

Nella tabella che segue sono riportati i pesi di tutte le variabili che sono entrate in analisi, sia per la prima componente che per la seconda.

Poiché le variabili che si trovano alle estremità sono quelle che hanno un peso maggiore, saranno anche quelle che discrimineranno maggiormente il fattore e che ci orienteranno quindi nello sforzo di comprensione sintetico della variabile latente sottostante i dati.

La prima componente presenta, ad esempio, ai poli opposti: la variabile *condizioni abitative disagiate* dal lato negativo, e buon *reddito personale* dal lato positivo, il che presuppone un'incidenza maggiore e da un polo e dall'altro di queste due variabili all'interno del primo fattore.

Figura 4.4 - Rappresentazione del peso componenziale di ciascuna variabile entrata in analisi

<i>Component Loadings (peso delle variabili)</i>	<i>1° Componente</i>	<i>2° Componente</i>
Condizioni abitative disagiate	-0,751	0,287
Spesa per la casa	0,202	-0,3
Affollamento abitativo	0,794	0,056
Capacità di mantenersi	0,831	0,196
Sostegno dallo stato	0,591	0,295
Occupazione	0,665	0,488
Stabilità lavorativa	-0,221	-0,693
Disoccupazione	-0,174	-0,882
Reddito personale	0,877	0,12
Rete di sostegno in caso di necessità	0,738	0,143
Laurea specialistica	0,491	0,054
Punteggi PISA	0,69	-0,169
Media anni di istruzione	0,46	-0,398
Inquinamento atmosferico	-0,484	0,158
Qualità dell'acqua	0,859	0,052
Fiducia nel settore pubblico	0,366	-0,097
Network di supporto	0,098	0,329
Aspettativa di vita	0,744	-0,14
Gode di buona salute	0,47	0,094
Soddisfazione di vita	0,606	0,545
Tasso di criminalità	-0,558	0,175
Tasso di omicidio	-0,611	0,351
Lavora più di 50 ore	-0,488	0,393
Cura di se stesso	0,394	-0,517
Cura per il proprio corpo	0,394	-0,517

Fonte: nostra elaborazione su dati OCSE

Il diagramma a dispersione (cartesiano) che si va a presentare mostra la distribuzione delle variabili e la loro direzione rispetto ai primi due fattori.

Come è possibile vedere, il primo fattore si caratterizza per avere sul versante negativo una forte caratterizzazione data dalle variabili “*presenza di Criminalità*”, “*condizioni abitative inadeguate*”, “*alto tasso di omicidi*”.

Presenta invece, sul polo opposto positivo, variabili come “*soddisfazione generale di vita*”, “*capacità di sapersi mantenere autonomamente*”, “*forte rete di sostegno familiare e amicale*”, “*alte aspettative di vita*”, “*sostegno da parte dello stato*”.

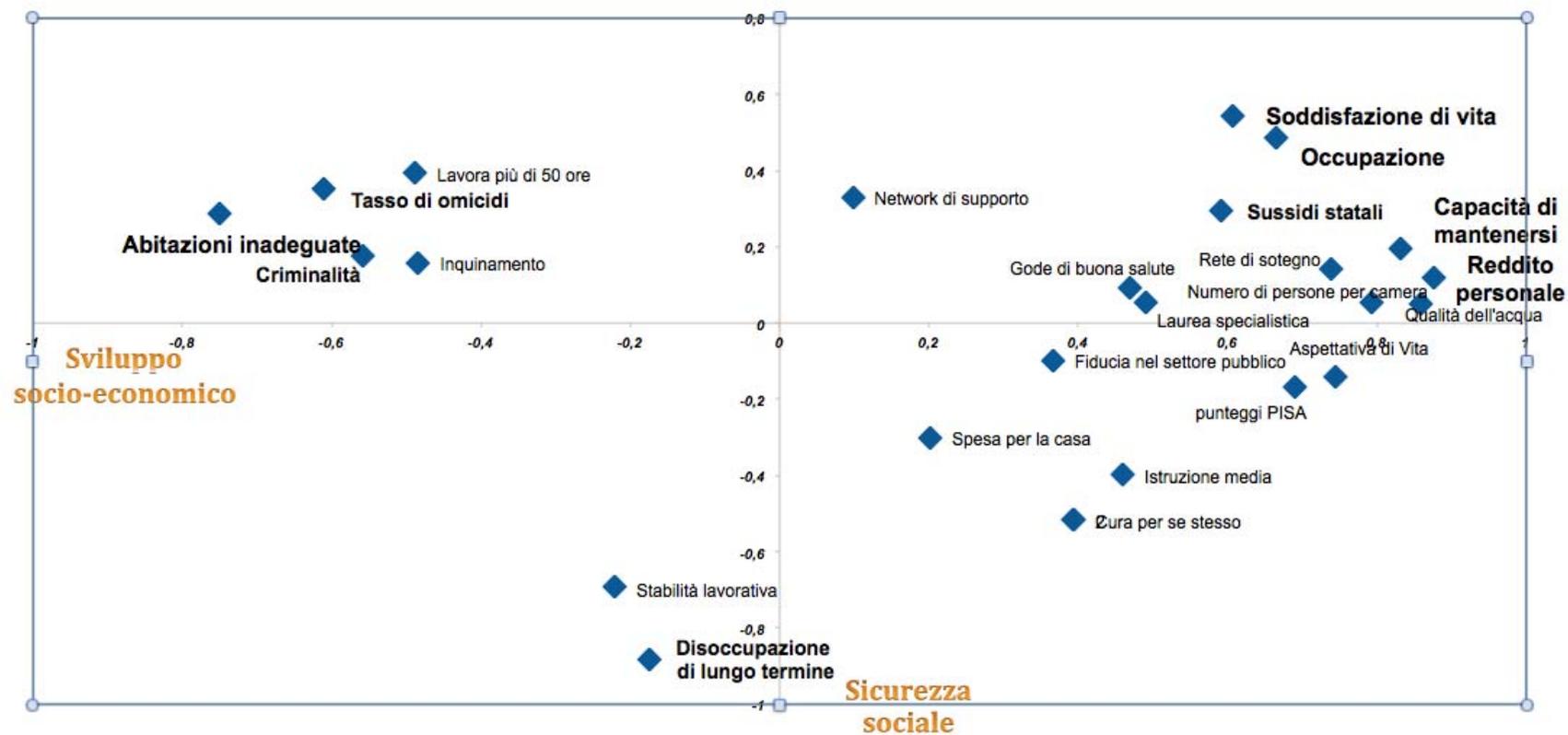
La collocazione di queste variabili suggerisce l'interpretazione dei fattori in termini antitetici, mentre da un lato sono infatti presenti variabili che hanno a che fare con la l'insicurezza *latu sensu*, le altre, dal polo opposto hanno invece a che fare con aspetti positivi sia oggettivi che soggettivi riguardo la qualità della vita.

In termini più sociologici, nel polo negativo sembrerebbero mancare le tre dimensioni della sicurezza *tout court* dal sociologo polacco Sigmund Bauman definite come: sicurezza personale, ovvero il poter vivere senza paura di essere aggrediti (*safety*), certezza di esser nel giusto attraverso la possibilità di discernere tra ciò che è ragionevole e ciò che non lo è (*certainty*) e sicurezza sociale ed esistenziale che ci garantisce che ciò che è stato conquistato e conseguito rimarrà in nostro possesso (*security*).

Sul polo positivo, invece, variabili come il godere di buona salute, con le alte aspettative di vita, il registrare punteggi PISA più alti, l'aver un grado di istruzione più elevato, la capacità di poter rendersi autonomi e indipendenti grazie anche ad un'occupazione più stabile, suggeriscono associazioni semantiche alla sfera del Benessere sia oggettivo che soggettivo.

Nel grafico alcune delle variabili sono state evidenziate con il *grassetto* rispetto a delle altre per la loro rilevanza nel discriminare il fattore, ovvero per il loro avere un peso componenziale maggiore rispetto alle altre.

Figura 4.5 - Rappresentazione su diagramma cartesiano delle due componenti principali



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Parlare di *sviluppo socio-economico* significa far riferimento a tutta una serie di indicatori, quali istruzione, tecnologie, salute, salari; che registrando dati positivi sono espressione di una buona qualità della vita e quindi di benessere.

L'istruzione, l'educazione, la socializzazione primaria, giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo individuale poiché è grazie alle conoscenze trasmesse e acquisite, alle capacità personali e alle competenze maturate che è possibile partecipare attivamente alla società e all'economia. Inutile ribadire l'importanza che gioca il contesto familiare nella trasmissione dei valori e delle norme del vivere civile e quindi l'importanza dell'aver tempo e denaro da dedicare alla prole.

La tecnologia in quanto settore di ricerca multi-disciplinare favorisce e stimola tutto quel complesso di attività che danno luogo ad aumenti sostanziali di produttività.

La sicurezza sociale *“nella prospettiva psicologica e sociale può essere vista come un bisogno, nella prospettiva giuridica e politica come un diritto”* Battistelli 2008.

Nella prospettiva sociologica e psicologica la sicurezza viene letta in chiave di bisogno primario. Nella “scala dei bisogni” elaborata da Abraham Maslow nel 2002, la sicurezza viene posta al vertice, individui e gruppi hanno infatti come bisogno primario quello di nutrirsi, vestirsi e avere un alloggio.

Le politiche sociali hanno l'obiettivo di *salvaguardare* i cittadini dai rischi sociali, cioè dall'esposizione ad eventi che incidono sulle condizioni di vita delle persone (povertà, disoccupazione, analfabetismo, disabilità).

Le condizioni di vita degli individui sono molto differenziate proprio in ragione delle diseguali risorse ed opportunità che ciascuno ha la possibilità di procurarsi o che ha la fortuna di ricevere, lo Stato svolge un ruolo essenziale, dunque, nella riduzione delle disuguaglianze.

#### 4.5 La Cluster Analysis

Si tratta di una tecnica di analisi multivariata attraverso la quale è possibile raggruppare le unità statistiche, in modo da minimizzare la “distanza logica” interna a ciascun gruppo e massimizzare quella tra i gruppi.

*La Cluster Analysis ha come scopo di creare dei gruppi di unità statistiche presenti nel collettivo e cui siano stati rilevati alcuni caratteri in modo che le unità appartenenti allo stesso gruppo siano più possibile simili tra loro e tra i gruppi ci sia la massima dissimilarità. (Cerbara 2014).*

Questa particolare procedura si basa sulla matrice delle distanze, per distanza in statistica si intende la differenza di due unità tenuto conto di tutte le caratteristiche tra le due unità. L'obiettivo dell'analisi è dunque di produrre una partizione dell'insieme delle unità statistiche del collettivo preso in considerazione.

L'analisi effettuata attraverso il programma di analisi di dati SPSS è stata basata su un algoritmo di tipo aggregativo gerarchico ovvero su una procedura che aggrega progressivamente le unità intorno a dei centri, questa procedura fornisce inoltre ulteriori informazioni su come si sono formati i gruppi. Il metodo associativo che si è scelto di utilizzare è il *metodo del legame medio*, metodo in cui i gruppi si formano sulla base di come varia la distanza media tra le unità che vi appartengono.

E' consuetudine rappresentare il risultato di questa procedura statistica con un *dendrogramma* che è una rappresentazione grafica *ad albero* che visualizza secondo ordinate crescenti il livello di aggregazione delle unità o dei cluster. Questo livello indica la forza delle relazioni esistenti tra le unità in base alla distanza che intercorre tra l'origine (0) e la linea verticale più vicina che connette le linee

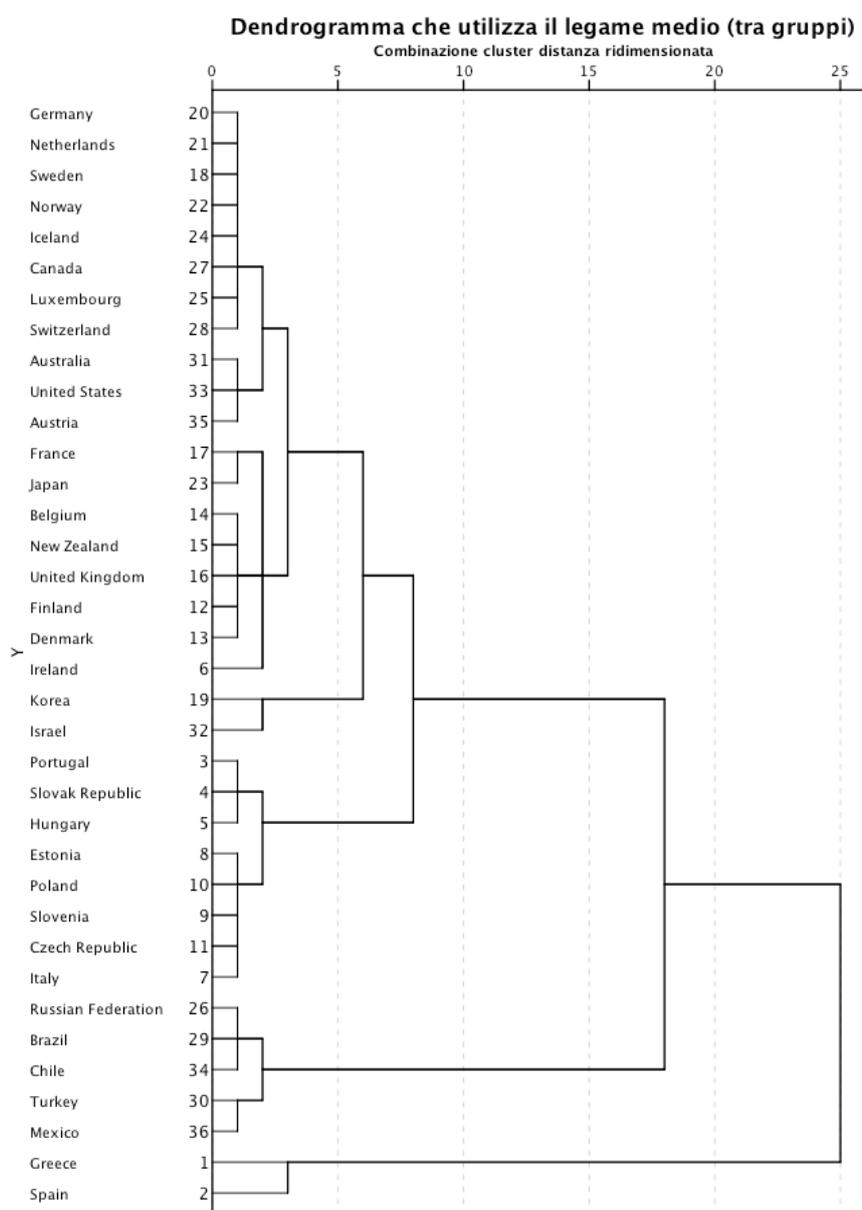
orizzontali corrispondenti ai due elementi considerati. In altre parole, il dendrogramma riporta l'intero processo di aggregazione sotto forma di una gerarchia di partizioni. Il grafico riporta sull'asse orizzontale il livello di distanza, e sull'asse delle ascisse le unità.

Ogni partizione si ottiene "tagliando" il dendrogramma ad una dato livello dell'indice di distanza delle gerarchia ed è compito del ricercatore scegliere la distanza alla quale ripartire in gruppi il collettivo.

Un criterio per rispondere alla domanda "a quale livello di distanza attenersi?" rispecchia l'interesse di avere il minor numero di gruppi possibili con la massima omogeneità interna possibile. Si cercherà dunque di tagliare alle *radici dei rami più lunghi* ovvero cercando di tenere i gruppi la cui similarità interna permette l'aggregazione a livelli di distanza bassi.

L'analisi svolta ha prodotto la rappresentazione grafica che segue.

Figura 4.6 - Rappresentazione grafica del dendrogramma



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Da una prima analisi visiva si è dunque ritenuto opportuno tenere in considerazione la formazione di 4 gruppi che risultano quindi così composti:

*Figura 4.7 - Rappresentazione dei quattro gruppi emersi dalla clusters Analysis*

<b>1°gruppo</b>	<b>2°gruppo</b>	<b>3°gruppo</b>	<b>4°gruppo</b>
Ireland	Portugal	Grecia	Russian Federation
Finland	Slovak Republic	Spagna	Brazil
Denmark	Hungary		Turkey
Belgium	Italy		Chile
New Zealand	Estonia		Mexico
United Kingdom	Slovenia		
France	Poland		
Sweden	Czech Republic		
Korea			
Germany			
Netherlands			
Norway			
Japan			
Iceland			
Luxembourg			
Canada			
Switzerland			
Australia			
Israel			
United States			
Austria			

Il passaggio successivo è stato quello di visualizzare come gli stati si disponessero sul diagramma a dispersione delle componenti, in base alla combinazione delle due componenti analizzate. La tabella sottostante riporta i vari Stati e la loro rispettiva posizione rispetto ai fattori.

Sulla base di questo è stato possibile creare un grafico collocando ad ogni punto di coordinate il rispettivo stato.

Figura 4.8 - Coordinate del posizionamento fattoriale

Country	FAC1_1	FAC2_1
Australia	0,865599	0,958895
Austria	0,658315	1,302255
Belgium	0,594266	-0,193354
Brazil	-1,745451	0,887639
Canada	0,977704	0,67993
Chile	-1,499108	1,232134
Czech Republ	-0,159064	-0,455304
Denmark	1,052705	-0,282086
Estonia	-0,585714	-0,617904
Finland	0,852599	-0,375499
France	0,367535	0,041034
Germany	0,777896	0,29105
Greece	-0,991327	-2,784835
Hungary	-0,800886	-1,156406
Iceland	0,867897	0,57372
Ireland	0,611493	-0,886523
Israel	-0,57102	0,97665
Italy	-0,137728	-0,726643
Japan	0,316186	0,345539
Korea	-0,465098	0,251133
Luxembourg	0,557363	0,658911
Mexico	-2,236742	1,493881
Netherlands	0,797034	0,310296
New Zealand	0,663496	-0,099289
Norway	1,081261	0,333002
Poland	-0,590594	-0,535374
Portugal	-0,521348	-1,374679
Russian Fede	-1,682734	0,665131
Slovak Repub	-0,534848	-1,205971
Slovenia	0,002726	-0,555811
Spain	-0,043977	-2,614304
Sweden	0,940094	0,165578
Switzerland	1,280517	0,736178
Turkey	-2,373605	0,952595
United Kingdo	0,835622	-0,098299
United States	0,838935	1,106734

Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

La tabella rappresenta la coppia di coordinate per ciascuno stato che permettono il posizionamento di ognuno di essi sul piano cartesiano

Nel diagramma a dispersione è possibile vedere come si raggruppano gli Stati.

Quello che, per semplificazione esplicativa, chiamerò *primo gruppo* si concentra nel quadrante positivo del grafico, quello in alto a destra, mentre il *quarto gruppo* composto da Messico, Turchia, Chile, Brasile e Russia si colloca sul versante negativo del diagramma a dispersione.

Figura 4.9 - Posizionamento Paesi entrati in analisi sul piano Cartesiano



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Da una prima veloce visualizzazione è possibile vedere come i gruppi si addensino in un quadrante piuttosto che in un altro e come la loro vicinanza - distanza giochi un ruolo fondamentale in quella che sarà poi l'interpretazione che ne verrà data.

## **5. Disuguaglianza e malessere sociale: i dati e gli effetti sulla società**

### *5.1 Tentativo di caratterizzazione dei paesi*

Pensare di fornire una caratterizzazione esaustiva di Stati le cui identità sono significativamente diverse tra loro non solo è obiettivo utopico e illusorio ma anche un tentativo che pecca di presunzione e arroganza.

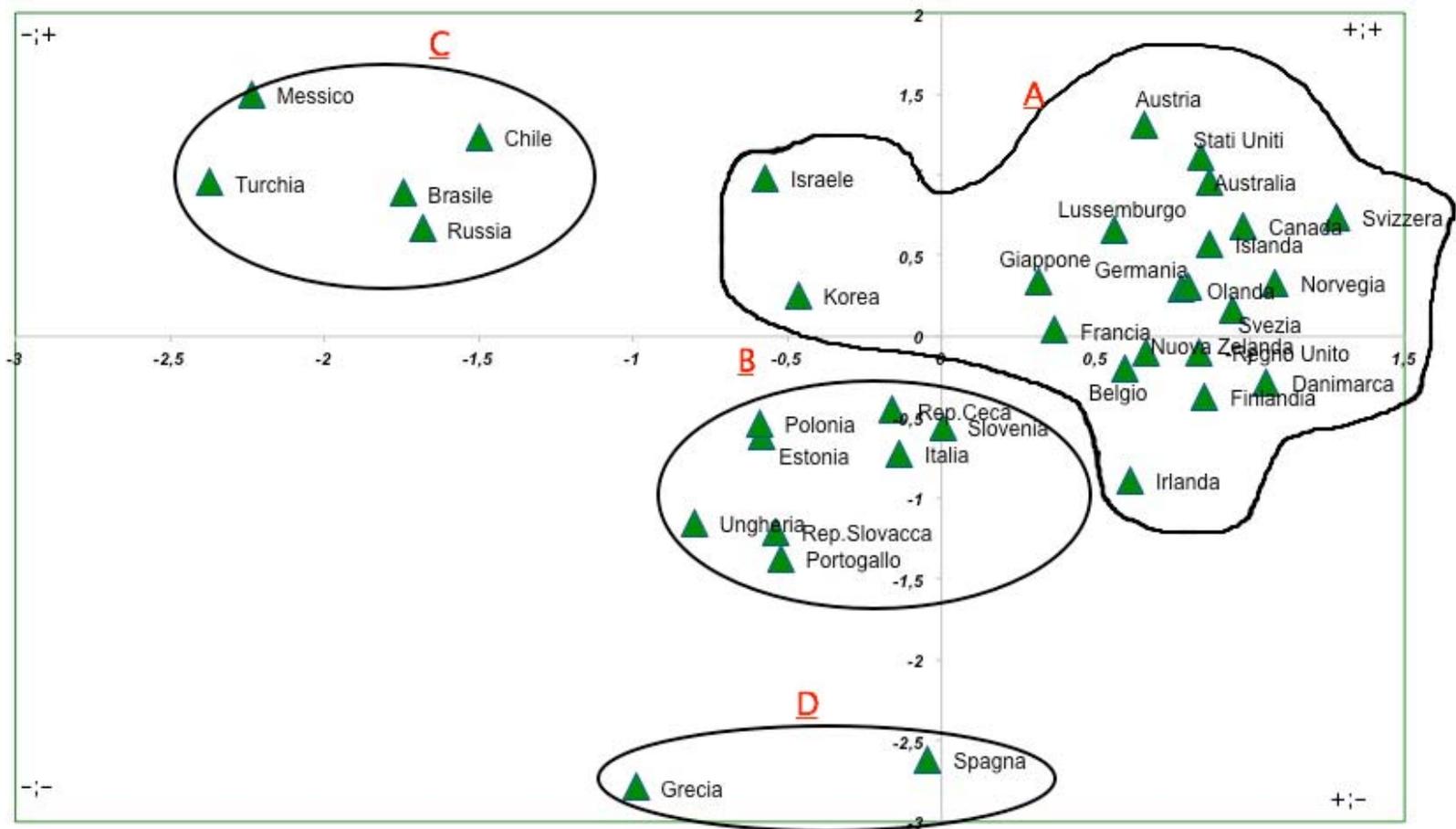
*“L'analisi del sociologo è diversa da quella degli economisti; egli cerca di comprendere gli attori, le loro scelte e le loro rappresentazioni. (...) Il sociologo cerca di scoprire le trasformazioni sociali e generali che possono osservarsi in tutti i campi (...), il sociologo ha sicuramente da apprendere dall'economista la natura e il senso degli eventi, ma deve innanzitutto collegare l'analisi della crisi a una prospettiva di trasformazione a lungo termine della vita sociale” Alain Touraine.*

Indi per cui l'analisi che segue ha come obiettivo quello di sottolineare, dando risalto, le variabili-caratteristiche emerse dalle analisi statistiche che sembrerebbero meglio discriminare la conformazione sociale ed economica dei paesi presi in considerazione.

L'analisi in componenti principali svolta in precedenza non prevede che i due diagrammi presentati, quello delle variabili discriminanti i fattori e quello di raggruppamento dei paesi, siano sovrapponibili poiché si basano su metriche di elaborazione diversa ma l'interpretazione degli assi è la medesima, è quindi possibile affermare che a seconda della collocazione grafica che occupano gli Stati, questi siano più o meno riconducibili al senso che abbiamo attribuito agli assi fattoriali in cui essi sono graficamente rappresentati.

Per agevolare ulteriormente l'osservazione grafica, nell'immagine che segue sono riportati i quattro gruppi di Paesi, emersi dalla *Cluster Analysis*, ai quali è stato attribuito una lettera alfabetica per l'immediato riconoscimento e per i quali seguirà una descrizione in ordine decrescente ricavata dalla posizione che ricoprono nei quadranti del grafico.

Figura 5.1 - Raggruppamento in quattro insieme dei Paesi entrati in analisi



Created by Paint X

Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Il primo gruppo (A)<sup>31</sup> è il più cospicuo in termini di numerosità e si concentra nei quadranti positivi del diagramma, anche se con qualche Paese che ricade nei quadranti attigui, registrando dunque, complessivamente e secondo l'interpretazione che ne è stata data dei fattori, un alto grado di *sviluppo socio-economico* e un'elevata *sicurezza sociale*.

Figura 5.2 - Screenshot del sito OCSE "Better Life" sull'andamento della variabile "educazione"



Fonte: OCSE, <http://www.oecdbetterlifeindex.org> dati aggiornati a Settembre 2014

Come è possibile vedere dallo screenshot fotografato dal sito dell'OCSE dell'iniziativa *Better Life*, la maggior parte dei paesi appartenenti al primo gruppo figurano tra i primi in termini di istruzione e formazione.

In Finlandia l'84% degli adulti di età compresa tra i 25 e i 64 anni possiede un diploma di scuola media superiore, in Norvegia l'82% e in Svizzera l'86%, percentuale maggiore rispetto alla media OCSE che si aggira intorno al 75%.

I tassi di occupazione sono generalmente più alti per chi possiede un alto livello di istruzione e non stupisce quindi che si aggirino intorno all'80% in Islanda, Svizzera e Norvegia in confronto ad una media OCSE del 65%, mentre la Finlandia sembrerebbe registrare un incremento della disoccupazione che, con una percentuale del 7.9% registrata nel novembre 2013, rimane comunque tra le più basse.

Sembrerebbe dunque che il cosiddetto "modello scandinavo" continui a garantire un livello elevato di qualità della vita.

Il sistema scandinavo si basa sull'assunto per cui lo stato debba "proteggere" i propri cittadini "dalla culla alla tomba" mediante un welfare state equo ed efficiente che li accompagni durante l'arco di vita e che garantisca quindi un elevato livello di protezione sociale. Il programma prevede assistenza sanitaria, diritto gratuito all'istruzione e un solido sistema previdenziale che, pur comportando alti costi per la spesa pubblica, garantiscono condizioni di vita più egalarie.

<sup>31</sup> Composto da Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Svezia, Stati Uniti.

L'imposizione fiscale è progressiva, ovvero applicata in maniera proporzionale al reddito, sono promosse politiche attive di occupazione finalizzate al pieno impiego e si registrano bassi livelli di corruzione.

E' noto che i paesi scandinavi siano tra quelli che cercano di diffondere la ricchezza tra tutti i ceti sociali e di mantenere basse le disuguaglianze, in Finlandia si è puntato a un forte sviluppo attraverso la creazione e la diffusione delle conoscenze tecnologiche, coinvolgendo in questo processo la gran parte della popolazione. Il paese scandinavo ha saputo imporre al mondo imprese come Nokia e Linux, leader nelle tecnologie delle comunicazioni, inoltre si è posto come obiettivo quello di elevare il livello tecnologico medio della popolazione. Inoltre in Finlandia il numero di analfabeti funzionali (persone incapaci di leggere in modo efficiente) presenta percentuali molto basse grazie all'efficacia del modello educativo finlandese, che prevede un sistema scolastico completamente gratuito e di elevata qualità. Infine anche il clima inospitale, caratterizzato da un inverno molto rigido, ha contribuito alla diffusione di una positiva attitudine verso le tecnologie, che rendono possibile la sopravvivenza in alcune aree o periodi dell'anno

Nonostante ci siano tratti comuni questi paesi presentano anche differenze sostanziali, ad esempio la Svezia pur avendo delle disparità di reddito maggiori ha uno stato molto forte che riesce a bilanciare le disparità con la tassazione, il Giappone, di contro, presenta differenze di reddito molto contenute e uno stato sociale più limitato.

L'economia del Giappone è una delle più potenti economie al mondo con un'alta qualità della vita e un alto grado di soddisfazione espresso dalla popolazione con una percentuale dell'86% molto più alta della media OCSE del 76%.

Probabilmente questi valori si registrano in concomitanza di una maggiore equità sociale.

In Giappone, in Norvegia e in Svizzera la possibilità di perdere il proprio lavoro si aggira intorno al 3% in confronto ad una media OCSE del 5,3% e di una media del 12% in paesi come Grecia e Spagna.

La Svizzera anch'essa oasi di benessere, è un paese molto sicuro e offre un'elevatissima qualità di vita in termini di reddito, sanità, stabilità politica.

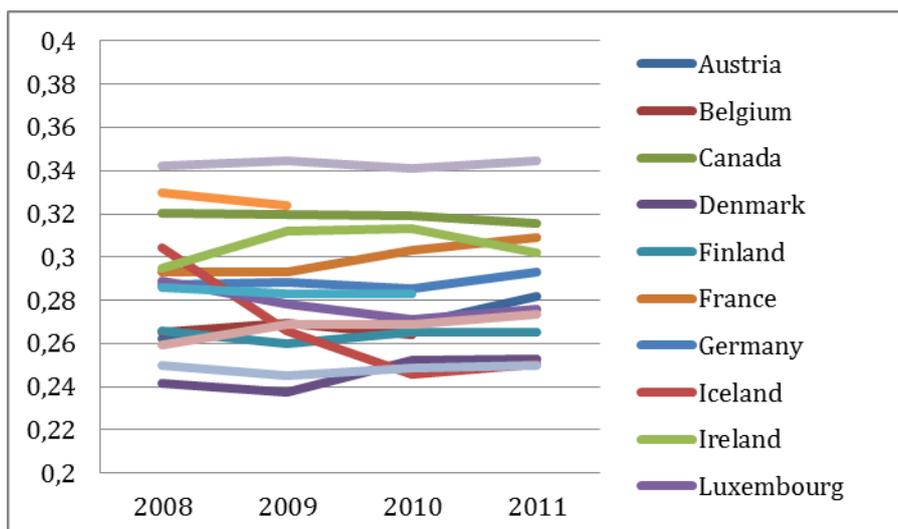
Come è possibile vedere dal grafico elaborato, i paesi del primo gruppo si attestano per lo più su soglie molto basse dell'indice di disuguaglianza sociale di Gini, nonostante negli ultimi anni la tendenza sia all'aumento, rimane comunque su livelli piuttosto bassi.

Nel secondo gruppo (B) insieme a Polonia, Estonia, Rep.Ceca, Slovenia, Ungheria, Rep Slovacca e Portogallo, compare anche l'Italia. Questo gruppo di paesi, come dimostrano i dati, sono tra i più vicini alle medie OCSE in riferimento ai vari *topics*, motivo per cui occupano una posizione centrale nel grafico.

Si registra infatti, un significativo *gap* tra ricchi e poveri, in Italia il 20% della popolazione guadagna quasi sei volte tanto il 20% più povero, in Polonia cinque volte tanto, e nei restanti paesi quattro volte tanto.

Oltre ai costi dell'instabilità personale e sociale a cui dà origine, come abbiamo già discusso in precedenza, in linea con le teorie del premio *nobel* per l'economia Joseph Stiglitz, un livello di disuguaglianza sociale elevato porta ad un'economia meno efficiente e meno produttiva.

Grafico 5.1 - Primo raggruppamento di Paesi



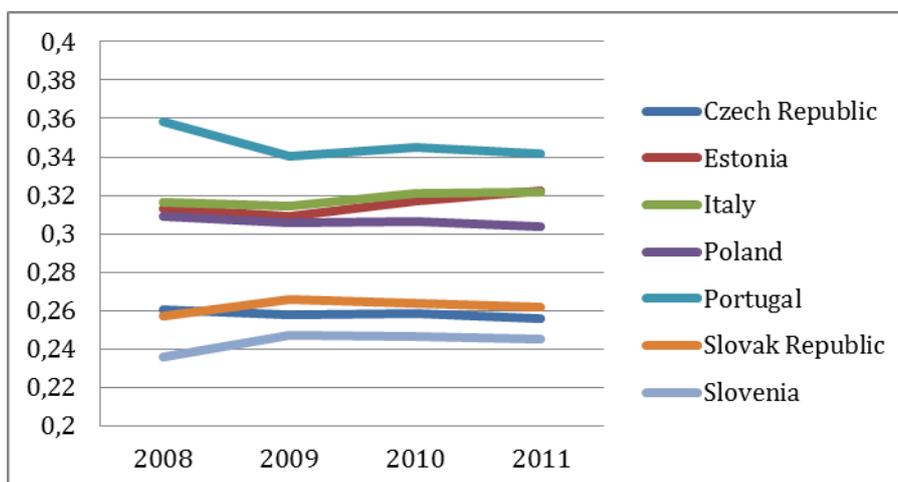
Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Il reddito netto medio annuo per l'area OCSE si aggira intorno ai 25.000 dollari, l'Italia ha una media di 24.000 dollari, la Slovenia di 20.000, il Portogallo 19.000 \$ ,Rep. Ceca e Polonia 17.000 \$, infine Ungheria 15.500\$ ed Estonia 14.500\$.

I fatti testimoniano che il monte salari dei lavoratori si va abbassando, gli orari di lavoro si allungano ma nonostante questo, Il *The Economist* descrive la Polonia come un paese che negli ultimi 25 anni ha registrato una forte crescita, unico paese a non entrare in recessione durante la crisi finanziaria internazionale ottenendo risultati migliori rispetto alle altre economie dell'Europa dell'est registrando un incremento del Pil dal 1996 al 2014 del 4.24 %.

Il grafico seguente illustra l'andamento di Gini nel periodo focale della crisi economica. La tendenza dei paesi del secondo gruppo è piuttosto stabile, il che lascerebbe supporre un'indifferenza di relazione tra la disuguaglianza sociale registrata sotto forma di dato e il periodo storico preso a riferimento.

Grafico 5.2 - Secondo raggruppamento di Paesi



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Il terzo (C) gruppo, con Messico, Cile, Turchia, Brasile e Russia sembra caratterizzarsi per un'alta insicurezza sociale e personale. Come abbiamo già in precedenza discusso, la sicurezza personale è uno degli elementi cardine per il benessere degli individui in quanto rappresenta uno dei bisogni primari che deve esser soddisfatto. Il rischio di essere vittime di violenze o di assalti in diversi tipi di crimini è stato registrato dall'Organizzazione ed ha prodotto percentuali preoccupanti: in Messico il 12,8% delle persone dichiara di esser stato vittima di assalti nei precedenti 12 mesi in confronto ad una media OCSE del 3,9%. In Brasile il 7,9%, mentre Cile questa percentuale scende allo 6,9%, così come scende in Turchia, 5% e in Russia, 3,8%.

Figura 5.3 - Screenshot del sito OCSE "Better Life" sull'andamento della variabile "sicurezza"



Fonte: OCSE, <http://www.oecdbetterlifeindex.org> dati aggiornati a Settembre 2014

Come è visibile dallo screenshot, alla voce *Safety* sono proprio i paesi di Messico, Brasile, Russia e Cile a registrare livelli di sicurezza sociale ed economica molto bassi.

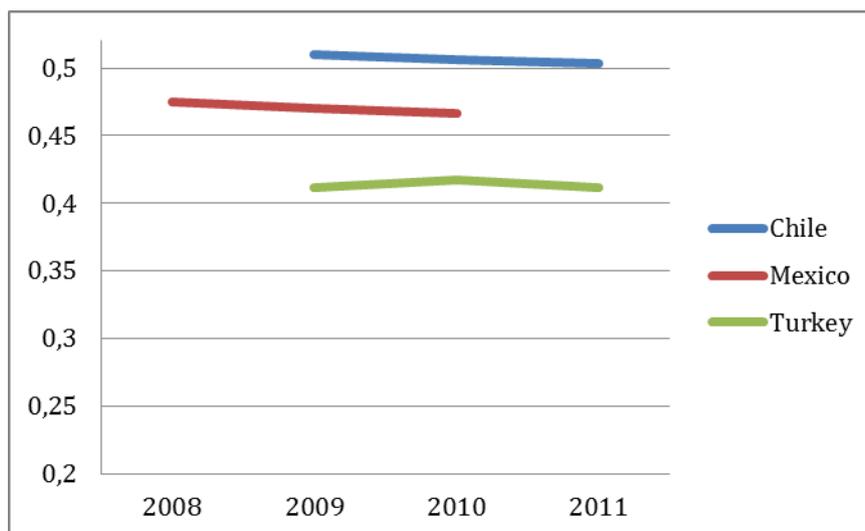
Il tasso di omicidi che rappresenta il numero di vittime per omicidio ogni 100,000 abitanti, si aggira per il Messico intorno 23,4%, percentuale di gran lunga maggiore della media OCSE del 4,1% ma in Brasile questa percentuale si attesta al 25,5%, ben sei volte tanto la media OCSE.

La paura e quindi la percezione di esser vittime di un reato è un altro importante indicatore di insicurezza perché restringe la libertà di movimento, di azione nonché di fiducia verso il prossimo.

In Messico il 45% delle persone si sente insicuro nel camminare solo durante la notte, la media OCSE è del 31%.

Il grafico che segue mostra come i livelli dell'indice di disuguaglianza di Gini si attestino su livelli molto alti che vanno dallo 0,4 allo 0,6 confermando l'interpretazione secondo la quale l'alta insicurezza sociale, nonostante un buon sviluppo economico contribuisca ad incrementare la disuguaglianza sociale.

Grafico 5.3 - Terzo raggruppamento di Paesi



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Il quarto gruppo (D), composto da Grecia e Spagna, si colloca all'estremità negativa del secondo fattore caratterizzato da una forte insicurezza sociale, non stupisce infatti che in termini di impiego registri la percentuale del 51% per Grecia e del 56% per la Spagna di persone in di età compresa tra i 15 e i 64 anni che hanno un lavoro retribuito, ovvero poco più della metà della popolazione in età attiva. In Grecia si lavora in media 2034 ore all'anno, significativamente maggiore rispetto alla media OCSE dei 1765 ore, come è possibile constatare anche dall'immagine seguente.

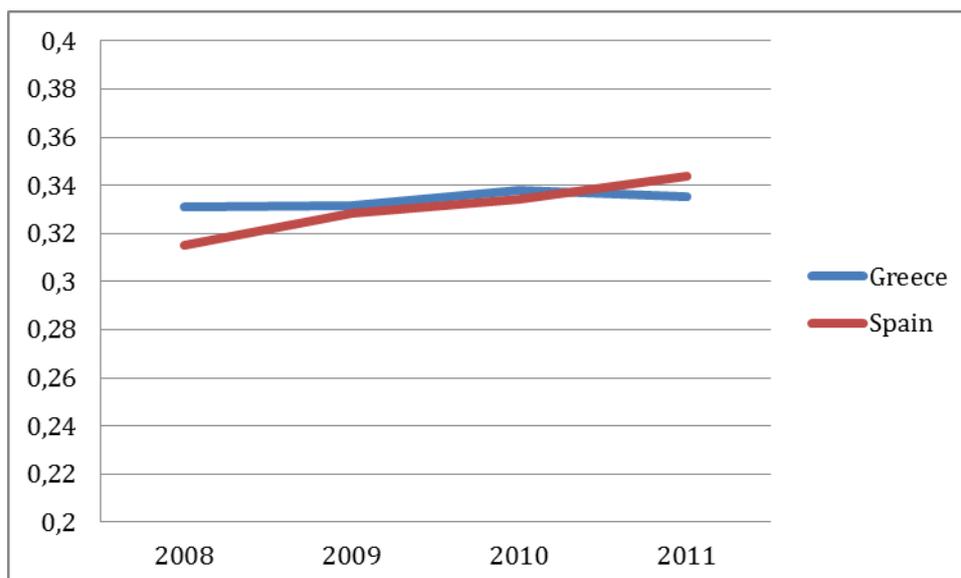
Figura 5.4 - Screenshot del sito OCSE "Better Life" sull'andamento della variabile "lavoro"



Fonte: OCSE, <http://www.oecdbetterlifeindex.org> dati aggiornati a Settembre 2014

Nel grafico che segue è possibile notare una tendenza all'aumento registrata a cavallo tra il 2009 e il 2010, impennata che sembra arrestarsi per la Grecia e non per la Spagna a ridosso della fine dell'anno del 2010, in linea con i cambiamenti avvenuti in tema politico.

Grafico 5.4 - Quarto raggruppamento di Paesi



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

## 5.2 Tentativo previsionale

Al fine di poter concludere la disamina fin qui svolta, si è deciso di ricorrere ad un'ulteriore analisi statistica che ci permetta di formulare un commento che vada al di là della descrizione e che azzardi, quindi, un tentativo di previsione.

Inutile ribadire il concetto della molteplicità di variabili che entrano in gioco quando si parla di fenomeni che, come quello sulla disuguaglianza sociale, presentano diffuse ed enormi caratterizzazioni semantiche.

Prima di arrivare ad utilizzare un tecnica che soddisfacesse la lettura dei dati, ai fini dell'analisi, si è proceduto per tentativi ed errori. Dapprima si è tentato di inquadrare i dati con una regressione lineare che consente di stimare i coefficienti dell'equazione lineare, includendo una o più variabili indipendenti, che prevedono al meglio il valore della variabile dipendente. Ad esempio, è possibile tentare di prevedere le vendite annuali di un rappresentante (la variabile dipendente) in base a variabili indipendenti quali l'età, gli studi e gli anni di esperienza lavorativa.

Con la regressione lineare, è possibile modellare la relazione di queste variabili perché permette di utilizzare un modello valido per stimare come si comporterà un certo fenomeno, le statistiche del modello si basano, per ogni variabile, sul: numero di casi validi, media e deviazione standard<sup>32</sup>.

I parametri letti nell'interpretazione del modello sono: il grado di Significatività, che per essere accettabile, deve essere  $\text{Sig.} < 0,05$ , e l'R- quadrato di Pearson.

L'R-quadrato di correlazione di Pearson rappresenta l'accostamento relativo ovvero la distanza che intercorre tra la distribuzione doppia registrata dai dati e quella prevista dal modello. Esso misura la

<sup>32</sup> Per ogni modello: coefficienti di regressione, matrice di correlazione, correlazioni di ordine zero e parziali, R multipli, Rquadrato, R2 corretto, variazioni Rquadrato, errore standard della stima, tabella di analisi della varianza, valori attesi e residui. Inoltre, intervalli di confidenza al 95% per ogni coefficiente di regressione, matrice di varianza-covarianza, fattore d'inflazione della varianza, tolleranza, test di Durbin-Watson, misure di distanza (Mahalanobis, Cook e valori di influenza), DiffBeta, DiffAdatt, intervalli di stima e diagnostiche per casi. Grafici: grafici a dispersione, grafici parziali, istogrammi e grafici di probabilità normale.

bontà della regressione, cioè, tanto più è grande tanto più è migliore la descrizione della distribuzione doppia osservata.

Il coefficiente di regressione fornisce l'aumento che subisce sulla retta di regressione la variabile dipendente quando la variabile indipendente aumenta di 1, rapporto tra la varianza di  $x$  e la covarianza tra  $x$  e  $y$ .

Purtroppo però, i nostri dati si sono rilevati non modellizzabili con questa tecnica, essi presentano infatti delle lacune temporali e sono evidentemente soggetti a tutta una serie di variabili che entrano in gioco, proprio perché intrisi di storicità che non permettono una lettura di tipo previsionale quando si fanno girare su algoritmi algebrici - statistici, per cui sono risultati non significativi<sup>33</sup>.

Si è deciso dunque di procedere ad un altro tipo di analisi della quale si ritiene rilevante leggere i grafici prodotti. Questa ulteriore tecnica statistica è l'*interpolazione* che è in grado di descrivere la relazione esistente tra l'insieme dei valori di  $x$  e l'insieme dei valori di  $y$ .

Generalmente si sceglie di applicare questa procedura quando ci si trova dinanzi a due possibili casi, ovvero o quando si ha una distribuzione lacunosa, che manca di alcuni dati o quando si ha una distribuzione della quali alcuni dati vengono considerati affetti da errori.

Nel nostro specifico caso, ci troviamo di fronte a una distribuzione, per la sua natura complessa, presenta dei dati mancanti, si è scelto dunque il tipo di funzione interpolante che consenta di ottenere un "buon accostamento" tra i valori osservati e quelli teorici.

L'interpolazione da origine a tutta una serie di funzioni matematiche e produce dei diagrammi a dispersione in cui sono visualizzati i dati.

Si presentano qui di seguito alcuni dei grafici elaborati a seguito della suddetta tecnica, si è scelto di riportare questi tre grafici poiché risultano significativi anche dal punto di vista della regressione lineare, in appendice viene riportata, invece, l'intera analisi statistica condotta su tutti gli Stati presi in considerazione.

---

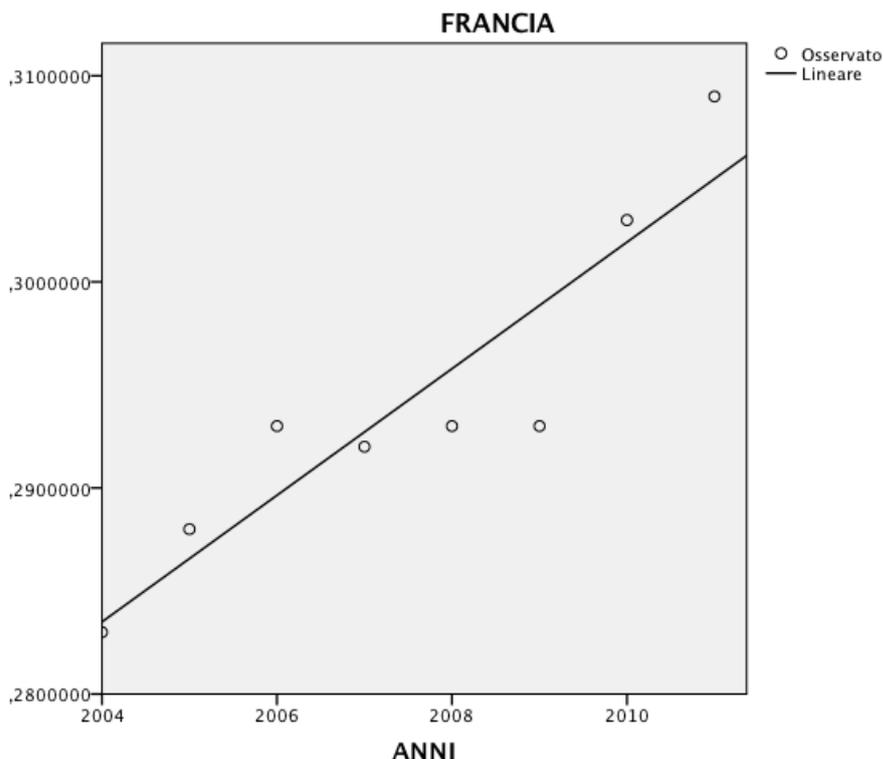
<sup>33</sup> Vd. Appendice.

*Riepilogo del modello e stime dei parametri*

Variabile dipendente: FRANCIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,844	32,439	1	6	,001	-5,872	,003

La variabile indipendente è ANNI.



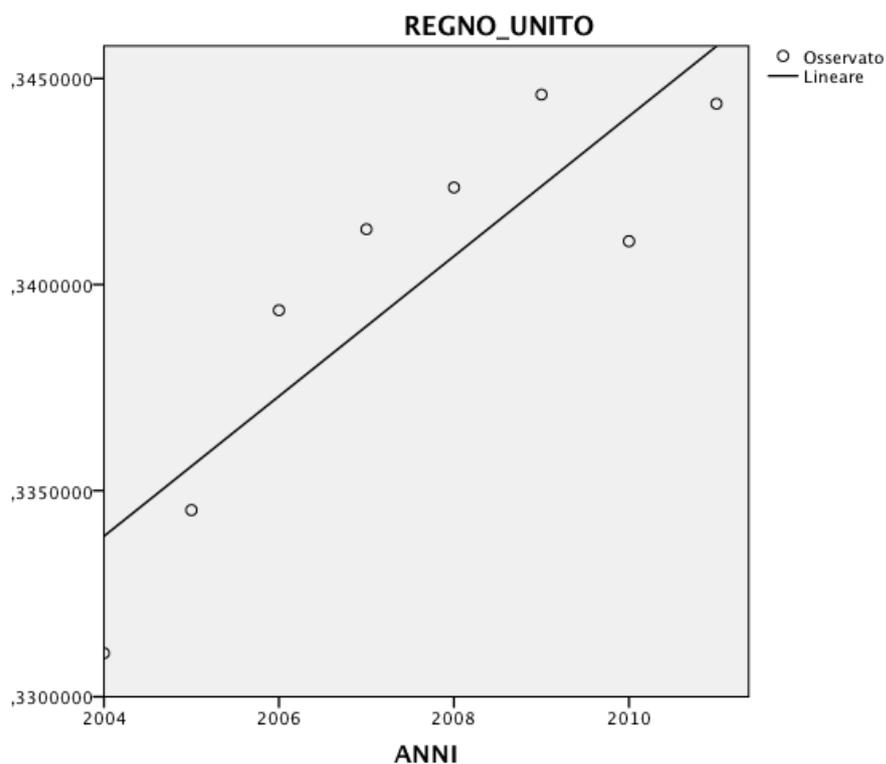
Come è possibile vedere graficamente, l'interpolazione presenta una retta ascendente il che lascerebbe supporre, facendo uno sforzo previsionale, che i dati siano a rialzo per i prossimi anni. L'effettivo incremento balzo verso l'alto, come è possibile vedere dai punti che compaiono nel grafico, si è registrato proprio dal 2008, anno preceduto invece da un quinquennio piuttosto stazionario.

*Riepilogo del modello e stime dei parametri*

Variabile dipendente: REGNO\_UNITO

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,761	19,155	1	6	,005	-3,070	,002

La variabile indipendente è ANNI.



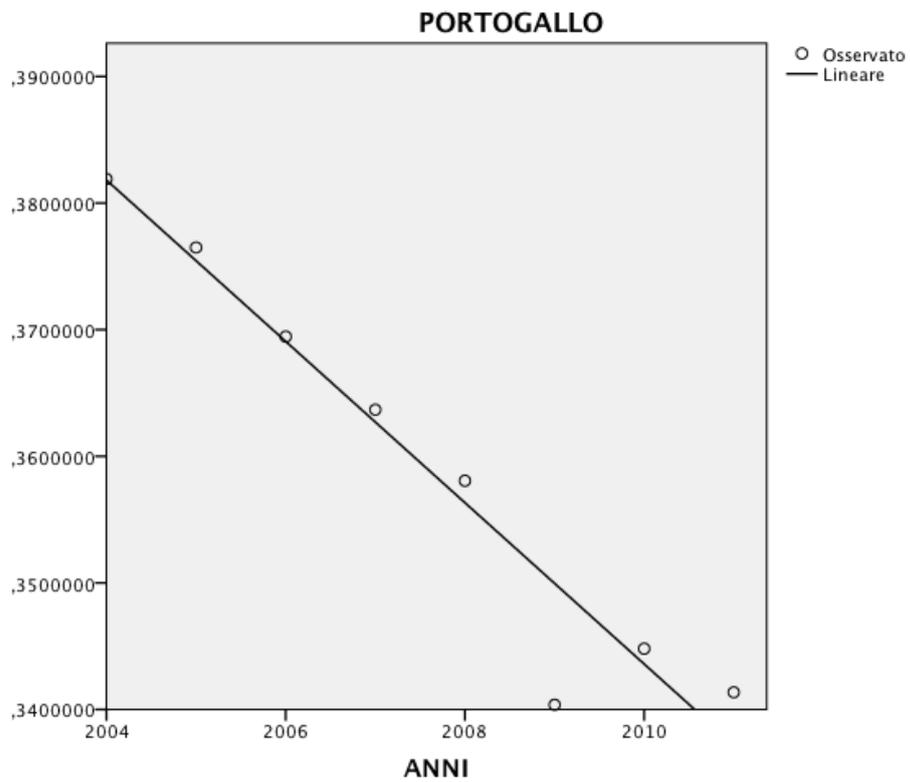
Anche in questo caso è possibile notare una retta interpolante molto ripida di carattere ascendente che sembra favorire ipotesi di continuo rialzo dei dati, tendenza che sembra esser stata progressiva, di anno in anno, dagli anni pre-crisi ad oggi.

Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: PORTOGALLO

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,936	88,289	1	6	,000	13,150	-,006

La variabile indipendente è ANNI.



Il Portogallo registra invece un'interpolazione molto significativa che tende al ribasso. Si nota infatti come di anno in anno si siano registrati valori di Gini progressivamente più bassi.

## Conclusioni

*“Il nostro distacco da un modello economico in crisi è molto avanzato: non intendiamo più cantare la gloria del neoliberismo, e questo non è più trionfante” (Touraine 2010).*

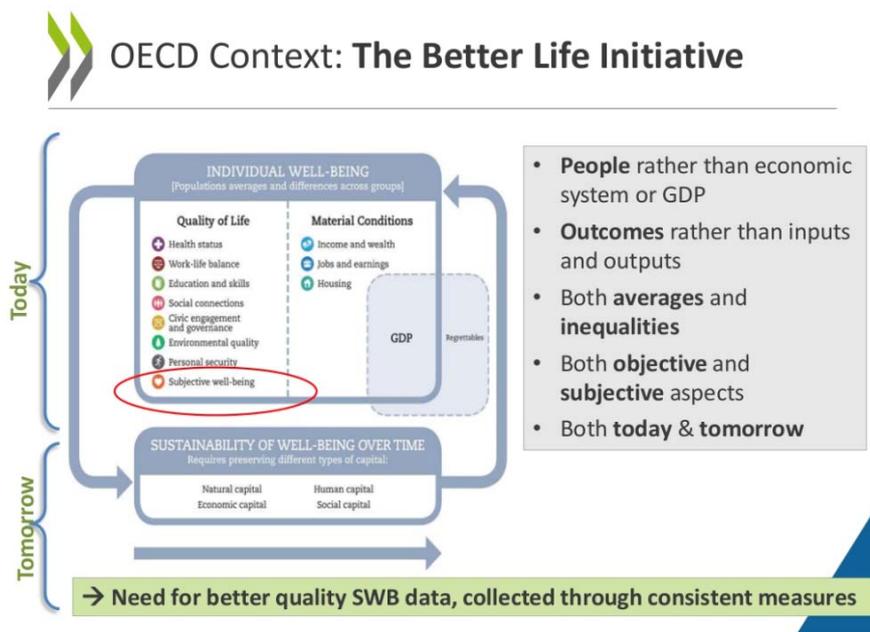
Interrogarsi su quali siano gli indicatori che rilevino il benessere soggettivo multidimensionale è un tema di grande interesse per la comunità scientifica, nei giorni 30 e 31 ottobre 2014, nella sua sede torinese, la fondazione Rosselli ha ospitato il convegno *“Multidimensional Subjective Well-being”* organizzato dalla International Herbert A.Simon Society in collaborazione con l’OCSE, il Collegio Carlo Alberto e la Compagnia di San Paolo, un lavoro in continuità con quanto fatto in precedenza dalla Commissione Sen-Stiglitz-Fitoussi di cui si è largamente discusso in precedenza.

Sono intervenuti oltre 50 esperti (tra cui Stiglitz e Fitoussi) grazie ai contributi dei quali è stato possibile mantenere vivo il dibattito e porsi nuovi quesiti.

Il lavoro in continuo aggiornamento e osservazione da parte dell’OCSE, confluisce nel *work programme* di *“High level Expert Group on the measurement of economic performance and social progress”*. L’HLEG si focalizza sull’analisi dei temi della disuguaglianza (di reddito e di benessere), sulla definizione multidimensionale del concetto di benessere soggettivo e di disuguaglianza globale *tout court*, sulla sostenibilità.

Nel suo intervento Carrie Exton, ha commentato il grafico OCSE sulle dimensioni del benessere sottolineando l’importanza dell’aspetto umano rispetto al freddo calcolo statistico del PIL, del dare stesso peso ed importanza agli aspetti materiali ed immateriali e dunque di guardare ai risultati.

Figura 6.1 - Rappresentazione grafica dell’iniziativa *“Better Life”*



Fonte: HLEG thematic workshop on *“Multidimensional Subjective Well-being”*, Carrie Exton

A seguito del completo distacco dell’economia finanziaria da quella reale si è assistito alla rottura dei legami con la società reale, rapporto che, dovrebbe essere indissolubile.

Nella crisi attuale si è assistito alla disgregazione della società stessa perché le molteplici differenze tra gruppi, il multiculturalismo, la globalizzazione ai suoi estremi, non permettono più di percepire i modi di vita, le relazioni corrispondenti a specifiche classi sociali.

“*La classe media non esiste più*”, tautologia, retorica o semplice constatazione, in questi ultimi anni si è assistito ad un divario sempre maggiore tra il cosiddetto 1% della popolazione, sempre più ricco e potente e la restante parte caratterizzata da tassi di povertà assoluta sempre più alti.

Ma la crisi, non porta a disagi e malesseri solo a livello economico, è una crisi che colpisce a tutto tondo le strutture più interne della società, ovvero i *legami sociali*, in un contesto sempre più competitivo e concorrenziale la rottura dei legami comunitari si presenta come qualcosa al quale non possiamo sottrarci. L'individuo contemporaneo si trova sempre più solo a fronteggiare continue sfide di fronte alle quali ogni fallimento è un passo avanti verso il baratro psicologico, gli insuccessi sono sempre più attribuiti a una mancanza di capacità personali per cui si è sempre alla ricerca di qualcosa che ci renda diversi, migliori, più performanti degli altri, in modo da poterli soppiantare, prendere il loro posto, andare avanti.

Flessibilità, *multitasking*, mobilità, sono queste le parole che si ripetono ogni giorno a giovani che, per essere gli adulti di domani, devono poter trovare un loro posto nella società, un loro *ruolo* sociale che li identifichi.

La crisi globale è *al di sopra* del mondo sociale, è essa stessa un *fatto sociale*, per dirla alla Durkheim, i fatti sociali

*“Sono modi di agire, di pensare e di sentire che presentano la notevole proprietà di esistere al di fuori delle coscienze individuali (...) essi consistono in modi di agire, di pensare e di sentire esterni all'individuo, e dotati di un potere di coercizione in virtù del quale si impongono ad esso. Di conseguenza essi non possono venire confusi né con i fenomeni organici, in quanto consistono di rappresentazioni e di azioni, né con i fenomeni psichici, i quali esistono soltanto nella e mediante la coscienza individuale. Essi costituiscono quindi una nuova specie, e ad essi soltanto deve essere data e riservata la qualifica di sociali”.*

La crescita delle ineguaglianze richiede cambiamenti drastici nelle organizzazioni economiche, culturali e sociali oltre ad un auspicabile intervento da parte dello Stato colto a ridurre le disparità.

*“Maggiori sono le diseguaglianze sociali e maggiore è la probabilità di sentirsi inadeguati. Questo modo di vivere ci sta sottoponendo a dosi sempre maggiori di stress che stanno minando alla radice la qualità della nostra vita”<sup>34</sup>.*

Ma perché la disuguaglianza sociale ha un impatto così devastante sulla qualità della vita dei cittadini?

La ragione principale è che nella società in cui viviamo ci preoccupiamo sempre di più di come veniamo visti dagli altri. Più diamo importanza al giudizio altrui più aumenta il timore di essere considerati inadatti o poco attraenti. Maggiori sono le ineguaglianze maggiore è la probabilità di sentirsi inadeguati rispetto agli altri. Questo modo di vivere ci sta sottoponendo a dosi sempre maggiori di stress che stanno minando alla radice la qualità della nostra vita.

*“Il Consiglio europeo di dicembre 2013 ha approvato le cinque principali priorità strategiche per l'Unione europea e gli Stati membri che figurano nell'analisi annuale della crescita 2014: portare*

---

<sup>34</sup> <http://genova.erasuperba.it/rubriche/disuguaglianza-distribuzione-ricchezza-malessere-sociale-paesi-sviluppati>.

avanti un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita, ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia, promuovere la crescita e la competitività, lottare contro la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi, ammodernando nel contempo la pubblica amministrazione. Per orientare le discussioni del Consiglio sul semestre europeo 2014, il Consiglio europeo ha posto un accento particolare sulle politiche che migliorano la competitività, sostengono la creazione di posti di lavoro e contrastano la disoccupazione, in particolare quella giovanile, e sul follow-up delle riforme destinate a migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro. I programmi nazionali di riforma e i programmi di stabilità e convergenza dovrebbero affrontare le problematiche identificate nelle raccomandazioni specifiche per paese formulate lo scorso anno e nella recente analisi della Commissione nell'ambito della sorveglianza integrata degli squilibri macroeconomici e di bilancio, ivi compresi i riesami approfonditi e il Patto di stabilità e crescita, tenendo al contempo pienamente conto delle discussioni svolte in sede di Consiglio nel quadro del semestre europeo”<sup>35</sup>.

È necessario che lo Stato ritorni prepotentemente a perseguire il proprio obiettivo principale: limitare la disuguaglianza redistribuendo la ricchezza. E l'unico modo di conseguire questo risultato è quello di tornare a svolgere la funzione di governo delle forze del mercato prendendo ad esempio i paesi scandinavi che come vediamo sono sempre in cima alle classifiche per soddisfazione di vita.

L'immagine sottostante, *screenshot* del sito messo a disposizione dall'OCSE<sup>36</sup> mostra come Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svizzera dichiarino, su una scala che va da 1 a 10, di sentirsi soddisfatti *dieci* della propria qualità della vita.

Figura 6.2 - Screenshot del sito OCSE “Better Life” sull'andamento della variabile “soddisfazione di vita”



Fonte: OCSE, <http://www.oecdbetterlifeindex.org> dati aggiornati a Settembre 2014

Il gap tra i ricchi e i poveri e il numero di persone che si trovano al di sotto della linea di povertà è cresciuto nelle ultime due decadi e ne sono stati affetti tre quarti dei paesi OCSE.

<sup>35</sup> [http://www.governo.it/GovernoInforma/documenti/conclusioni\\_consiglioUE\\_20140321.pdf](http://www.governo.it/GovernoInforma/documenti/conclusioni_consiglioUE_20140321.pdf).

<sup>36</sup> <http://www.oecdbetterlifeindex.org>.

Le disuguaglianze di reddito cresciute significativamente a partire dagli anni 2000 in paesi come Canada e Stati Uniti sono attualmente diventate significative anche in paesi come Grecia, Spagna, Regno Unito. Le disuguaglianze sono dovute principalmente ad un accrescimento sostanziale dei redditi delle classi considerate “ricche” e ad un ulteriore ribasso dei bassi e medi redditi.

La povertà si è spostata dai pensionati ai giovani adulti e alle famiglie con bambini motivo per cui si è sempre più inclini a farne meno. Le statistiche demografiche dimostrano come sia netto il calo delle nascite e come cresca, specularmente, il numero di giovani adulti che vivono ancora in famiglia.

Il gap tra i bassi e gli alti redditi è cresciuto vertiginosamente in molti dei paesi dell'Organizzazione, oggi ci sono molte più persone disoccupate di quelle che c'erano dieci o venti anni fa.

I redditi tra i capitali e i liberi professionisti sono sempre più distanti.

Il lavoro riduce la povertà ma questo è vero soprattutto se non si vive soli e se si possono quindi distribuire le spese di mantenimento basilari.

A causa del fatto che i poveri spendono molto del loro reddito mentre i ricchi ne risparmiano e quindi ne accumulano, indirettamente le tasse su beni e servizi contribuiscono ad incrementare la disuguaglianza.

A risentire di più dell'attuale crisi sono stati i paesi più sviluppati, le cui popolazioni, ormai da tempo assuefatti ai beni di prima necessità, sono indotte da decenni, con l'ausilio di tecniche sempre più sofisticate, a desiderare beni superflui (auto di gran lusso, vacanze esotiche, dimore sempre più esclusive, e via discorrendo).

La crisi attuale può essere definita quindi da un lato come una crisi da sovrapproduzione, proprio come quella del 1929, in cui occorre, come oggi che le persone generassero nuovi bisogni, spesso superflui e superficiali, affinché le industrie non restassero ferme.

La letteratura sociologica, cospicua e decisamente sensibile a questi temi, suggerisce l'importanza della solidità di qualsiasi istituto che si ponga alla base della società: l'istituzione familiare, quella scolastica, della sfera politica ed economica.

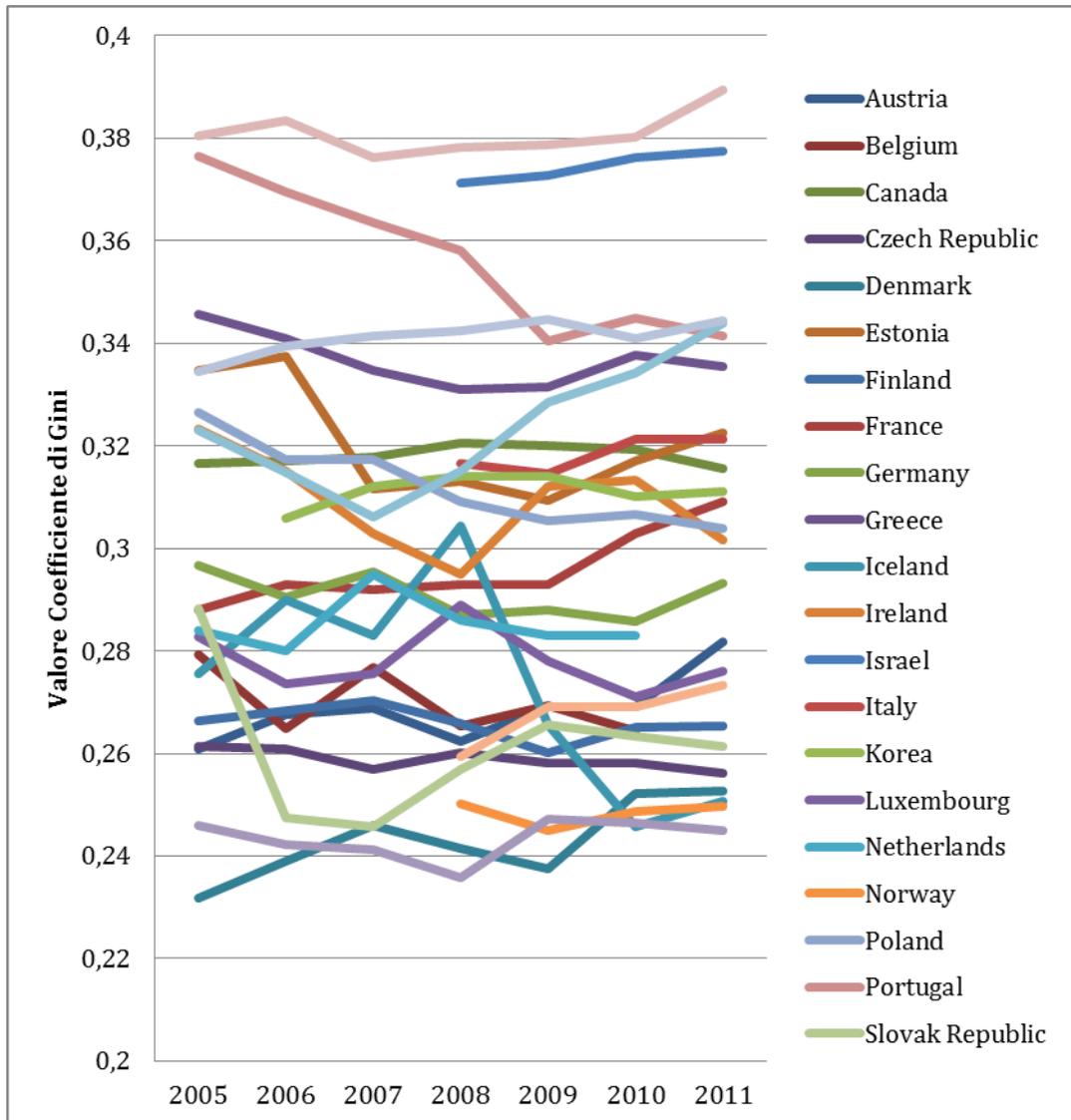
Lo stesso può dirsi per l'istituzione finanziaria in cui il rapporto fiduciario è il primo passo verso il compimento della trattativa e non c'è da stupirsi se oggi, ci siano solo sentimenti di cautela e diffidenza nei confronti dei banchieri.

Affinché il sistema delle istituzioni finanziarie possa essere risanato, le banche devono tornare ad essere imprese che muovono capitali per produrre dividendo, ma non certo a vantaggio soltanto di quei pochi azionisti di maggioranza e attraverso speculazioni azzardate e assolutamente non trasparenti.

Probabilmente sarebbe da ripensare il senso complessivo della produzione: cosa si produce e per chi, riorientare le nostre scelte verso qualità oggi poco di moda come la sobrietà, la solidarietà e la sostenibilità che, porterebbero effetti benefici come una maggiore attenzione alla salute del pianeta e all'indice di GINI.

## APPENDICE METODOLOGICO

Grafico 1 - Andamento coefficiente di Gini



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione grafica

Figura 1 - CLUSTER ANALYSIS

Programma di agglomerazione

Stadio	Cluster accorpati		Coefficienti	Stadio di formazione del cluster		Stadio successivo
	Cluster 1	Cluster 2		Cluster 1	Cluster 2	
1	12	33	,001	0	0	12
2	10	11	,001	0	0	14
3	2	6	,001	0	0	5
4	4	15	,001	0	0	6
5	2	27	,002	3	0	10
6	4	8	,002	4	0	8
7	14	20	,002	0	0	10
8	4	29	,002	6	0	11
9	24	30	,003	0	0	16
10	2	14	,004	5	7	13
11	4	25	,004	8	0	12
12	4	12	,005	11	1	15
13	2	28	,006	10	0	14
14	2	10	,009	13	2	17
15	4	26	,012	12	0	17
16	17	24	,021	0	9	24
17	2	4	,033	14	15	18
18	2	9	,087	17	0	20
19	1	21	,087	0	0	33
20	2	3	,107	18	0	22
21	23	31	,111	0	0	24
22	2	7	,128	20	0	25
23	19	22	,182	0	0	26
24	17	23	,204	16	21	27
25	2	34	,225	22	0	26
26	2	19	,270	25	23	29
27	16	17	,304	0	24	29
28	5	18	,316	0	0	32
29	2	16	,386	26	27	30
30	2	32	,413	29	0	31
31	2	13	,520	30	0	32
32	2	5	,567	31	28	33
33	1	2	,679	19	32	0

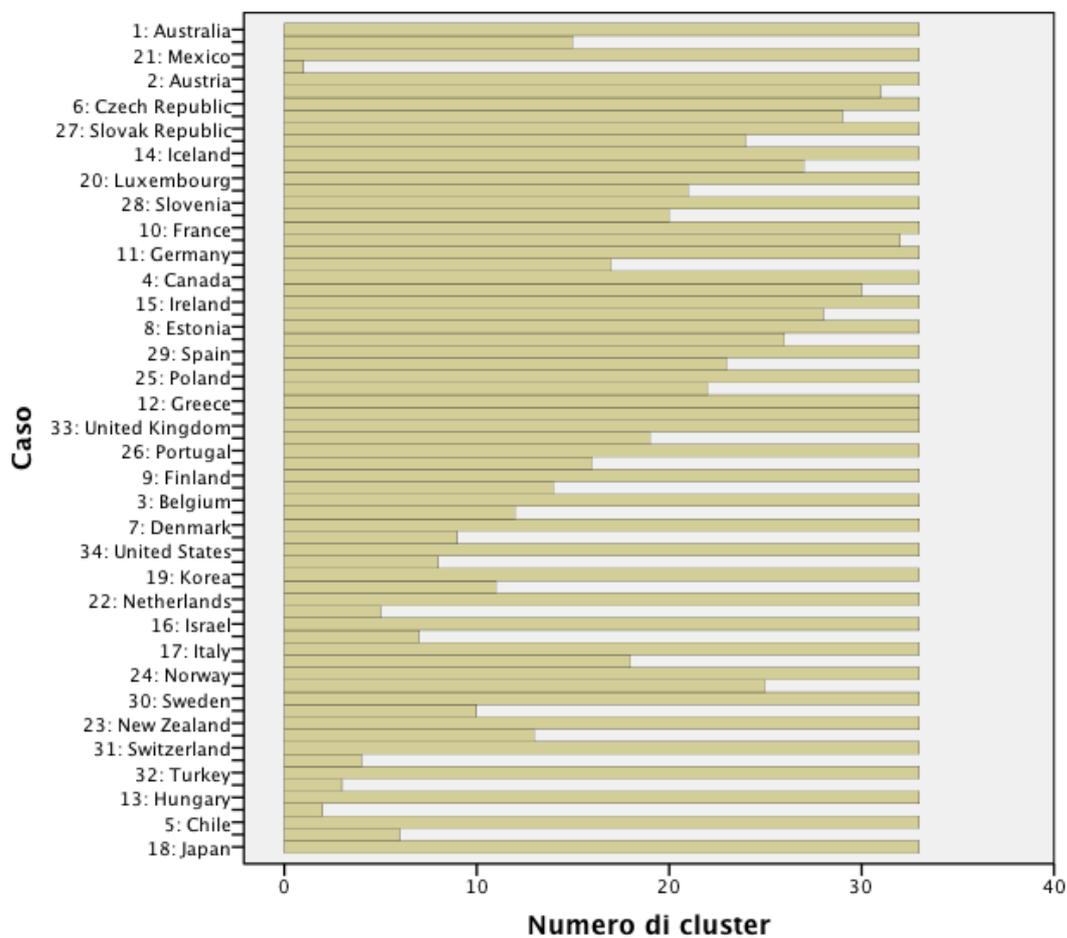
Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione

Figura 2 - Legame medio (fra gruppi), Cluster di appartenenza

Caso	6 cluster
1:Australia	1
2:Austria	2
3:Belgium	2
4:Canada	2
5:Chile	3
6:Czech Republic	2
7:Denmark	2
8:Estonia	2
9:Finland	2
10:France	2
11:Germany	2
12:Greece	2
13:Hungary	4
14:Iceland	2
15:Ireland	2
16:Israel	5
17:Italy	5
18:Japan	3
19:Korea	2
20:Luxembourg	2
21:Mexico	1
22:Netherlands	2
23:New Zealand	5
24:Norway	5
25:Poland	2
26:Portugal	2
27:Slovak Republic	2
28:Slovenia	2
29:Spain	2
30:Sweden	5
31:Switzerland	5
32:Turkey	6
33:United Kingdom	2
34:United States	2

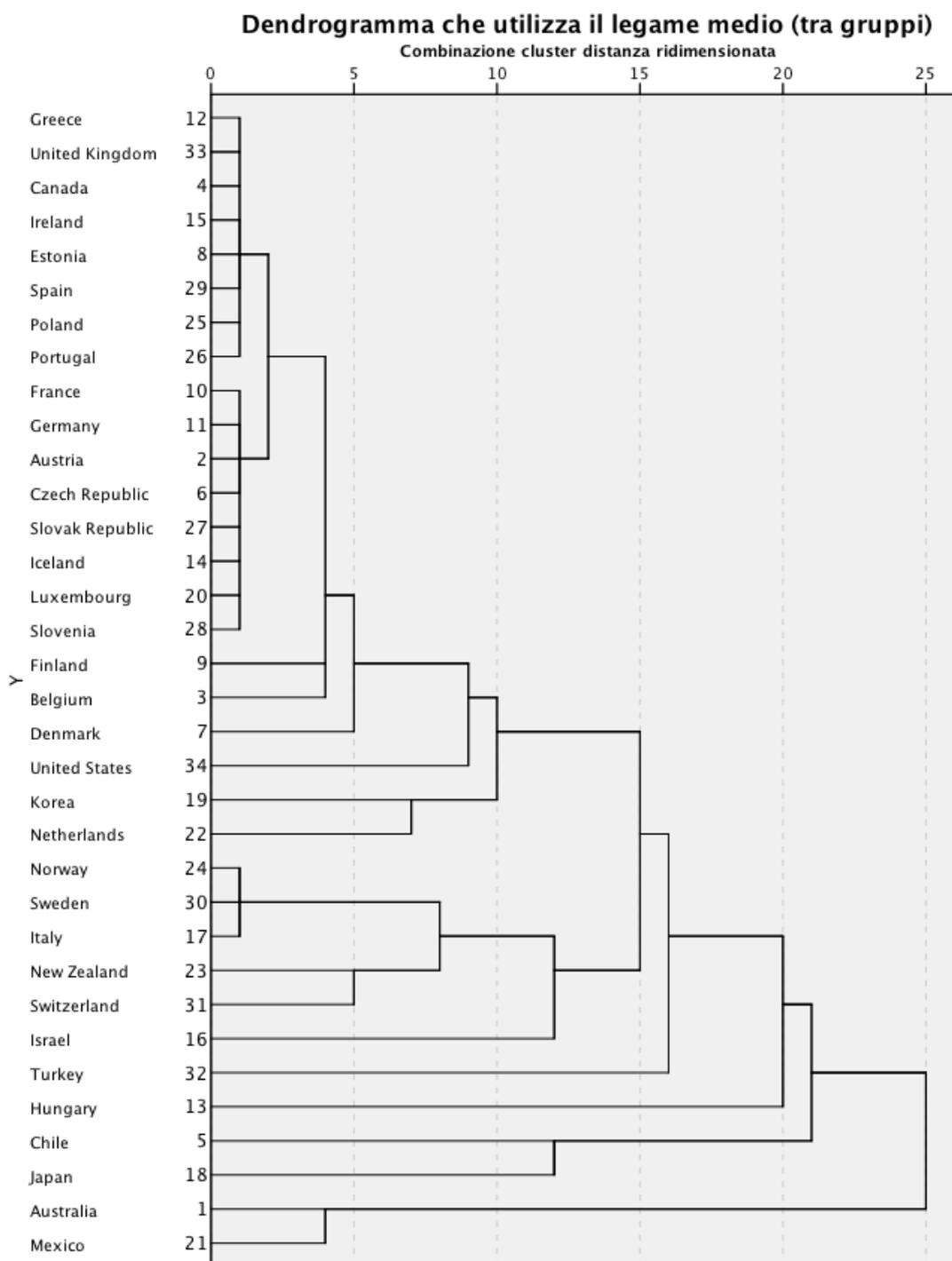
Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione

Figura 3 - Appartenenza dei Paesi ai Cluster



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione

Figura 4 - Dendrogramma



Fonte: dati OCSE, nostra elaborazione

## Stima di curve

Figura 5 - Riepilogo del modello e stime dei parametri  
Variabile dipendente: AUSTRIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,345	3,163	1	6	,126	-2,743	,002

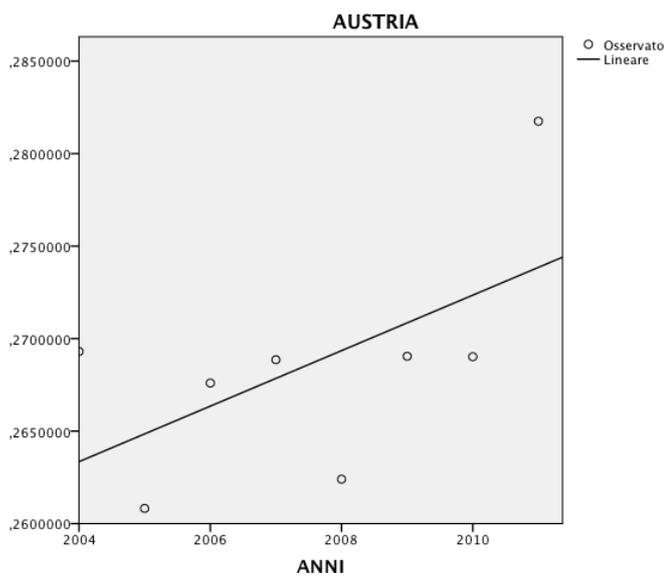


Figura 6 - Riepilogo del modello e stime dei parametri  
Variabile dipendente: Repubblica CECA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,645	10,911	1	6	,016	2,860	-,001

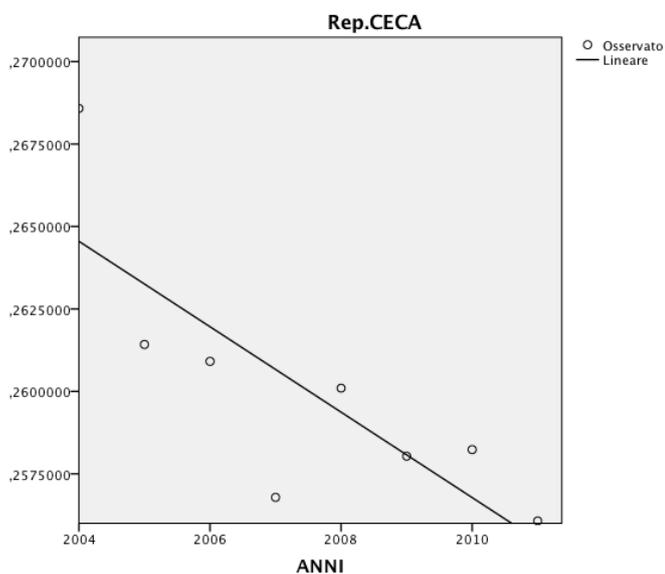


Figura 7 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: FINLANDIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,226	1,752	1	6	,234	1,431	-,001

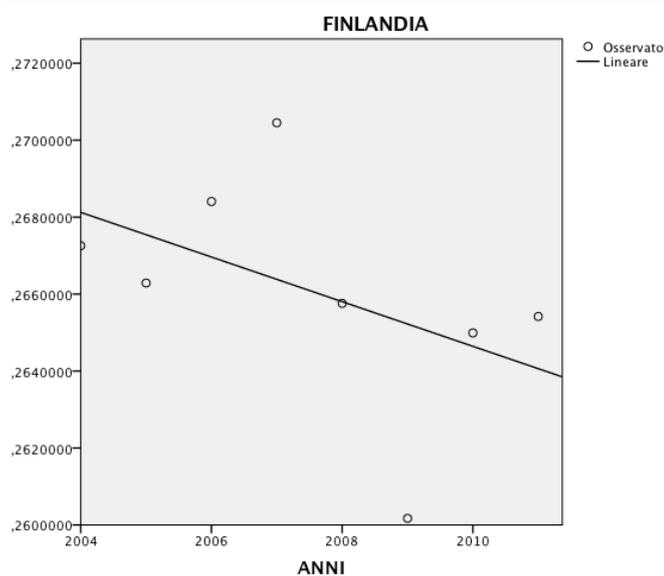


Figura 8 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: FRANCIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,844	32,439	1	6	,001	-5,872	,003

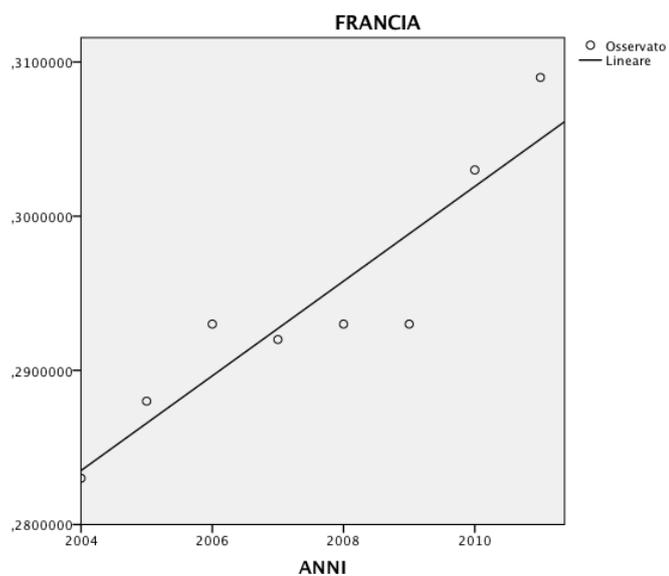


Figura 9 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: GERMANIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,005	,027	1	6	,874	,542	,000

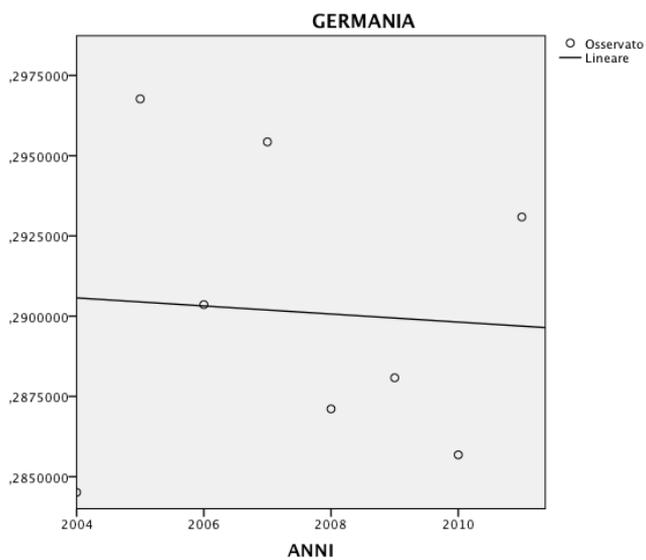


Figura 10 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: GRECIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,217	1,661	1	6	,245	2,204	-,001

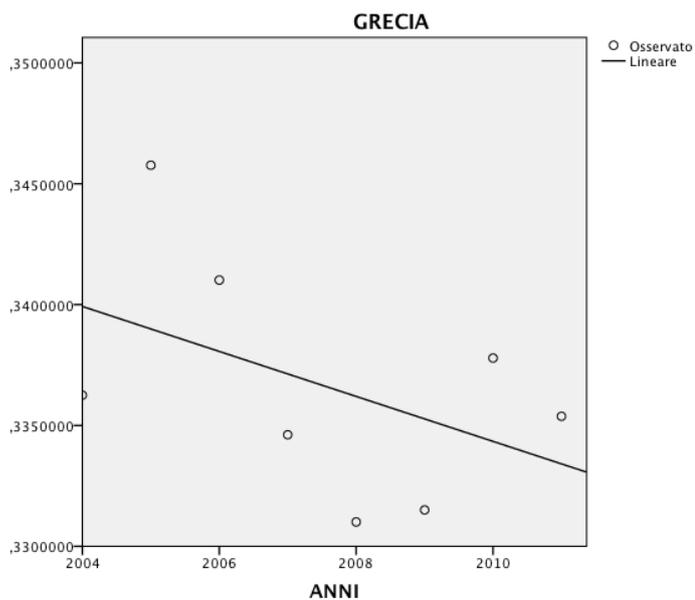


Figura 11 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: LUSSEMBURGO

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,052	,331	1	6	,586	-1,180	,001

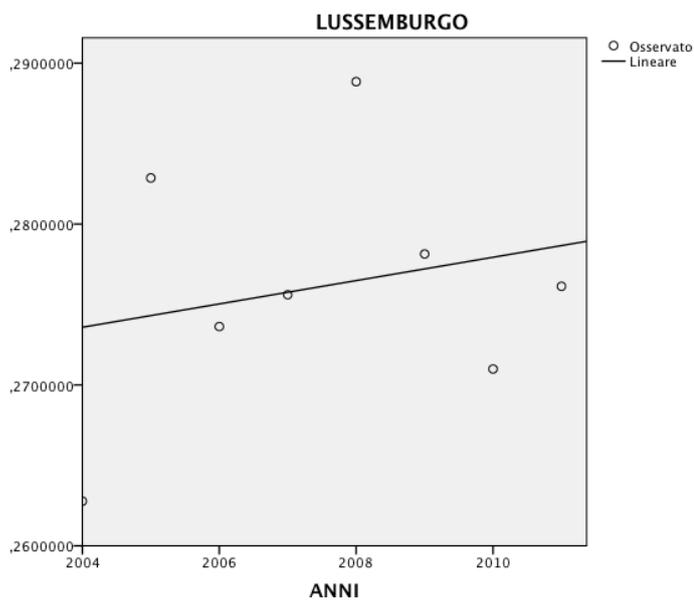


Figura 12 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: POLONIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,614	9,544	1	6	,021	16,580	-,008

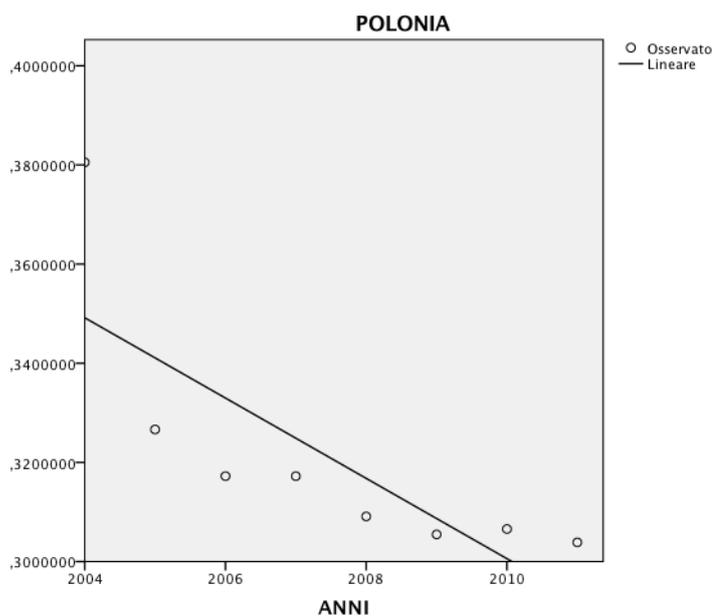


Figura 13 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: Repubblica SLOVACCA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,051	,321	1	6	,592	2,718	-,001

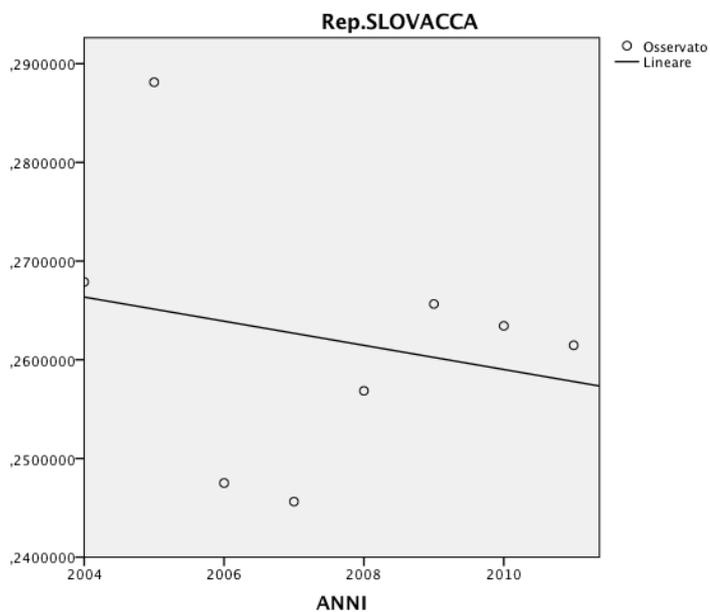


Figura 14 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: SLOVENIA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,000	,002	1	6	,965	,304	-2,982E-005

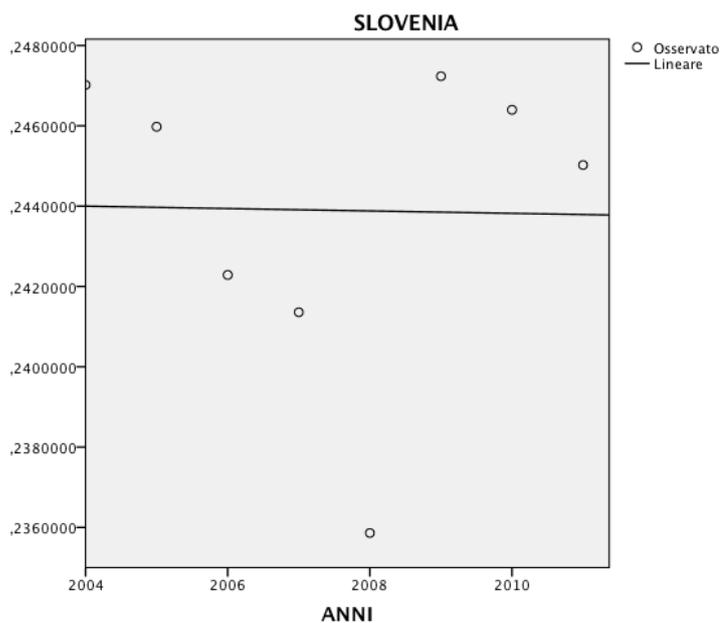


Figura 15 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: SPAGNA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,215	1,646	1	6	,247	-4,334	,002

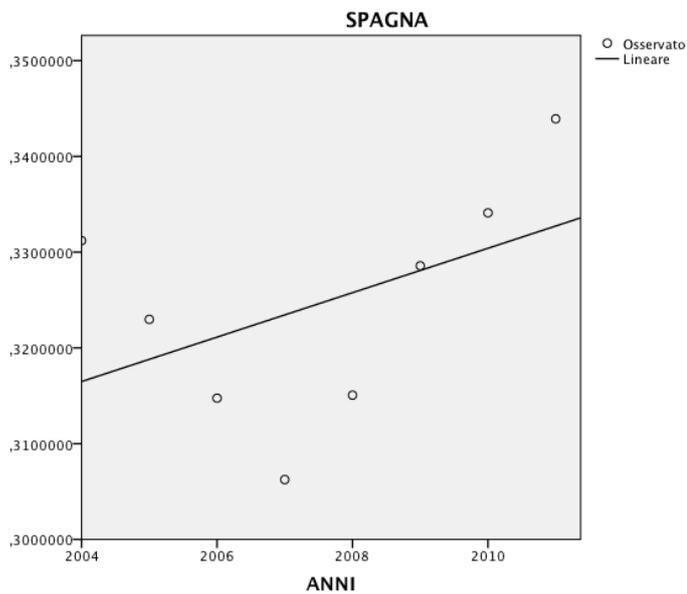


Figura 16 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: REGNO UNITO

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,761	19,155	1	6	,005	-3,070	,002

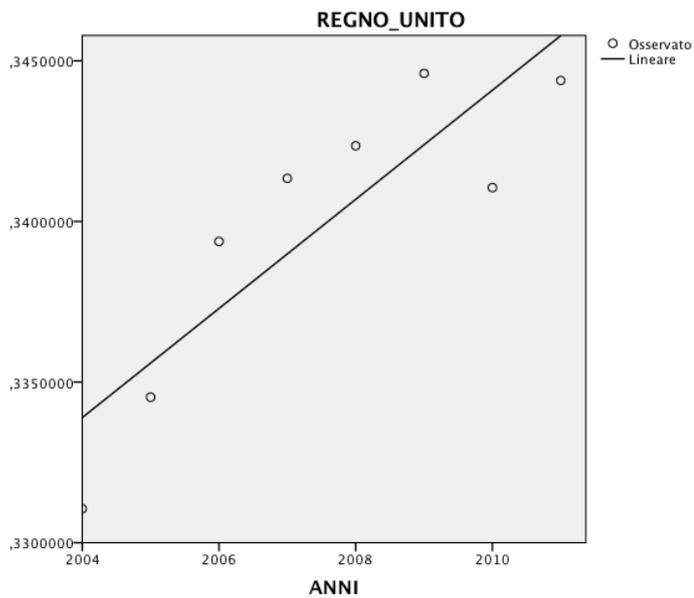


Figura 17 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: STATI UNITI

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,441	4,730	1	6	,073	-4,193	,002

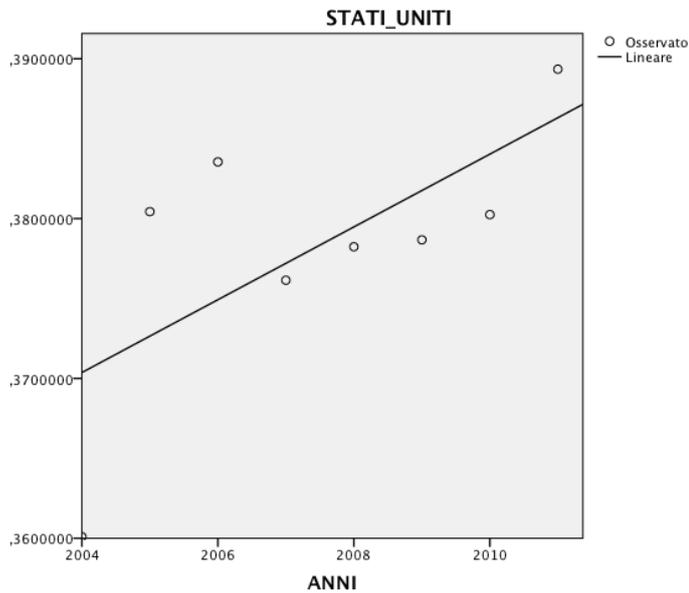


Figura 18 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: CANADA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,059	,379	1	6	,561	,750	,000

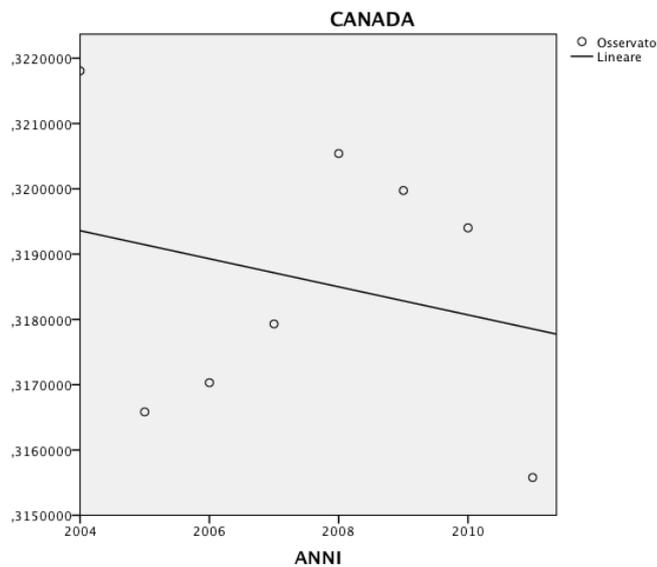


Figura 19 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: DANIMARCA

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,397	3,942	1	6	,094	-44,270	,022

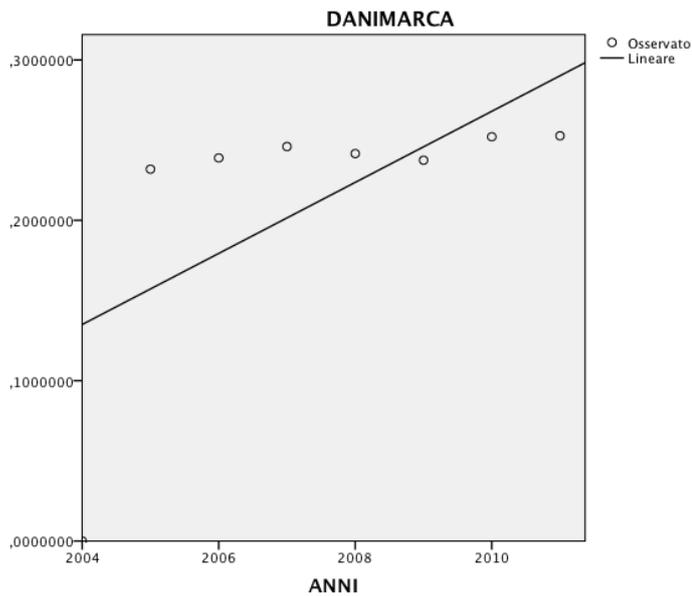


Figura 20 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: ITALY

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,241	1,908	1	6	,216	-66,713	,033

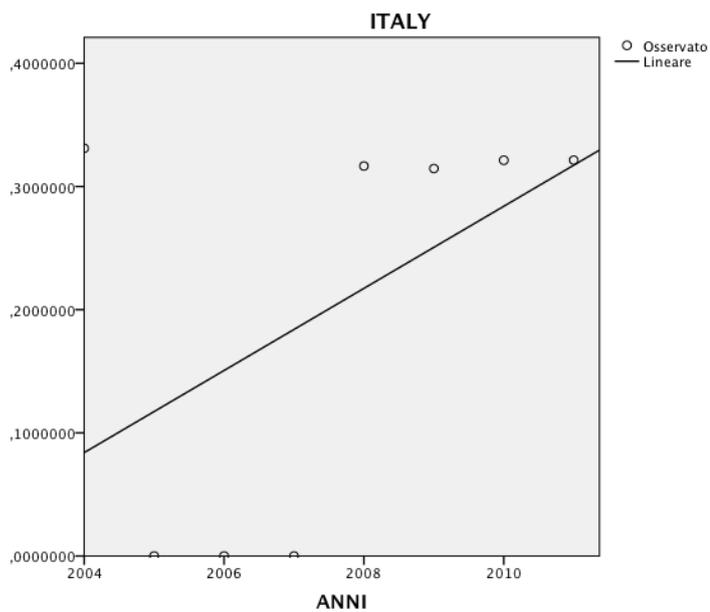


Figura 21 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: MESSICO

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,108	,730	1	6	,426	-68,141	,034

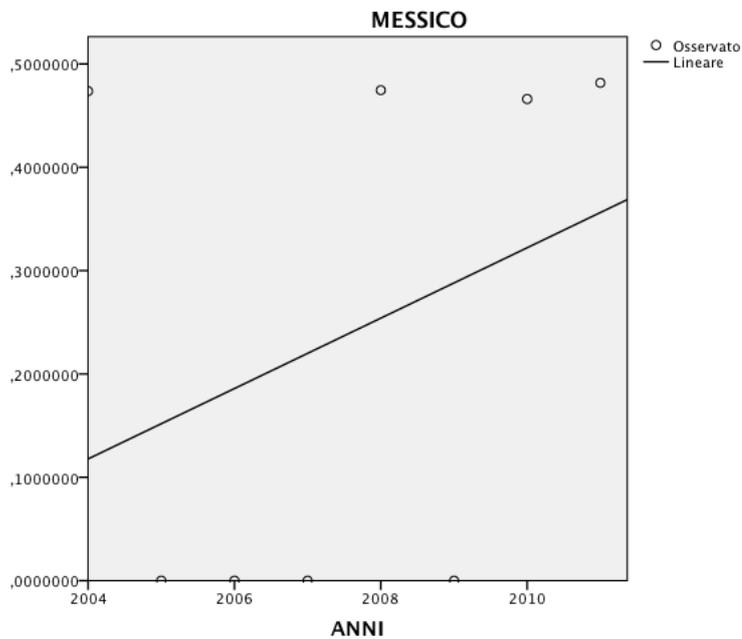


Figura 22 - Riepilogo del modello e stime dei parametri

Variabile dipendente: PORTOGALLO

Equazione	Riepilogo del modello					Stime di parametri	
	R-quadrato	F	df1	df2	Sig.	Costante	b1
Lineare	,936	88,289	1	6	,000	13,150	-,006

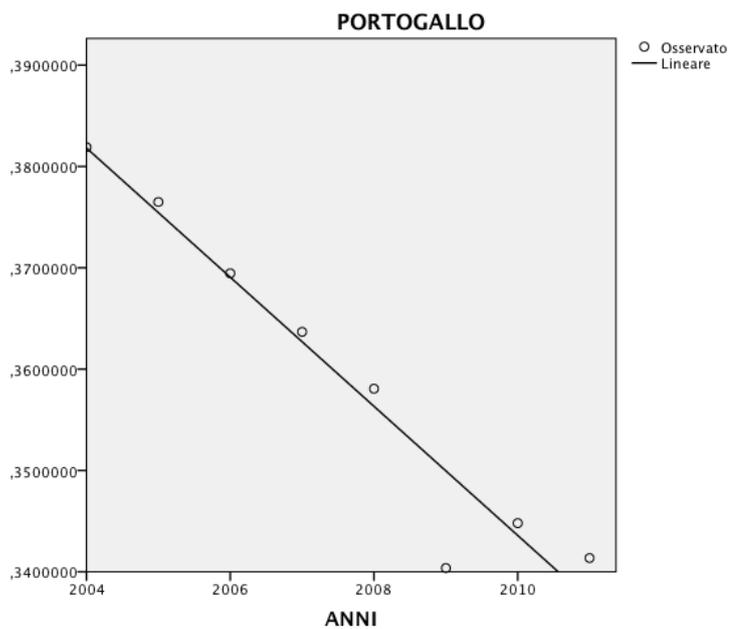


Figura 23 - Dataset: Income, Distribution and Poverty; measure: Gini t disposable income, post taxes and transfers (1983 - 1995)

Country	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Australia	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,3091249
Austria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Belgium	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Canada	0,2987393	0,2961132	0,2927732	0,2919693	0,2891445	0,2843266	0,2823695	0,2873625	0,2936877	0,2919545	0,2859843	0,2866002	0,2888842
Chile	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Czech Republic	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,2318	..	..	..
Denmark	..	..	0,2209	0,2244	0,2249	0,2237	0,22	0,2256	0,2224	0,2216	0,2227	0,2158	0,2149
Estonia	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Finland	..	..	..	0,20877	0,2093851	0,2138905	0,2172479	0,2153398	0,2130336	0,2122638	0,2154242	0,2166353	0,2219328
France	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Germany	..	..	0,2505614	..	..	..	..	0,2559498	..	0,26285	0,26206	0,26787	0,26594
Greece	..	..	..	0,3519826	..	..	..	..	..	..	..	0,3517857	..
Hungary	..	..	..	..	..	..	..	..	0,2727	0,2822	0,2985	0,2985	0,2935
Iceland	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Ireland	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Israel	..	..	0,326	..	..	..	..	0,32875	..	..	..	..	0,338
Italy	..	0,2905152	..	..	..	..	..	..	0,2789751	..	..	..	0,3272976
Japan	..	..	0,3044957	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,3234505
Korea	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Luxembourg	..	..	..	0,2470614	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Mexico	..	0,4523027	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,518606	..
Netherlands	..	..	0,272	..	..	..	..	0,292	..	..	..	..	0,297
New Zealand	..	..	0,271	..	..	..	..	0,318	..	..	..	..	0,335
Norway	..	..	..	0,222	..	..	..	..	..	..	..	..	0,243
Poland	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Portugal	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Slovak Republic	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Slovenia	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Spain	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Sweden	0,1975311	..	..	..	..	..	..	..	0,2091662	..	..	..	0,2113244
Switzerland	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Turkey	..	..	..	..	0,4341711	..	..	..	..	..	..	0,49	..
United Kingdom	..	..	0,3094751	..	..	..	..	0,3546592	..	..	..	0,3368171	..
United States	0,33615	0,3373098	0,3396245	0,3389694	0,3401341	0,344352	0,3484277	0,3491401	0,3463602	0,3524389	0,3689234	0,3656313	0,3606665

Figura 24 - Dataset: Income, Distribution and Poverty; measure: Gini t disposable income, post taxes and transfers (1996 - 2006).

Year	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Country											
Australia	..	..	..	..	0,3172211	..	..	..	0,314643	..	..
Austria	..	..	..	..	..	..	..	..	0,2693038	0,2608208	0,2675986
Belgium	..	..	..	..	..	..	..	..	0,2869569	0,2791954	0,264932
Canada	0,2973872	0,3011246	0,3070339	0,3074676	0,3152818	0,3167955	0,3179027	0,3155919	0,3218067	0,3165835	0,3170312
Chile	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,511
Czech Republic	0,2573	..	..	..	..	..	0,2596	..	0,2685806	0,2614227	0,2609098
Denmark	0,2157	0,2236	0,224	0,228	0,2272	..	..	..	..	0,2319	0,2389
Estonia	..	..	..	..	..	..	..	..	0,3461754	0,3346598	0,3373572
Finland	0,2260627	0,2368692	0,2439718	0,2512014	0,2551255	0,261412	0,2594102	0,2629697	0,2672576	0,266287	0,268406
France	0,277	0,278	0,276	0,284	0,287	0,287	0,284	0,282	0,283	0,288	0,293
Germany	0,25995	0,25928	0,25909	0,25854	0,26434	0,26977	0,28042	0,28211	0,28451	0,29677	0,29036
Greece	..	..	..	0,3613326	..	..	..	..	0,3362529	0,3457667	0,3410156
Hungary	0,2942	0,281	0,2838	0,2939	0,2934	..	..	0,3032	..	0,2907	..
Iceland	..	..	..	..	..	..	..	..	0,261368	0,2754441	0,2898792
Ireland	..	..	..	..	..	..	..	..	0,3232055	0,3232597	0,3151647
Israel	..	..	..	..	0,347	..	..	..	..	0,378	..
Italy	..	..	..	..	0,3228535	..	..	..	0,3310089	..	..
Japan	..	..	..	..	0,3366887	..	..	0,3205184	..	..	0,329258
Korea	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,306
Luxembourg	0,2590403	..	..	..	..	0,2606433	..	..	0,2627751	0,282864	0,2736262
Mexico	..	..	..	..	0,5065686	..	..	..	0,4736404	..	..
Netherlands	..	..	..	..	0,292	..	..	..	..	0,284	0,28
New Zealand	..	..	..	..	0,339	..	..	0,335	..	..	..
Norway	..	..	..	..	0,261	..	..	..	0,276	..	..
Poland	..	..	..	..	..	..	..	..	0,3805192	0,3266372	0,3172373
Portugal	..	..	..	..	..	..	..	..	0,3819065	0,376491	0,3694535
Slovak Republic	..	..	..	..	..	..	..	..	0,267887	0,2881253	0,2475144
Slovenia	..	..	..	..	..	..	..	..	0,2470183	0,2459767	0,2422864
Spain	..	..	..	..	..	..	..	..	0,3312053	0,3229824	0,314754
Sweden	..	..	..	..	0,2426399	..	..	..	0,2341434	..	..
Switzerland	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Turkey	..	..	..	..	..	..	..	..	0,43	..	..
United Kingdom	..	..	..	0,3398654	0,352	0,3403899	0,3352681	0,3345723	0,3310554	0,3345285	0,3393769
United States	0,3626476	0,3638718	0,3570773	0,3538401	0,3566189	0,3599098	0,3763479	0,3737165	0,3600937	0,380434	0,3835451

Figura 25 - Dataset: Income, Distribution and Poverty; measure: Gini t disposable income, post taxes and transfers (2007 - 1995)

Year	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Country</i>						
Australia	..	0,3359392	..	0,3337397	..	0,3242
Austria	0,2688587	0,2624029	0,2690464	0,2690207	0,2817511	..
Belgium	0,2769169	0,2653501	0,2692537	0,264339	..	..
Canada	0,3179309	0,3205407	0,3199738	0,3194025	0,3155793	..
Chile	..	..	0,51	..	0,503	..
Czech Republic	0,2567864	0,2600978	0,2580346	0,2582348	0,2560746	..
Denmark	0,246	0,2416	0,2375	0,2521	0,2527	..
Estonia	0,3116604	0,3131382	0,3093674	0,3169685	0,3225881	..
Finland	0,2704529	0,2657577	0,2601718	0,264991	0,2654187	0,2605091
France	0,292	0,293	0,293	0,303	0,309	..
Germany	0,29543	0,28711	0,28808	0,28568	0,29309	..
Greece	0,3346163	0,331007	0,3315074	0,3377884	0,3353777	..
Hungary	0,2721	..	0,2719	..	..	0,28999
Iceland	0,2829292	0,3044712	0,2656047	0,2457277	0,2506097	..
Ireland	0,3028126	0,2948905	0,3120926	0,313224	0,3017415	..
Israel	..	0,3711419	0,37274	0,37612	0,3774	..
Italy	..	0,3166633	0,3146106	0,3213231	0,3214053	..
Japan	..	..	0,3357502	..	..	..
Korea	0,312	0,314	0,314	0,31	0,311	0,307
Luxembourg	0,2756075	0,2888509	0,2781413	0,2709911	0,2761304	..
Mexico	..	0,4746147	..	0,4660254	..	0,4816966
Netherlands	0,295	0,286	0,283	0,283	..	0,278
New Zealand	..	0,33	0,324	..	0,323	..
Norway	..	0,2501	0,2449	0,24864	0,2496	..
Poland	0,3172228	0,3091011	0,3054694	0,3065607	0,3038715	..
Portugal	0,363682	0,3580641	0,3403654	0,3448009	0,3413561	..
Slovak Republic	0,245632	0,2568567	0,265652	0,2634331	0,2614698	..
Slovenia	0,2413582	0,2358614	0,2472345	0,2463979	0,2450242	..
Spain	0,3062476	0,3150644	0,3285762	0,3341014	0,3439253	..
Sweden	..	0,259326	0,269057	0,269056	0,27342	..
Switzerland	..	..	0,2981684	..	0,2889541	..
Turkey	0,409	..	0,4111	0,417	0,412	..
United Kingdom	0,3413428	0,3423565	0,3446098	0,3410515	0,3443898	..
United States	0,3761419	0,3782383	0,3786699	0,3802463	0,3893442	0,3888385

Figura 26 - Dataset: Better Life Index; measure: value. Tima 2014

Indicator	Housing			Income		Jobs				Community
	Dwellings without basic facil	Housing expenditure	Rooms per person	Household net adjusted disposable	Household net financial wealth	Employment rate	Job security	Long-term unemployment rate	Personal earnings	Quality of support network
Australia	1,2	19	2,3	28884	32178	73	12,4	0,96	43908	94
Austria	1,2	21	1,7	28852	47458	72	9,5	1,07	43688	94
Belgium	1,4	20	2,2	26874	74007	62	7,4	3,45	44321	92
Canada	0,2	22	2,6	28194	63852	72	11,3	1	42253	94
Chile	9,4	18	1,3	11039	16972	61	10,5	2,94	15820	82
Czech Republic	0,7	25	1,4	16957	14749	66	6,7	2,8	19312	89
Denmark	0,6	24	1,9	24682	36184	73	12,9	1,85	45802	94
Estonia	9,6	19	1,6	12800	8802	65	10,7	7,06	17323	86
Finland	0,7	22	1,9	25739	22335	69	14,5	1,75	36468	92
France	0,6	21	1,8	28310	46520	64	9,3	3,83	37505	93
Germany	0,9	21	1,8	28799	44938	73	8,3	2,84	39593	92
Greece	0,9	27	1,2	20440	13428	56	4,7	8,75	28011	81
Hungary	4,7	20	1	13858	12390	56	7,8	5,36	19437	90
Iceland	0,4	21	1,6	21201	31182	79	10,8	1,97	37290	98
Ireland	0,2	18	2,1	24104	27378	60	6,9	8,52	50109	96
Israel	3,8	21	1,1	19120	49240	61	10,5	1,13	28629	89
Italy	0,4	22	1,4	24216	55255	57	6,9	4,36	33947	86
Japan	6,4	22	1,8	24147	74966	70	10,5	1,78	35143	90
Korea	4,2	16	1,4	17337	26036	64	24,3	0,01	35406	77
Luxembourg	0,1	23	1,9	35517	66917	65	5,4	1,41	52847	91
Mexico	4,2	18	1	12732	9946	60	21,4	0,11	9885	76
Netherlands	0	20	2	25493	66869	75	8,8	1,49	44321	94
New Zealand	0,2	26	2,3	21892	33421	73	10,5	0,59	30420	93
Norway	0,3	18	2	31459	6905	75	7,9	0,38	43990	93
Poland	4	24	1	15371	9222	60	8,1	3,05	19806	91
Portugal	1,2	17	1,6	19366	28408	64	8,7	6,14	24384	85
Slovak Republic	1,4	25	1,2	16682	7798	59	5	8,65	19335	89
Slovenia	0,5	20	1,4	19119	18065	64	7,7	3,61	32480	92
Spain	0	20	1,8	22847	21636	58	10,9	8,99	34769	93
Sweden	0	21	1,7	26242	44889	74	13,9	1,29	37094	92
Switzerland	0,1	23	1,8	30060	99209	79	8,4	1,57	50323	94
Turkey	12,7	21	0,9	13044	10524	48	25,8	2,59	19032	73
United King	0,1	22	1,8	26904	62965	70	6,8	2,62	44743	95
United Stat	0	19	2,3	38001	115918	67	11,4	2,8	54450	90
OECD - Tot	2,2	21	1,6	23047	40516	66	10,5	3,14	34466	90
Brazil	6,7	21	1,4	10225	5861	68	14	3,02	10905	88
Russian	2,8	11	0,9	15286	15142	68	10,5	2,17	19719	87

Figura 27 - Dataset: Better Life Index; measure: value. Tima 2014

Indicator	Education			Environment		Civic engag.		Health		Life Satis	Safety		Work-Life Balance	
	Educational attainme	Student skills	Years in education	Air pollution	Water quality	CRM	Voter turnout	Life expectancy	SRH	Life satisfaction	Assault rate	Homicide rate	EWVHH	Leisure Time
Australia	73	519	18,5	14	91	10,5	93	82	85	7,2	2,1	1	14,13	14,41
Austria	82	487	16,9	27	96	7,1	82	81,1	69	7,4	3	0,6	8,76	14,46
Belgium	70	509	18,7	21	80	4,5	89	80,5	73	6,9	6,7	1,7	4,43	15,71
Canada	88	527	17	16	89	10,5	61	81	88	7,4	1,3	1,6	3,91	14,25
Chile	71	439	16,2	53	77	2	88	78,3	59	6,5	8,3	3,7	16,32	13,66
Czech Republic	92	490	17,8	17	84	6,8	63	78	59	6,3	3	1,7	7,58	14,34
Denmark	76	499	18,8	16	94	7	88	79,9	70	7,5	3,9	0,9	1,97	16,06
Estonia	89	514	17,4	9	75	3,3	64	76,3	51	5,4	5,5	5,2	4,1	14,2
Finland	83	543	19,6	15	92	9	69	80,6	69	7,4	2,4	2,2	3,89	14,89
France	71	497	16,4	12	81	3,5	80	82,2	67	6,6	5	1,1	8,96	15,33
Germany	86	510	17,9	16	93	4,5	71	80,8	64	6,7	3,6	0,8	5,41	15,31
Greece	65	473	18,5	31	69	6,5	62	80,7	76	5,1	3,7	1,5	5,23	14,65
Hungary	81	496	17,5	15	76	7,9	47	75	55	4,7	3,6	1,3	3,1	14,9
Iceland	67	501	19,4	16	97	5,1	85	82,4	77	7,6	2,7	0,3	13,45	14,06
Ireland	73	497	17,9	12	84	9	70	80,6	83	7	2,6	1,2	3,94	15,18
Israel	82	459	15,8	23	66	2,5	65	81,8	82	7,1	6,5	2,1	17,58	13,81
Italy	55	486	17,1	21	71	5	81	82,7	64	5,8	4,7	0,9	4,07	14,89
Japan	92	529	18,7	25	86	7,3	69	82,7	30	6	1,4	0,4	31,7	13,96
Korea	80	541	17,7	33	78	10,4	76	81,1	37	6	2,1	2,6	27,66	14,63
Luxembourg	78	482	14,9	13	87	6	91	81,1	72	7	4,3	2,5	2,62	15,05
Mexico	36	420	14,9	33	78	9	63	74,2	66	7,3	13,1	23,7	28,63	12,66
Netherlands	73	519	17,8	30	90	6,1	75	81,3	76	7,5	4,9	1,1	0,66	15,66
New Zealand	73	524	18,2	12	88	10,3	74	81,2	89	7,2	2,2	0,9	13,02	14,87
Norway	81	500	17,9	15	96	8,1	76	81,4	73	7,7	3,3	0,6	2,83	15,56
Poland	89	501	18,2	34	79	10,8	55	76,9	57	5,9	1,8	1,1	7,24	14,2
Portugal	32	490	18	20	86	6,5	58	80,8	49	5	5,8	1,2	8,5	14,71
Slovak Rep.	91	488	16,4	12	81	6,6	59	76,1	62	5,9	3	1,5	6,38	14,78
Slovenia	83	499	18,4	26	87	10,3	66	80,1	60	6,1	3,9	0,7	5,55	14,62
Spain	53	484	17,3	25	79	7,3	69	82,4	75	6,3	4,2	0,8	6,34	15,85
Sweden	87	496	19,2	10	95	10,9	85	81,9	80	7,6	5,1	1	1,23	15,11
Switzerland	86	517	17,2	22	95	8,4	49	82,8	81	7,8	4,2	0,7	5,87	14,78
Turkey	31	455	15,2	37	61	5,5	88	74,6	67	5,3	5,1	3,3	46,13	11,73
United Kingd	75	500	16,6	13	97	11,5	66	81,1	77	6,8	1,9	1,2	12,06	14,83
United States	89	496	17,1	18	87	8,3	70	78,7	90	7	1,5	4,8	11,13	14,27
OECD - Total	74	497	16,5	21	84	7,3	72	79,8	69	6,6	4	2,2	8,76	14,87
Brazil	41	401	16,3	19	75	4	78	73,5	69	6,7	7,9	21	12,5	14,84
Russian Fed.	91	469	16,6	16	49	2,5	65	69,8	37	5,6	2,8	10,2	0,16	14,84

## Bibliografia

- Aglietta M. (2008) *La crise. Pourquoi en est-on arrivé là? Comment en sortir?* Paris: Michalon.
- Alesina A. (2009) *Uscire dalla crisi: una via liberista, Studi e ricerche*, (2009).
- Ballatori E. (1986). *Statistica e metodologia della ricerca*, Galeno editrice.
- Bauman Z. (2002). *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2008). *Consumo dunque sono*, Economica Laterza Farkas.
- Bauman Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*, PDF-ebook.
- Bauman Z. (2011). *Una libertà consumata*, Intervento festival dell'economia.
- Stiglitz J. (2003). *Economia del settore pubblico*, Hoepli.
- Beck U. (2003). *Un mondo a rischio*, Einaudi, Torino.
- Bernardini S. (2009). *Crisi o declino? La globalizzazione e i suoi effetti*. Firenze: Le Monnier.
- Cerbara L., Leti G. (2009). *Elementi di Statistica descrittiva*. Bologna: Il Mulino.
- Cersosimo D. (2013). *I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*. In: atti del Workshop, a cura di Pamela De Pasquale. Roma, 27 settembre 2011.
- Chiodi G. (2010). *Teorie dei prezzi*. Torino: Giappichelli.
- Cohen É. (2010). *Penser la crise. Défaillances de la théorie, du marché, de la régulation*. Paris: Fayard.
- Commission of the European Communities (2007). *Beyond GDP, Measuring progress, true wealth, and the well-being of nations*. URL: [http://www.sueddeutsches-institut.de/GE/EU%20\[2009\]%20BEYOND%20GDP%20Measuring%20progress\\_true%20wealth\\_and%20the%20well-being%20of%20nations.pdf](http://www.sueddeutsches-institut.de/GE/EU%20[2009]%20BEYOND%20GDP%20Measuring%20progress_true%20wealth_and%20the%20well-being%20of%20nations.pdf).
- Commission of the European Communities (2009), *Communication from the Commission to the Council and the European Parliament - GDP and beyond Measuring progress in a changing world*, Brussels.
- Stiglitz, J. E., A. Sen and J. Fitoussi (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Paris.
- Corbetta P. (1999). *Metodologia e Tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino.
- European Commission (2013). *Women and men in leadership position in the European Union*.
- European Commission (2012). *“Progress on equality between women and men in 2012”*.
- European Commission (2013). *“The impact of the economic crisis on the situation of women and men and on gender equality policies”*.
- European Commission (2013). *“Gendered innovation”*.
- European Commission (2012). *“She figures 2012, Gender in research and innovation”*.
- Ferrarotti F. (2006). *Il Capitalismo*, Newton Compton, Roma.
- Gallino L. (2013). *“Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi”*.

Gallino L. (2010). *Il colpo di stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*". Torino: Einaudi.

ISTAT (2007). *Annuario statistico italiano*.

ISTAT (2008). *Annuario statistico italiano*.

Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia. Roma: Istat.

URL: [http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes\\_2013.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes_2013.pdf).

ISTAT (2008). *Rapporto Annuale*.

ISTAT (2009). *Rapporto Annuale*.

ISTAT (2010). *Rapporto Annuale*.

ISTAT (2011). *Rapporto Annuale*.

ISTAT (2012). *Rapporto Annuale*.

ISTAT (2008). *Consumi delle famiglie*, Roma.

ISTAT (2008). *Italia in cifre*, Roma.

Jorion P. (2008). *La crise: des subprimes au séisme financier planétaire*, Paris, Fayard

Mauceri S. (2003). *Per la qualità del dato nella ricerca sociale*, FrancoAngeli.

Mieli S. (2009). *La crisi finanziaria internazionale e le banche italiane; mercati finanziari: profili civilistici, contabili e fiscali*.

Minsky H. (2009). *Keynes e l'instabilità del capitalismo*.

Moini G. (2012). *Teoria critica della partecipazione: Un approccio sociologico*; Milano: Angeli.

OECD (2013). *Global Food security, challenges for the food and agricultural system*. Paris: Oecd.

OECD (2002). *Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture*.

OECD (2003). *Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture*.

OECD (2004). *Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture*.

OECD (2005). *Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture*.

OECD (2006). *Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture*.

OECD (2007). *Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture*.

OECD (2008). *Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture*.

OECD (2009). Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture.

OECD (2010). Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture.

OECD (2011). Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture.

OECD (2012). Factbook: Système de notification des pays créanciers, activités d'aide dans le secteur de l'agriculture.

OECD (2013). *"How's life? At a glance"*.

OECD (2008). *"Education at a glance"*.

OECD (2009). *"Education at a glance"*.

OECD (2010). *"Education at a glance"*.

OECD (2011). *"Education at a glance"*.

OECD (2012). *"Education at a glance"*.

OECD (2013). *"Education at a glance"*.

Stiglitz J. (2008). *L'era dell'abbondanza ci ha reso più poveri*, La Repubblica 11 giugno 2008.

Stiglitz J. (2010). *Bancarotta: l'economia globale in caduta libera*, Einaudi.

Stiglitz J. (2013). *Il prezzo della disuguaglianza: come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi.

World economic Forum (2013). *"The global gender gap index 2013"*.

## **Sitografia**

[www.oecdbetterlifeindex.org](http://www.oecdbetterlifeindex.org), OCSE; Settembre 2014

[www.istat.it](http://www.istat.it), ISTAT; Luglio 2014.

[www.borsaitaliana.it](http://www.borsaitaliana.it), Borsa Italiana; Aprile 2014.

[www.stiglitz-sen-fitoussi.fr](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr), Commission on the measurement of economic performance and social progress; Agosto 2014.

[www.cgiamestre.com](http://www.cgiamestre.com), CGIA Mestre; Agosto 2014.

[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu), European Commissio; Maggio 2014.